

LA
FIGLIA CRISTIANA PROVVEDUTA

per la pratica dei suoi doveri

NEGLI ESERCIZI DI CRISTIANA PIETÀ

per la recita dell'Ufficio della B. V.
de' Vespri di tutto l'anno e dell'Ufficio dei Morti

COLL' AGGIUNTA

DI UNA SOELTA DI LAUDI SAORE

PEL SACERDOTE

GIOVANNI BOSCO

4^a EDIZIONE



TORINO, 1888

TIPOGRAFIA E LIBRERIA SALESIANA

San Pier d'Arena — Nizza Marittima.



Figliuoli carissimi, ricorrete a S. Giuseppe
ed egli verrà in nostro aiuto in tutte le nostre necessità.
(PIO PAPA IX il 23 Giugno 1871).

ALLE GIOVANI CRISTIANE

Da molti luoghi e da molte autorevoli persone venne fatta ripetuta dimanda di un libro di divozione popolare ad uso delle giovanette cristiane. A malincuore mi accingeva a questo lavoro, sembrandomi non pochi valenti scrittori avere già appagata la loro aspettazione. Non ho tuttavia potuto oppormi ai consigli di un autorevole personaggio, i cui desideri sono per me un comando. Quindi ho posto mano a compilare la Figlia Cristiana Provveduta per l'adempimento de' suoi doveri verso Dio, verso se stessa e verso il prossimo.

Questa operetta è divisa in tre parti: nella prima troverete le cose principali che una giovane deve operare e quanto deve evitare per divenire buona cristiana, essere la consolazione dei parenti e il decoro della civile società.

Nella seconda si raccolgono gli esercizi divoti quali sogliansi praticare nelle parrocchie, nelle buone famiglie, e generalmente nelle case di educazione.


Nella terza oltre l'Ufficio della B. Vergine, i vesperi per tutte le feste dell'anno e l'ufficio de' morti, troverete eziandio un dialogo intorno ai fondamenti della nostra santa Religione ed una scelta di canzoncine spirituali.

L'amorosissimo nostro Iddio dice che la sua delizia è di trovarsi coi figliuoli degli uomini. *Deliciae meae esse cum filiis hominum.* Ad esempio del Divin Maestro, ho cercato anch' io nella mia pochezza di stabilire tra voi la mia dimora mercè questo libretto. Esso fu compilato in favore delle giovanette cristiane, ed ho ferma fiducia che, praticando dai vostri teneri anni quanto ivi è contenuto, riporterete frutti abbondanti di vita eterna. Il Signore vi benedica e sia sempre con voi, e colla sua santa grazia faccia che colla pratica di questi pochi suggerimenti possiate salvare l'anima vostra, solo fine per cui furono scritti. Il Cielo vi conceda lunghi anni di vita felice e il santo timor di Dio sia il prezioso tesoro, la grande ricchezza che vi renda felici nel tempo e nella eternità.

Nella terza oltre l'Ufficio della B. Vergine, i vespri per tutte le feste dell'anno e l'ufficio de'morti, troverete eziandio un dialogo intorno ai fondamenti della nostra santa Religione ed una scelta di canzoncine spirituali.

L'amorosissimo nostro Iddio dice che la sua delizia è di trovarsi coi figliuoli degli uomini. *Deliciae meae esse cum filiis hominum.* Ad esempio del Divin Maestro, ho cercato anch'io nella mia pochezza di stabilire tra voi la mia dimora mercè questo libretto. Esso fu compilato in favore delle giovanette cristiane, ed ho ferma fiducia che, praticando dai vostri teneri anni quanto ivi è contenuto, riporterete frutti abbondanti di vita eterna.

Il Signore vi benedica e sia sempre con voi, e colla sua santa grazia faccia che colla pratica di questi pochi suggerimenti possiate salvare l'anima vostra, solo fine per cui furono scritti. Il Cielo vi conceda lunghi anni di vita felice e il santo timor di Dio sia il prezioso tesoro, la grande ricchezza che vi renda felici nel tempo e nella eternità.



PARTE PRIMA.

Cose necessarie ad una giovane per diventar virtuosa

ARTICOLO I.

Conoscenza di Dio.

Alzate gli occhi, o figlie, ed osservate quanto esiste nel cielo e nella terra. Il sole, la luna, le stelle, l'aria, l'acqua, il fuoco sono tutte cose che un tempo non esistevano. E siccome nessuna cosa potè dare esistenza a se stessa, così noi dobbiamo dire che Dio colla sua onnipotenza le trasse dal niente e le creò, motivo per cui si nomina Creatore.

Questo Dio, che sempre fu e sempre sarà, dopo di aver creato le cose che nel cielo e nella terra si contengono, diede esistenza all'uomo, il quale di tutte le creature visibili è la più perfetta. Onde i nostri occhi, i piedi, la bocca, la lingua, le orecchie, le mani sono tutti doni del Signore.

L'uomo è distinto fra tutti gli altri animali, specialmente perchè è fornito di un'anima, la quale pensa, ragiona e conosce ciò che è bene e ciò che è male. Quest'anima essendo un puro spirito non può morire col corpo; ma quando questo sarà portato al sepolcro, quella andrà a

cominciare un'altra vita, che non finirà più. Se fece bene, sarà sempre beata con Dio in Paradiso, dove godrà tutti i beni in eterno; se operò male, verrà punita con un terribile castigo nell'inferno, dove patirà per sempre ogni sorta di pene.

Badate per altro, o figliuole, che voi siete tutte create pel Paradiso, e Iddio qual padre amoroso prova grande dispiacere, quando è costretto a condannare qualcheduno all'inferno. Oh! quanto mai il Signore vi ama e desidera che voi facciate buone opere, per rendervi poi partecipi di quella grande felicità, che a tutti tiene preparata in eterno in Cielo.

ARTICOLO II.

Le giovanette sono grandemente amate da Dio.

Persuasi, o figliuole, che noi siamo tutti creati pel Paradiso, dobbiamo indirizzare ogni nostra azione a questo gran fine. A questo deve muoverci il premio che Dio ci propone, il castigo che ci minaccia; ma assai più deve spingerci ad amarlo e servirlo il grande amore che ci porta. Imperciocchè quantunque egli ami tutti gli uomini, come opera delle sue mani, tuttavia porta una particolare affezione alla gioventù, e il dimostrò allorchè diceva quelle care parole: La mia delizia è rimanere coi figliuoli degli uomini; *Deliciae meae esse cum filiis hominum*. Egli vi ama perchè siete ancora in tempo a fare molte opere buone; vi ama perchè vede in voi la semplicità dello spirito, l'innocenza dei co-

stumi, non ancora fatte vittima delle cattive compagnie e in generale non divenute preda infelice del nemico infernale.

Quanti segni di speciale benevolenza non diede il divin Salvatore alla gioventù! Le guarigioni più segnalate si operarono particolarmente nei giovani; tale fu quella del figlio di quel Re che era vicino a rendere l'ultimo spirito, di quella figliuola che era tormentata dal demonio, il servo del Centurione e la figlia della Cananea. Di tre morti risuscitati due erano molto giovani, cioè la figlia di Giairo e il figlio della vedova di Naim, e il terzo, che fu Lazzaro, era pure in età giovanile. Tra i dodici apostoli ve ne ha uno che è amato di amor peculiare: *quem diligebat Iesus*, ed è il più giovane, l'apostolo s. Giovanni. Esso assicura che considera come fatti a se stesso tutti i benefizi fatti a' fanciulli, e non dubita di dire che chi riceve un fanciullo in nome suo riceve Lui medesimo. Minaccia terribilmente coloro, che con parole o con fatti danno loro scandalo. Gradiva che i fanciulli lo seguissero, li chiamava a sè, li abbracciava e dava loro la sua santa benedizione. Lasciate, egli diceva, lasciate che i fanciulli vengano a me: *Sinite parvulos venire ad me*, facendo così ad evidenza conoscere come voi, o giovane, siate la delizia del suo cuore.

Posto che il Signore tanto vi ami nell'età in cui vi trovate, vorrete voi, ottime figliuole, non corrispondergli? Sarete voi così ingrati da ricusargli l'amore ed il servizio, che vi domanda in questa età? Certo nol potrete senza instrarvi ben ingrati e senza fargli gravissima ingiuria.

ARTICOLO III.

La salvezza nostra dipende ordinariamente dal tempo della gioventù.

Due sono i luoghi, che nell'altra vita stanno a noi preparati: l'inferno, dove si patisce ogni male: il Paradiso, ove si godono tutti i beni. Ma il Signore vi fa sapere, che se voi comincerete ad esser buone in gioventù, tali sarete nel resto della vita, la quale sarà coronata con una felicità di gloria. Al contrario la mala vita cominciata in gioventù troppo facilmente continuerà fino alla morte, e vi condurrà inevitabilmente all'inferno.

Adolescens iuxta viam suam, etiam cum senuerit, non recedet ab ea. Ah! figliuola, dice Iddio, ricordati del tuo Creatore nel tempo di tua gioventù. Altrove dichiara beato quell'uomo, che dalla sua adolescenza avrà cominciato ad osservare i suoi comandamenti: *Beatus homo cum portaverit iugum ab adolescentia sua.* Ben intesero queste verità santa Rosa di Lima e s. Francesca Romana. Fin dall'età di quattro anni all'incirca, avendo esse cominciato a servire fervorosamente il Signore, fatte adulte non trovavano più gusto se non per le cose che riguardavano Dio; e così divennero grandi sante. Lo stesso deve dirsi di s. Teresa, che fino dalla più tenera età, offerto il cuor suo a Dio, tutta si diede a servirlo e ad amarlo con tanto impegno e fervore da formare l'ammirazione di quanti ebbero occasione di conoscerla.

Ma alcune diranno; Se cominciamo al presente a servire il Signore, diventiamo malinconiche. Vi

rispondo che ciò non è vero. Sarà malinconico colui che serve il demonio, comunque egli si sforzi per mostrarsi contento, avrà sempre il cuore che piange, dicendogli: Tu sei infelice, perchè nemico del tuo Dio. Chi più affabile e più gioviale di s. Luigi Gonzaga? Chi più lepidò e più allegro di s. Filippo Neri? E s. Teresa non solo era sempre ilare in mezzo alle ardue penitenze, ma voleva ancora che le sue compagne mostrassero quella dolce e costante contentezza che ai mondani inspira l'idea di gustare la virtù. Nondimeno la vita di costoro fu una continua pratica di ogni virtù.

Coraggio adunque, o figliuole, datevi per tempo al servizio di questo buon Dio, e voi avrete sempre il cuore allegro e contento, e conoscerete quanto sia cosa dolce e soave servire al Signore.

ARTICOLO IV.

La prima virtù di una giovane è l'ubbidienza a' propri genitori.

Siccome una tenera pianta, sebbene posta in buon terreno dentro un giardino, tuttavia prende cattiva piega e finisce male, se non è coltivata, o per dir così, guidata fino a certa grossezza; così voi, o buone giovani, piegherete sicuramente al male, se non vi lasciate guidare da chi ha cura della vostra educazione e del bene dell'anima vostra. Questa guida voi l'avete nei vostri genitori e in quelli che ne fanno le veci, cui dovete esattamente ubbidire. « Onora tuo padre e tua madre, e avrai lunga vita sopra la terra, » dice il Signore. Ma in che consiste que-

sto onore? Consiste nell'ubbidienza, nel rispetto e nello assisterii. Nell'ubbidienza: e perciò quando vi comandano qualche cosa, fatela prontamente senza mostrarvi ritrose, e guardatevi dall'essere di quelle tali che alzano le spalle, crollano il capo, e, quello che è peggio, rispondono insolenze. Costoro fanno grande ingiuria a' loro genitori e a Dio medesimo, il quale per loro mezzo vi comanda questa o quell'altra cosa. Oh! se intendeste il pregio grande di questa virtù! S. Agostino la chiama madre e custode di tutte le altre virtù. Nè è a maravigliarne, perchè la disobbedienza fu la madre di tutti i vizi. Il nostro Salvatore quantunque onnipotente volle insegnarci ad ubbidire sottopettendosi in tutto alla B. V. ed a s. Giuseppe esercitando l'umile mestiere di artigiano: *Et erat subditus illis*. Per ubbidire poi al suo Padre celeste volle morire spasimando in croce: *Factus obediens usque ad mortem*. Santa Francesca Romana nulla voleva fare se non per obbedienza, rinunciando alla propria volontà anche nelle cose più innocenti e più sante. San Giuseppe da Copertino amava tanto questa virtù che voleva esser condotto a guisa di un cieco ed era pronto a morire piuttosto che non obbedire.

Dovete altresì portare grande rispetto al padre ed alla madre. Guardatevi perciò dall'intraprendere cosa alcuna senza loro permesso, nè mai mostrarvi impazienti in loro presenza o scoprirne i difetti. S. Luigi Gonzaga non intraprendeva cosa alcuna senza permesso dei genitori, e in loro assenza la chiedeva a'suoi stessi servitori.

Devesi eziandio prestare assistenza a' genitori ne' loro bisogni, in tutti quei servigi domestici,

di cui siete capaci. È altresì stretto dovere di una giovane cristiana di pregare mattino e sera pei suoi parenti, affinché Dio loro conceda ogni bene spirituale e temporale.

Quanto dico circa i vostri genitori s'intende di ogni persona a voi superiore, soprattutto della vostra maestra, dalla quale parimenti riceverete volentieri con umiltà e rispetto gl'insegnamenti, i consigli, le correzioni. Ogni comando di essi è indirizzato a vostro maggior vantaggio, e l'ubbidienza prestata ai superiori è come prestata a G. C. e a Maria Santissima.

Due cose di tutto cuore vi raccomando. La prima che siate sincere, non coprendo mai con finzioni i vostri mancamenti, molto meno negandoti. Dite sempre con franchezza la verità; perciocchè le bugie vi rendono figlie del demonio principe della menzogna, e fanno sì, che, conoscinta la verità, voi sarete repute menzognere, disonorate presso i vostri superiori e presso le compagne. In secondo luogo vi raccomando di fare che i consigli e gli avvertimenti di chi vi è superiore siano regola del vostro vivere e del vostro operare. Beate voi, se così farete; i vostri giorni saranno felici, ogni vostra azione sarà sempre bene ordinata e di comune edificazione. L'ubbidienza è la via più facile, più sicura, più breve per arrivare alla vita eterna. S. Vincenzo de' Paoli ce ne dà la ragione dicendo: Tutto il bene delle creature consiste nell'adempimento della divina volontà, e questa non si conosce mai meglio che colla pratica dell'ubbidienza. Perciò conchiudo con dirvi: datemi una giovanetta ubbidiente e si farà certamente santa.

ARTICOLO V.

*Del rispetto che devesi alle chiese
ed ai sacri Ministri.*

L'ubbidienza ed il rispetto ai superiori vogliono essere congiunti col rispetto alle chiese e a tutte le cose di religione. Siamo cristiani, e come tali dobbiamo venerare tutto quello che riguarda a questo stato, e specialmente la chiesa, che è denominata tempio del Signore, luogo di santità, casa di orazione. Qualunque cosa noi mandiamo a Dio in chiesa, la otterremo: *In ea omnis qui petit accipit*. Ah care figliuole, che grande piacere recate a Gesù Cristo! che buon esempio date al prossimo standovi con divozione e raccoglimento! Quando s. Francesca Romana andava in chiesa, la gente correva per osservarla, e tutti erano edificati dalla sua modestia e dal suo contegno. Allorchè entrate in chiesa, guardatevi dal correre o fare strepito. Prendete l'acqua benedetta e postevi ginocchioni adorate la SS. Trinità con tre *Gloria Patri*.

In caso che non sia ancor tempo delle sacre funzioni, potete recitare le sette Allegrezze di Maria o fare qualche altro esercizio di pietà. Guardatevi poi dal ridere in chiesa, o dal parlare senza necessità, perchè basta una parola od un sorriso per dare scandalo e disturbare quelli che assistono alle sacre funzioni. S. Stanislao Kostka stava in chiesa con tanta divozione, che più volte non udiva le chimate, nè sentiva le spinte, colle quali i suoi servitori lo avvertivano di recarsi a casa.

Vi raccomando poi sommo rispetto ai sacerdoti ed ai religiosi. Perciò ricevete con venerazione quegli avvisi, che vi danno; e non permettete mai che alla vostra presenza si sparli di loro, tenendo a memoria quello che era solito a ripetere un pio giovinetto: Dei sacerdoti o parlar bene o tacere affatto. Molti giovanetti avendo deriso il profeta Eliseo con soprannomi, il Signore li castigò facendo uscire alcuni orsi da una selva, i quali avventandosi sopra quelli ne sbranarono quaranta. Chi non rispetta i sacri ministri, deve temere gravi castighi da Dio.

ARTICOLO VI.

Lettura e parola di Dio.

Quanto bene farete alle anime vostre se, oltre le consuete preghiere del mattino e della sera, impiegherete qualche tempo nella lettura di qualche libro che tratti di cose spirituali, come il libro dell'Imitazione di Gesù Cristo, la Filotea di s. Francesco di Sales, l'apparecchio alla morte di s. Alfonso, la vita di qualche santa come di s. Teresa, s. Caterina da Siena, s. Francesca Romana o di qualsiasi altra che possiate imitare più da vicino.

Sarebbe poi doppio il merito avanti a Dio se, quanto leggete, lo raccontate ad altri, ovvero leggeste in loro presenza, soprattutto in presenza di quelli, che non sanno leggere. Una buona giovinetta, che era solita ogni dì trattenersi in simili letture, leggendo una sera la meditazione

sul giudizio universale ad alcuni muratori, cooperò alla conversione di uno di loro, che fu poi s. Serafino.

Mentre vi raccomando, o figliuole, di impiegare qualche tempo nelle buone letture come sommamente utili al vostro avanzamento spirituale, vi raccomando caldamente di fuggire come la peste i libri cattivi e specialmente i romanzi. Questi sono appunto quei libri perversi che guastano lo spirito, corrompono il cuore e spengono insensibilmente tutti i sentimenti più nobili e cristiani. Una giovinetta che legge romanzi, diceva lo stesso empio Rousseau, difficilmente si conserverà nella virtù. I travimenti della maggior parte delle giovani sono il frutto delle cattive letture. E quanto dico dei libri cattivi, ditelo dei giornali. Niente di più sconveniente che vedere una ragazza, la quale dovrebbe essere tutta modestia e operosità, gettare il tempo in simili letture. Quante madri non dovettero piangere troppo tardi, per non essere state abbastanza vigilanti su questo punto tanto importante! Vincete le tentazioni di leggere quello che potrebbe macchiare l'anima vostra e prepararvi amari rimorsi. Se vi capitano alle mani libri o giornali cattivi, imitate l'angelico s. Luigi, il quale, accortosi d'aver toccato un libro cattivo, non solo il gittò immediatamente alle fiamme, ma corse a lavarsi le mani per paura fossero rimaste contaminate.

Siccome poi il nostro corpo senza cibo diviene infermo e muore, così è dell'anima nostra, se non le diamo il suo cibo. Nutrimento e cibo dell'anima nostra è la parola di Dio, cioè le pre-

diche, la spiegazione del Vangelo e il catechismo. Fatevi pertanto grande premura di intervenire a tempo debito in chiesa, standovi colla massima attenzione, applicando per voi le cose opportune al vostro stato. A voi poi importa molte che interveniate al catechismo. Nè vale il dire: Io sono già promossa assoluta per la santa Comunione: poichè allora eziandio l'anima vostra abbisogna di cibo, come ne abbisogna il corpo; e se voi private l'anima vostra di questo nutrimento, vi mettete a fischio di gravissimo danno spirituale.

Guardatevi altresì da quell'inganno del demonio quando vi suggerisce; *Questo fa per la tal mia compagna, quello conviene alla tale altra*. No, figlia cristiana, il predicatore parla a voi e intende di applicare a voi le verità che espone. D'altronde quello che non serve a correggervi del passato, servirà a preservarvi da qualche peccato in avvenire.

Udendo la predica procurate di tenerla a mente e lungo il giorno ed in ispecie alla sera prima di coricarvi fermatevi un tantino a riflettere sulle cose udite, e specialmente su quel punto, che vi ha colpito maggiormente. Non conviene allora passare innanzi; imitate in ciò l'ape, la quale si trattiene sullo stesso fiore finchè n'abbia assorbito tutto il succo. Se così farete, grande vantaggio ridonderà all'anima vostra.

Vi raccomando di fare ogni possibile per intervenire alla vostra parrocchia per l'adempimento di questi vostri doveri, essendo il vostro Paroco in modo particolare destinato da Dio ad aver cura dell'anima vostra.

COSE DA FUGGIRSI

MASSIMAMENTE DALLA GIOVENTU'

ARTICOLO I.

Fuga dell'ozio e delle vanità.

Il laccio principale che il demonio tende alla gioventù è l'ozio, sorgente funesta di tutti i vizi. Persuadetevi adunque, o giovanette, che tutù siamo nati pel lavoro, e quando desistiamo da esso siamo tuor del nostro centro e corriamo grande rischio di offendere il Signore. L'ozio, dice lo Spirito Santo, è il padre di tutti i vizi, e l'occupazione li combatte e li vince tutti. Non v'ha cosa che tormenti maggiormente i dannati nell'iaferno, che l'aver passato in ozio quel tempo, che Dio aveva lor dato per salvarsi. Al contrario non v'è cosa che più consoli i beati in Paradiso, quanto il tempo impiegato per Dio che loro procacciò un bene eterno.

Non intendo per altro che vi occupiate da mattina a sera senza verun sollievo, poichè vi si concedono volentieri quei divertimenti che non sono peccati. Tuttavia non posso a meno di raccomandarvi di ricrearvi di preferenza in quelle cose, che mentre servono di ricreazione, possono recarvi qualche utilità.

Trattenetevi nello studio della storia, della geografia, oppure in qualche ameno lavoro di mano, come il piano-forte, disegno, ricamo, ed anche declamazione; tutte cose che mentre vi ricreano possono acquistarvi cognizioni utili ed oneste e contentare i vostri superiori. Del resto potete anche divertirvi con giuochi e trattenimenti leciti, atti a darvi ricreazione. Ma non recatevi mai a questi divertimenti senza aver prima chiesta la debita licenza. Mentre state nella conversazione od in altro passatempo, alzate qualche volta la mente al Signore, offrendo que' trastulli ad onore e gloria di Lui. Interrogato una volta san Luigi, mentre trattenevasi con altri suoi pari allegramente giuocando, che cosa fatto avrebbe, se in quel punto fosse stato avvertito da un Angelo, che dopo un quarto d'ora il Signore lo avrebbe chiamato al tremendo suo giudizio; egli prontamente rispose che avrebbe seguitato il suo giuoco: perchè so di certo, soggiunse, che questi divertimenti piacciono al Signore.

Altro scoglio dal quale dovete guardarvi, o giovanette, si è la vanità nel vestire o nel portamento. Le ragazze che non cercano di occupare santamente il loro tempo, ma che ne spendono la maggior parte nell' adornarsi allo specchio e nel correre dietro alle mode coll'intendimento di farsi ammirare, se sapessero a quali pericoli vanno incontro e quanta stoltezza dimostrino, certo si ritrarrebbero dalla trista via, per cui corrono a precipizio. E non è stoltezza l'impiegar tante ore per coltivare un corpo, che vivrà pochi giorni e finirà miseramente! Non vi moverebbe a com-

passione il vedere un viaggiatore, che volesse a costo di sacrifici grandi adornare di pitture ed abbellire una casa, che deve al dimane abbandonare? Così è di noi che non ci saziamo di adornare ed abbellire un corpo condannato a morire, e forse prima che ce lo pensiamo. E dopo morte che ne sarà di quel corpo che cotanto accarezziamo? Ne sarà quello che dice Giobbe: portato alla tomba, coperto e mangiato dai vermi: *Operimentum tuum erunt vermes*. Santa Francesca Romana soleva chiamare tempo perduto quello che non era impiegato ad onore di Dio, e s. Francesco di Sales era solito a dire: Nulla senza Dio; nulla contro Dio; nulla che non si possa offerire a Dio.

ARTICOLO II.

Fuga delle cattive compagne.

Vi sono tre sorta di compagne. Alcune buone, altre cattive; alcune poi non sono del tutto cattive, ma nemmeno buone. Colle prime potete trattenervi e ne avrete vantaggio; colle ultime trattare quando lo richiede il bisogno senza contrarre familiarità. Le cattive poi si devono assolutamente fuggire. Ma quali sono queste compagne cattive? State attente perchè possiate conoscerle, giacchè molte giovanette debbono alle cattive compagne la loro rovina. Tutte quelle giovani le quali in vostra presenza non arrossiscono di fare discorsi osceni, preferir parole equivocali e scandalose, mormorazioni, bugie, spergiuri, imprecazioni, oppure cercano d'allontanarvi dalle cose di Chiesa, vi consigliano a rubare, a di-

sobbedire ai vostri gezitòri o a trasgredire qualche loro comando, tutte costoro sono compagne cattive, ministre di Satanasso, dalle quali voi dovete guardarvi come dal diavolo stesso. Ah giovanette cristiane, colle lacrime agli occhi io vi supplico a fuggire ed abborrire simili compagnie!

Dai frutti si conosce l'albero e voi dalle parole, dalle opere potete conoscere la buona dalla cattiva compagna. State attente che molte volte il lupo cerca nascondersi sotto la pelle dell'agnello. Prima di stringere amicizia con alcuna, il che non dovete fare mai senza licenza della madre vostra o di chi ne tiene le veci, mirate, esaminate quale contegno essa tenga e come parli. Se sarà amante del lavoro, del ritiro, del raccoglimento, delle pratiche di pietà, della frequenza ai SS. Sacramenti; se la vedete umile, obbediente e caritatevole, che abborrisca le mode, i profani divertimenti e specialmente i balli ed i teatri, non tardate ad avvicinarvi a lei che sarà per voi un tesoro. Fuggite invece se la trovate priva di queste doti, perchè una cattiva compagna può farvi più male che il demonio stesso. Udite ciò che dice il Signore: Chi cammina col virtuoso, sarà altresì virtuoso. L'amico degli stolti diventerà loro somigliante. Guardati dalla cattiva compagna come dal morso di un serpente velenoso: *tamquam a facie colubri*. Insomma se voi camminerete co' buoni, io vi assicuro che andrete co' buoni in Paradiso. Al contrario frequentando compagne perverse, vi pervertirete ancora voi con pericolo di perdere irrimediabilmente l'anima vostra.

Dirà taluno: Sono tante le cattive compagne, che si dovrebbe andar via dal mondo per fuggirle tutta. So essere molte le cattive compagne, ed appunto per questo vi raccomando caldamente di fuggirle. Che se per non trattare con esse foste costrette a starvene sole, beate voi, avreste in vostra compagnia Gesù Cristo, la Beata Vergine, il vostro Angelo Custode. Potranno trovarsi compagne migliori di queste? Nondimeno si possono anche avere buone compagne, e quali ve le ho descritte poc' anzi. Frequentate pure coteste, e ne trarrete grande profitto. S. Teresa riandando col pensiero gli anni della sua fanciullezza non finiva di deplorare la familiarità contratta con alcune giovani sue cugine solo perchè vane, leggere, e diceva: Ah! avesse voluto il cielo che mio padre le avesse tenute lontane! perchè conosco adesso quanto è grande, nell'età in cui la giovanetta comincia formarsi alla virtù, il danno di conversare con persone, che non solo non conoscono quanto sia spregevole la vanità del mondo, ma che ancora stimolano gli altri ad amarla. Siate vigilanti e quanto mai riserbate, e benedirete un giorno il Signore di avervi per questo mezzo conservato puro ed immacolato il cuor vostro.

ARTICOLO III.

Evitare i cattivi discorsi.

Quanta gioventù si trova all'inferno per aver dato ascolto ai cattivi discorsi! Benchè nella precedente considerazione della fuga delle cattive

compagne vi abbia già indirettamente consigliate ad evitare i cattivi discorsi, sarà bene tuttavia vi dica qualche cosa più di proposito sopra questo importantissimo argomento. Questa verità predicava già s. Paolo, quando diceva che le cose sconce non devonsi nemmeno nominare tra' cristiani, perchè sono la rovina de' buoni costumi: *Corrumpunt bonos mores colloquia prava*. Considerate i discorsi come il cibo: sia pur buona una pietanza, ma una sola goccia di veleno cadutavi sopra basta per dar la morte a quanti ne mangiano; lo stesso fa il discorso osceno. Una parola, un gesto, uno scherzo bastano per insegnare la malizia ad una ed anche a più compagne, le quali vissute fino allora come innocenti colombe, per que' cattivi discorsi, diventano misere schiave di Satanasso. Vedete là quella fanciulla buona, innocente come un angelo, modesta nel portamento, sì pura ne' pensieri, negli affetti da far invidia agli angeli? ella ha udita la mala parola, ripensò in sé stessa che volesse dire, porse più attento l'orecchio ad altri discorsi e miseramente seco sedusse ancora le altre compagne e i suoi scandali si van propagando. Chi fu la causa di tanta rovina? Una sola parola cattiva!

Qualcheduno potrà dire: Conosco le funeste conseguenze dei cattivi discorsi, ma come fare? Io mi trovo in una casa, in una scuola, in un laboratorio, in un negozio, ad un lavoro dove debbo occuparmi, e si fanno cattivi discorsi. Pur troppo, o buone giovani, so che vi sono questi luoghi; perciò vi suggerisco il modo per liberarvene senza offendere il Signore. Se sono persone a voi inferiori,

correggetele rigorosamente; qualora siano persone a cui non convenga fare rimprovero, fuggite, se potete; e non potendo, state ferme a non prendervi parte nè con parole, nè con sorriso, e nel vostro cuore dite: Gesù mio, misericordia. Qualora poi malgrado queste precauzioni vi trovaste in pericolo di offendere Iddio, vi darei il consiglio di s. Agostino che dice: *Apprehende fugam, si vis referre victoriam*. Fuggi, abbandona il luogo, la scuola, il lavoro, sopporta qualunque male del mondo, piuttosto che dimorare in un luogo o trattare con persone che mettono in pericolo la salvezza dell'anima tua. Perchè, dice il Vangelo, è meglio essere povero, disprezzato, sopportare che ci siano tagliati i piedi, le mani e perfino cavati gli occhi e andarcene così al Paradiso, piuttosto che aver quanto desideriamo nel mondo e andare di poi eternamente perduti.

Accadrà che taluno vi metta in canzone e si beffi di voi, ma non importa. Verrà tempo, in cui il ridere ed il burlare dei maligni si cangerà in pianto nell'inferno, ed il disprezzo dei buoni si muterà nella più consolante allegria in Paradiso: *Tristitia vestra vertetur in gaudium*. Notate tuttavia che stando voi fedeli al Signore, ne avverrà che gli stessi vostri dilettatori saranno costretti a pregiare la vostra virtù, di maniera che non oseranno più molestarvi coi loro perversi ragionamenti.

Dove si trovava san Luigi Gonzaga niuno più ardiva profferire parola meno onesta, e sopraggiungendo egli in atto che altri ne pronunziava, tosto si diceva: Zitto, c'è Luigi.

ARTICOLO IV.

Evitare lo scandalo.

La parola scandalo vuol dire inciampo, e si dice scandaloso chi coi detti o coi fatti porge ad altri occasione di offendere Iddio. Lo scandalo è un peccato enorme, perchè ruba a Dio le anime da lui create pel paradiso, comprate col prezioso sangue di Gesù Cristo, e le ruba per metterle nelle mani del demonio ed avviarle all'inferno. Per la qual cosa lo scandaloso si può chiamare vero ministro di Sattanasso. Quando il demonio colle sue arti non può altrimenti riuscire a fare preda di qualche giovanetta, si suole servire delle scandalose. Di quanti enormi peccati si aggravano la coscienza quelle giovani, che nella chiesa, nelle strade, nelle scuole, od altrove col vestire immodesto, col portamento svagato danno scandalo e sono ad altri occasione di peccato! Quante sono le persone, da cui sono osservate, altrettanti sono i peccati di cui si rendono colpevoli agli occhi di Dio. Quale terribile conto non dovranno dare a Dio nel tremendo giorno del giudizio per essere state causa della perdita di tante anime! Che si dovrà poi dire di quelle giovanette che, rotto ogni freno, giungono fino ad insegnare la malizia a quelle che sono ancora innocenti? Queste soingurate odano ciò, che loro dice il Salvatore. Preso egli un giorno un giovinetto per mano si volse alle turbe, che lo ascoltavano, e disse: « Guai a chi dà scandalo ad uno di questi fanciulli, che credono in me; pur troppo ci sono gli scandali nel mondo, ma guai a chi ne dà:

meglio sarebbe che gli si attaccasse una pietra da mulino al collo e si gettasse nel profondo del mare. »

Se mai si potessero levare gli scandali dal mondo, quante anime camminerebbero pel Paradiso, e al contrario vanno eternamente perdute nell'inferno! Guardatevi pertanto da questa razza di scellerati, e fuggiteli più che il demonio medesimo. Una fanciulla tenera di età all'udire un discorso scandaloso disse a chi lo faceva: Fuggi di qui, o diavolo maledetto. Se voi, o figliuole, volete dare prova del vostro amore a Gesù ed a Maria, dovete non solo fuggire gli scandali, ma adoperarvi col buon esempio a ripararli e ad impedirli per quanto potete. Perciò i vostri discorsi sian buoni e modesti; state divote in chiesa, ubbidienti e rispettose ai vostri superiori. Oh quante compagne vi imiteranno e cammineranno per la strada del Cielo! E voi sarete sicure di andarvi in loro compagnia, perchè come dice s. Agostino, colui che procura la salvezza di un' anima può fondatamente sperare di salvare la propria: *Animam salvasti, animam tuam praedestinasti.*

ARTICOLO V.

Evitare il rispetto umano.

È cosa difficile il definire che cosa sia il rispetto umano, è però incalcolabile il male che produce questo brutto mostro in mezzo alla gioventù. Quello che non poterono ottenere i tiranni co' più dolorosi tormenti dai martiri, l'ottiene ogni giorno il rispetto umano con una parola sola, con un gesto solo, con un sorriso

beffardo. Si vorrebbe fare il bene, ubbidire ai genitori, frequentare i sacramenti, ma che dirà il mondo? Sapete voi a che si riduce quel fantasma di mondo, che noi ci andiamo figurando coll'immaginazione e che ci spaventa? A due o tre persone, che per giustificare la loro cattiva condotta vorrebbero trovare chi le secondasse nei loro disordini. Ed è egli possibile giungere a tal punto di viltà da vergognarci di servire al nostro Dio, da anteporre il desiderio d'una cattiva compagna ai comandamenti del Signore? Diceva pur bene il filosofo Seneca, benchè pagano, allorchè paragonava colui che si lascia condurre dal rispetto umano al giumento, che non va dove vorrebbe andare, ma dove lo spinge il padrone. S. Caterina di Cartagine non sapeva che cosa fosse il rispetto umano, allorchè davanti ad una radunanza dei più dotti uomini del suo tempo, e al cospetto dello stesso imperatore Massimino confessò G. C. vero Dio e sofferse il più doloroso martirio, anzichè venir meno alla fede giurata a Cristo. E s. Giovanna Francesca Fremiot di Chantal, piccolina ancor di quattro anni, udendo un Calvinista in casa del padre suo a negare la presenza reale di G. C. in sacramento, ebbe il coraggio di rimproverarlo col dirgli: E neanche a Gesù volete credere voi? Cercando egli di rabbonirla con qualche confetto, lo gettò essa immediatamente nel fuoco, dicendo: Così Gesù getterà voi a bruciare nell'inferno con tutti i vostri compagni se non volete credere alle sue parole. Dobbiamo avere una sola paura ed è di offendere Dio. *Timete eum qui potest corpus et animam perdere in*

gehennam. Temete colui che può perdere l'anima e il corpo nel fuoco eterno. Se non vi vergognerete di Gesù egli non si vergognerà di voi in faccia al suo eterno Padre nel giorno tremendo del Giudizio. S. Vincenzo de' Paoli dice che è meglio cadere nel fuoco mani e piedi legati, anziché operare per rispetto umano. Siate coraggiose nel calpestare ogni umano riguardo, quando si tratta di professare la vostra fede, e state sicure che, oltre di far cosa gradita a Dio, guadagnerete anche nella stima degli uomini. Queste sono le cose principali che voi, giovani cristiane, dovete fuggire nel mondo: sono poche ma bastanti perchè possiate formarvi uno stato di vita virtuosa e cristiana.

ARTICOLO VI.

Modo di portarsi nelle tentazioni.

Anche nella vostra tenera età il demonio vi tende lacci per farvi cadere in peccato, e così rendere l'anima vostra schiava di lui e nemica di Dio. Perciò dovete star bene attente per non cadere quando siete tentate, ossia quando il demonio vi suggerisce di fare del male. Gioverà moltissimo a preservarvi dalle tentazioni il rimanervi lontane dalle occasioni, dalle conversazioni scandalose, dai pubblici spettacoli, dai teatri e dai balli. Questi sono chiamati da s. Agostino sacramenti del diavolo e da s. Cipriano invenzioni del demonio, dove non c'è niente di bene e s'impara sempre qualche cosa di male. Procurate di star sempre occupate, e quando non sapete che fare, datevi a qualche lavorino di

vostro genio, a leggere qualche libro o istruttivo o edificante. Procura, dice s. Girolamo, che il demonio non ti trovi mai disoccupata.

Quando poi siete tentate, non fermatevi aspettando che la tentazione prenda possesso del vostro cuore, ma fate subito qualche cosa per liberarvene, o per mezzo del lavoro, o per mezzo della preghiera. Se una scintilla di carbone saltasse sul vostro abito, se un serpe cercasse avvitocchiarsi al vostro piede non sareste sollecite di liberarvene? Così dovete fare col brutto pensiero. È fuoco che brucia, è serpe che avvelena l'anima vostra. Se poi la tentazione continua, fate il segno della santa croce, bacciate qualche oggetto benedetto, dicendo: *Maria, aiuto dei cristiani, pregate per me*; oppure: *Luigi santo, fate ch'io non offenda il mio Dio*. Vi nomino questo santo, perchè proposto dalla Chiesa a protettore speciale e modello della gioventù. In fatti egli per vincere le tentazioni fuggiva ogni sorta di occasioni; digiunava sovente a pane ed acqua, si flagellava per modo, che le vesti, le pareti ed il pavimento erano tinti del suo innocente sangue. Così ottenne Luigi una compiuta vittoria di tutte le tentazioni; così la otterrete anche voi, se procurerete d'imitarlo almeno nella mortificazione dei sensi, soprattutto nella modestia, e se vi raccomanderete di cuore a lui quando foste tentate.

ARTICOLO VII.

*Alcune astuzie che usa il demonio
per ingannare la gioventù.*

Il primo laccio che suole il demonio tendere per rovinare l'anima vostra è il presentarvi, come sarà mai possibile che per quaranta, cinquanta o sessant'anni, che vi promette di vita, possiate camminare per la difficile strada della virtù sempre lontane da' piaceri.

Quando il demonio vi suggerisce questo, voi rispondetegli: Chi mi assicura, che io giunga fino a quell'età? La mia vita è nelle mani del Signore; può essere che questo giorno sia l'ultimo di mia vita. Quanti della mia età erano ieri allegri, benestanti, spiritosi ed oggi sono condotti al sepolcro? Quante mie compagne sono scomparse da questo mondo sul fior degli anni? E non potrebbe accadere a me altrettanto? E quando anco dovessimo faticare alcuni anni pel Signore sulla terra, non saremmo abbondantissimamente compensati da un'eternità di gloria e di piaceri nel Paradiso? Altronde noi vediamo che quelle, le quali vivono in grazia di Dio, sono sempre allegre, ed anche nelle afflizioni hanno il cuor contento. Al contrario quelle, che si danno ai piaceri, vivono arrabbiate, e si sforzano per trovare la pace nei loro passatempi, ma sono sempre più infelici: *Non est pax impiis*, dice il Signore.

Soggiungerà ancora qualcheduno: Noi siamo giovani, se ci mettiamo a pensare alla eternità, all'inferno, questo ci fa divenire malinconiche, anzi ci farebbe anche girare la testa. Io vi concedo

che il pensiero di una eternità beata od infelice, il pensare ad un supplizio che non finirà mai più, sia un pensiero tetro e spaventoso. Ma ditemi: Se ci fa girar la testa il solo pensarvi, che sarebbe l'andarvi? Meglio è pensarvi adesso per non cadervi per l'avvenire; ed è certo che, se noi ci pensiamo, ne saremo preservati. Osservate per altro, che se è tristo il pensiero dell'inferno, ci colma di consolazione la speranza di un Paradiso, ove si godono tutti i beni. Perciò i Santi mentre pensavano seriamente all'eternità delle pene, vivevano in somma allegria colla ferma fiducia in Dio di evitarle, e andare un giorno al possesso dei beni infiniti che il Signore tiene preparati a chi lo serve. Coraggio adunque, o giovanette, provate a servire il Signore, e poi vedrete quanto sia dolce e soave il suo servizio e di quanta contentezza inondi il cuor vostro e nel tempo e nell'eternità.

ARTICOLO VIII.

La più bella delle virtù.

La virtù nei giovani cuori è un prezioso ornamento, che li rende cari a Dio ed agli uomini. Ma la virtù regina, la virtù angelica, la santa purità è un tesoro di tale pregio, che le giovanette, che la possiedono, diventano simili agli Angeli di Dio, sebbene siano ancora mortali sopra la terra. *Saranno siccome Angeli di Dio*, sono parole del Salvatore. Questa virtù si è come il centro, intorno a cui si raccolgono e si conservano tutti i beni, e se per disgrazia si perde, tutte le virtù sono perdute. Vennero tutti i beni insieme con essa, dice il Signore.

Ma questa virtù, o giovanette, che fa di voi altrettanti angeli del Cielo, virtù che tanto piace a Gesù ed a Maria, è sommamente invidiata dal nemico delle anime, che suole darvi gagliardi assalti per farvela perdere o almeno indurvi a macchiarla. Per questo motivo io vi suggerisco alcune regole, ovvero armi, con cui riuscirete certamente a conservarla e respingere il nemico tentatore.

L'arma principale è la ritiratezza. La purità è un diamante di gran valore; se si espone un tesoro in vista del ladro, si corre grave rischio di essere derubato.

È la purità paragonata ad uno specchio che si appanna ad ogni alito benchè leggero, ad un giglio che perde il suo naturale candore e la sua bellezza se vien toccato. Conviene quindi usare grande cautela per non perder questo tesoro, perchè questo specchio non venga offuscato, nè contaminato questo candido giglio. Quindi vigilanza negli occhi. Quante volte la morte entra per gli occhi che son le finestre dell'anima! Il s. Giobbe aveva fatto un patto cogli occhi suoi per non aver mai cattivi pensieri. Oltre la vigilanza degli occhi è necessaria la temperanza. Dice s. Pio V, che è maggior miracolo che uno intemperante sia casto, che il risuscitare un morto; ed è perciò che l'Apostolo s. Paolo raccomanda ai giovani che siano sobrii; *Juvenes hortare ut sobrii sint*. E più che ogni altra cosa aiuterà a conservare questa cara virtù una tenera e filiale divozione a Maria SS. Madre di purità e la frequenza ai SS. Sacramenti della Confessione e della Comunione.

*Alcune pratiche di pietà sommamente utili
per le giovanette che vogliono darsi al Signore.*

Avvi un gran numero di pratiche di pietà approvate dalla Chiesa che molto giovano a mantenere nel fervore del servizio di Dio e fra queste potete sceglierne alcune di quelle per cui vi sentite maggiormente portate. Guardatevi tuttavia dal sopraccaricarvi di preghiere in modo da essere impediti di adempiere i doveri del vostro stato o da essere obbligate a farle malamente. Siate devote di Gesù Sacramentato fonte inesauribile di ogni grazia, della sua passione e morte, ed ogni venerdì oltre qualche piccola mortificazione non dimenticatevi di recitare *cinque Pater, Ave e Gloria* alle cinque piaghe di Gesù Crocifisso.

A questa aggiungete una tenera e filiale divozione a Maria SS. che deve essere la Madre vostra, a cui dovete far ricorso in ogni vostra necessità. Non potete far cosa più grata al cuor di Dio che onorare ed imitare le virtù di Maria SS. Ascrivetevi colla licenza dei vostri genitori a qualche compagnia o confraternita sotto il titolo di lei, tra le figlie dell'Immacolata, di Maria Ausiliatrice o del Carmine, e studiatevi poi di adempiere quelle leggere obbligazioni che vi siete imposte e fatevi impegno specialmente di accostarvi ai SS. Sacramenti nelle solennità a Lei dedicate.

Oonorate ancora di culto speciale il castissimo sposo di Maria s. Giuseppe custode dell'infanzia di G. C. e della nostra, ed ora Patrono universale della Chiesa. Abbiate eziandio grande

affezione al vostro Angelo Custode, che veglia notte e giorno su di voi e vi difende dai nemici delle anime vostre. Rispettate la sua presenza e abbiate in lui piena confidenza come l'avevano s. Cecilia, s. Francesca Romana e tante altre sante che in terra ebbero la bella sorte di godere della visibile compagnia del loro buon Angelo.

Due altre divozioni vi raccomando finalmente: quella a s. Luigi Gonzaga proposto dalla Chiesa a modello della gioventù, di cui dovete ricopiare la innocenza e la illibata purità, il fervore e la carità ardente, e quella della Santa di cui portate il nome, a cui è bene ogni giorno raccomandarvi. Procuratevi la vita di lei, leggetela sovente e studiatevi di imitarne le virtù. Coll'aiuto di queste divozioni non mancherete di assicurarvi la perseveranza nel bene e camminare con sicurezza per la via del Paradiso.

SETTE CONSIDERAZIONI

PER CIASCUN GIORNO DELLA SETTIMANA.

Siccome io desidero grandemente, o giovanecristiana, che ogni giorno facciate qualche poco di lettura spirituale, per cui non tutti potranno avere i libri convenienti, così vi presento qui sette brevi considerazioni distribuite per ciascun giorno della settimana, le quali saranno di comodità per quelle, che non possono avere libri opportuni. Postevi pertanto ginocchioni direte: « Mio Dio, mi pento con tutto il cuore di avervi offeso; fa-

temi la grazia di ben conoscere le verità, che io sono per meditare. Vergine Maria Madre di Gesù, pregate per me. »

DOMENICA.

Fine dell'uomo.

1. Considera, o figlia, che questo tuo corpo, quest'anima tua ti furono dati da Dio senza alcun tuo merito creandoti a sua immagine. Egli ti fece sua figliuola col santo battesimo; ti amò e ti ama qual tenero padre, e l'unico fine, per cui ti creò, si è per essere da te amato e servito in questa vita, e con questo mezzo renderti un giorno eternamente felice in Paradiso. Sicchè non sei al mondo solamente per godere, per farti ricca, per mangiare, bere e dormire come le bestie; il tuo fine è di gran lunga più nobile e più sublime, cioè amare e servire Dio, per possederlo poi in Cielo. Se nel corso della vita avrai ognor presente questo gran fine, quante consolazioni proverai al punto di morte! Al contrario se non attendi a servire Dio, quanti rimorsi proverai alla fine de'tuoi dì, quando conoscerai che le ricchezze, i piaceri, che tu hai cotanto ricercato, ad altro più non servono che ad amareggiare il cuor tuo, e a farti conoscere il danno che questi hanno cagionato all'anima tua.

Guardati bene, o giovanetta, dall'esser di quelle tali, che solo pensano a' piaceri, e a darsi bel tempo. Povere disgraziate, nell'ora estrema correranno grave rischio di andare eternamente perdute. Un segretario del re d'Inghilterra moriva dicendo: Misero me! consumai tanta carta per

iscrivere lettere del mio principe, e non ne usai un foglio per notare i miei peccati e fare una buona confessione.

2. Cresce poi l'importanza di questo fine, se consideri che da esso dipende la tua salvezza o la tua perdizione. Se salvi l'anima, tutto v' bene, e godrai per sempre; ma se la sbagli, perderai anima e corpo, e Dio e Paradiso, sarai sempre dannata. Non imitare que' miseri ingannati, che vanno dicendo: Po questo peccato, dopo mi confesserò; non lasciarti lusingar da questi inganni del demonio, poichè Iddio maledice colui che pecca colla speranza del perdono: *Maledictus homo qui peccat in spe*. Ricordati che tutti quelli, che sono all'inferno, avevano speranza di emendarsi poi, ed ora sono eternamente perduti. Chi sa se avrai poi tempo di confessarti? Chi ti assicura che tu non muoia subito dopo il peccato, e l'anima tua non precipiti giù nell'inferno? Oltre a ciò che pazzia è mai farti una piaga colla speranza di avere un medico che ti guarisca? In questa fatale incertezza detesta ed abbandona il peccato, che è il sommo di tutti i mali, e che allontanandoti dal tuo fine, ti priva di tutti i beni.

3. Qui per altro voglio farti osservare un laccio terribile, con cui il demonio coglie e conduce alla perdizione tanti cristiani, ed è di permettere che imparino le cose di religione, ma che non le mettano in pratica. Sanno essi di essere creati da Dio per amarlo e servirlo, e intanto colle loro opere sembra che niente altro cerchino che la loro eterna rovina. Di fatto quanti dotti noi vediamo nel mondo a pensare a tutto fuorchè a

salvarti! Se io dico ad una giovane che frequenti i Sacramenti, che faccia un po' di orazione, risponde: Ho altro a fare, ho da lavorare, ho da divertirmi. Oh infelice! e non hai l'anima da salvare? Perciò tu, o giovane cristiana, che leggi questa considerazione, procura di non lasciarti in questo modo ingannare dal demonio; prometti al Signore, che quanto farai, dirai e penserai in avvenire sarà tutto per l'anima tua; perchè sarebbe massima follia il darti seriamente a quello, che finisce così presto, e pensar tanto poco all'eternità, che non finisce mai più. S. Luigi poteva godere piaceri, ricchezze ed onori, ma a tutto rinunziò dicendo: *Che mi giova questo per la mia eternità? Quid haec ud aeternitatem?*

Conchiudi anche tu così: Ho un'anima; se la perdo, ho perduto ogni cosa. Se io guadagno tutto il mondo con danno dell'anima mia, che mi gioverebbe? Se acquisto ricchezze, se acquisto la fama di letterata e sapessi tutte le arti e le scienze di questo mondo, se poi perdo l'anima, che mi giova? Nulla giova tutta la sapienza di Salomone, se tu te ne vai perduta. Di' adunque così: Sono creata da Dio per salvarmi l'anima, e la voglio salvare a qualunque costo, e voglio che per l'avvenire l'anima sola sia lo scopo delle mie azioni. Si tratta di essere sempre beata o sempre infelice; ah vada ogni cosa, purchè mi salvi! Mio Dio, perdonatemi i miei peccati e fate, che non mi accada mai più la disgrazia di offendervi; anzi aiutatemi colla vostra santa grazia, affinchè io possa fedelmente amarvi e servirvi per l'avvenire. Maria, mia speranza, intercedete per me.

LUNEDÌ.

Sul peccato mortale.

1. Oh se tu, o figlia, conoscessi che cosa fai quando commetti un peccato mortale! Tu volti le spalle a quel Dio, che ti creò e ti fece tanti benefizi; disprezzi la sua grazia e la sua amicizia. Chi pecca, dice col fatto al Signore: Va, o Dio, lontano da me, io non ti voglio più obbedire, non ti voglio più servire, non ti voglio più riconoscere per mio Signore: *Non serviam*. Il mio Dio è quel piacere, quella vendetta, quella collera, quel discorso cattivo, quell'ambizione, quello sfogo di passione. Si può immaginare una ingratitudine più mostruosa di questa? Pure, o figliuola, questo facesti tu, quando offendesti il tuo Signore.

Cresce poi questa ingratitudine al riflettere, come tu peccando ti servi di quelle medesime cose, che ti diede Iddio. Orecchie, occhi, bocca, lingua, mani, piedi, tutto fu donato da Dio, e tu ti servisti di questi doni per offenderlo. Oh! dunque ascolta ciò, che ti dice il Signore: Figlia, io ti creai dal niente; ti diedi quanto hai presentemente, ti feci nascere nella vera religione, ti feci dare il santo battesimo. Io poteva lasciarti morire quando eri in peccato; ma ti conservai in vita per non mandarti all'inferno; e tu dimentica di tanti benefizi vuoi servirti di questi miei doni per offendermi? Chi non si sente compreso da rincrescimento per aver fatto ingiuria così enorme a un Dio sì buono e sì benefico verso di noi miserabili sue creature?

2. Tu devi pur considerare, che questo Dio, quantunque buono, ed infinitamente misericordioso, tuttavia resta grandemente addegnato quando l'offendi. Perciò quanto più tu vivi nel peccato, tanto più si accresce e provochi l'ira di Dio contro di te. Quindi hai molto a temere, che i tuoi peccati pervengano ad un tal numero, che egli ti abbandoni. *In plenitudine peccatorum puniet.* Non già che sia per mancarti la misericordia divina, ma ti mancherà il tempo per chiedere perdono, perchè non merita misericordia, chi si abusa della misericordia del Signore. In fatti quanti vissero nel peccato colla speranza di convertirsi, e intanto giunse la morte, loro mancò il tempo di aggiustare le cose di coscienza ed ora sono eternamente perduti. Trema che lo stesso non avvenga di te. Dopo tanti peccati, che il Signore ti perdonò, devi giustamente temere, che ad un altro peccato mortale l'ira divina ti colpisca e ti mandi all'inferno.

Ringrazialo che ti ha sinora aspettata, e fa in questo punto una ferma risoluzione dicendo: Signore, basta quanto vi offesi; la vita che mi rimane non la voglio più spendere ad offendervi; la spenderò ad amarvi e a piangere i miei peccati. Me ne peno con tutto il cuore, Gesù mio, vi voglio amare, datemi forza. Vergine Santissima Madre del mio Gesù, aiutatemi. Così sia.

M A R T E D Ì .

La morte.

1. La morte è una separazione dell'anima dal corpo con un totale abbandono delle cose di questo mondo. Considera pertanto, o figlia, che

l'anima tua avrà da separarsi dal corpo; ma non sai dove avverrà questa separazione. Non sai se la morte ti coglierà nel tuo letto, sul lavoro, per istrada, in mezzo ai divertimenti o altrove. La rottura di una vena, un catarro, un impeto di sangue, una febbre, una piaga, una caduta, un terremoto, un fulmine basta a privarti di vita. Ciò può essere di qui ad un anno, ad un mese, ad una settimana, ad un'ora, e forse appena finita la lettura di questa considerazione. Quanti la sera in buona sanità si posero a dormire e la mattina trovaronsi morti! Quanti colpiti da qualche accidente morirono all'istante! poi dove andarono? Se erano in grazia di Dio, beati loro, saranno per sempre felici; al contrario sono eternamente perduti. E tu, o giovane, se dovessi morire in questo momento, che ne sarebbe dell'anima tua? Guai a te, se non ti tieni apparecchiata! Chi oggi non è preparato a morir bene, corre grave pericolo di morir male.

2. Quantunque sia incerto il luogo, incerta l'ora di tua morte, ne è per altro certa la venuta. Verrà l'ora estrema di tua vita, in cui coricata nel tuo letto vicina a passare all'eternità, assistita da un sacerdote, che ti raccomanderà l'anima, col crocifisso da un canto, dall'altro con una candela accesa, facendo a te corona i parenti, che piangono, ti sentirai la testa addolorata, gli occhi oscurati, la lingua arsa, le fauci chiuse, oppresso il petto, il sangue gelato, la carne consumata, il cuore trafitto. Spirata che avrai l'anima, il tuo corpo vestito di pochi cenci verrà gittato a marcire in una fossa. Quivi i sorci ed i vermi ti rode-

ranno tutte le carni, e di te non rimarranno che quattro ossa spolpate ed un poco di polvere fetente. Apri un sepolcro e vedi a che è ridotta quella giovane ricca, quell'ambiziosa, superba. Pensaci ora che sei in tempo, o giovane cristiana, e preparati a far una buona morte. Ora il demonio per indurti a peccare copre e scusa la colpa dicendoti che non c'è gran male in quel piacere, nel correre dietro a tutte le mode e vanità del mondo, nell'intervenire agli spettacoli profani ove si fa getto del pudore, in quella disobbedienza, nel tralasciare la messa nei giorni festivi; ma in morte ti scoprirà la gravezza di questi e di altri tuoi peccati, e te li metterà innanzi. Intanto che farai tu allora nel punto d'incamminarti per la tua eternità? Guai a chi si trova in disgrazia di Dio in quel momento!

3. Considera che il punto di morte è quel momento, da cui dipende la tua eterna salute, o la tua eterna dannazione. Vicino a morire, vicino a quell'ultimo chiuder di bocca, al lume di quella candela quante cose si vedranno! Due volte ci si tiene accesa innanzi una candela: quando siamo battezzati e al punto di morte. La prima volta perchè vediamo i precetti della divina Legge, che dobbiamo osservare; nella seconda per conoscere se questi precetti furono da noi osservati. Onde, o figlia, alla luce dell'accennata candela vedrai, se amasti il tuo Dio, oppure se lo disprezzasti; se avesti in onore il suo santo nome, o lo nominasti invano; vedrai le feste profanate, le messe tralasciate, le disobbedienze fatte a' superiori, lo scandalo dato alle tue compagne; vedrai quella superbia, quell'orgoglio, che ti lusinga-

rono; vedrai... Ma, oh Dio! tutto vedrai in un momento, nel quale agli occhi tuoi aprirassi la via dell'eternità: *momentum a quo pendet aeternitas*. Oh punto! oh momento, da cui dipende un'eternità o di gloria o di pena! Capisci ciò che ti dico? Voglio dire che da quel momento dipende l'andare in Paradiso o all'inferno; o sempre contenta, o sempre afflitta; o sempre figlia di Dio, o sempre schiava del demonio; o sempre godere cogli Angioli e co'Santi in Cielo, o gemere ed ardere per sempre co'dannati nell'inferno.

Temi grandemente per l'anima tua, e pensa che dal ben vivere dipende una buona morte ed un'eternità di gloria. Perciò non perdere tempo e preparati a fare una buona confessione e prometti al Signore di perdonare le offese, di riparare lo scandalo dato, di essere più obbediente, di astenerti dalle carni nei giorni proibiti; di non più perdere tempo, di non correre più dietro al lusso, alle vanità e alle altre follie del mondo, ma piuttosto di pensare ad adornare il cuore di virtù, di santificare le feste, di adempiere i doveri del tuo stato.

Intanto, posta innanzi al tuo Signore, digli di cuore così: Mio Signore, sino da questo momento io mi converto a voi; io vi amo, vi voglio amare e servire fino alla morte. Vergine Santissima Madre mia, aiutatemi in quel punto terribile. Gesù, Giuseppe e Maria spiri in pace con voi l'anima mia.

M E R C O L E D I .

Il giudizio.

1. Per giudizio intendiamo la sentenza, che il Salvatore darà in fine della nostra vita, con cui sarà fissata la sorte di ciascuno per tutta l'eternità. Appena uscita l'anima dal corpo subito comparirà davanti al Divin Giudice. La prima cosa che rende terribile questa comparsa si è che l'anima si trova sola al cospetto di un Dio sprezzato, di un Dio, il quale conosce ogni segretezza del tuo cuore, ogni pensiero. Quali cose porterai teco? Porterai quel tanto di bene e di male, che operasti in vita tua: *referet unusquisque prout gessit, sive bonum, sive malum*. Non si può trovare nè scusa, nè pretesto. S. Agostino parlando di questa terribile comparsa dice: Quando, o uomo, comparirai davanti al Creatore per essere giudicato, avrai sopra di te un giudice sdegnato, da un canto i peccati che ti accusano, dall'altro i demonii pronti ad eseguire la condanna, dentro una coscienza che ti agita e ti tormenta, al di sotto un inferno che sta per ingoiarti. In tali strettezze dove andrai, dove fuggirai? Beata te, o figliuola, se operasti bene in vita tua. Intanto il Giudice Divino apre i libri della coscienza, e comincia l'esame: *Iudicium sedit et libri aperti sunt*.

2. Allora dirà l'inappellabil Giudice: Chi sei tu? Io sono cristiana, risponderai. Bene, egli ripiglierà, se tu sei cristiana, vedrò se operasti da cristiana. Indi comincerà a rammentarti le promesse fatte nel santo Battesimo, colle quali

rinunziasti al demonio, al mondo, alla carne ed a tutte le vanità della terra. Ti rammenterà le grazie che ti concedè, i sacramenti frequentati, le prediche, le istruzioni, g'li avvisi de'confessori, le correzioni de'parenti, ogni cosa ti verrà schierata innanzi. Ma tu, dirà il Divin Giudice, a dispetto di tanti doni, di tante grazie, oh quanto male corrispondesti alla tua professione! Venuta l'età, in cui appena cominciavi a conoscermi, tosto cominciasti ad offendermi con bugie, con mancanze di rispetto alle chiese, con disobbedienze a'tuoi genitori, e con molte altre trasgressioni de'tuoi doveri.

Almeno col crescere degli ann avessi meglio regolate le tue azioni; ma tu crescendo in età, aumentasti il disprezzo della mia legge. Messe perdute, profanazioni de' giorni festivi, vigilie non osservate, confessioni malfatte, comunioni talvolta sacrileghe, scandalo dato alle tue compagne; ecco ciò che facesti invece di servirmi. Si volterà poi tutto pieno di sdegno verso alle scandalose e dirà: Figlia infelice, vedi quell'anima, che cammina per la strada del peccato? Sei tu, che coi tuoi discorsi scandalosi le insinuasti la malizia. Tu come Cristiana dovevi col buon esempio insegnar alle tue compagne la via del Paradiso; ma tu tradisti il mio sangue, e loro insegnasti la strada della perdizione. Vedi quell'anima, che è laggiù nell'inferno? Sei tu che co' tuoi perfidi consigli la togliesti a me, la consegnasti al demonio e fosti causa della sua eterna perdizione. Ora vada l'anima tua per l'anima che facesti perdere col tuo scandalo: *Repetam animam tuam pro anima illius*. — Che ti pare, o giovine cristiana,

di questo esame? Che cosa dice la tua coscienza? Sei ancora a tempo; chiedi perdono a Dio de'tuoi peccati con una sincera promessa di non peccar più; e comincia fin d'oggi una vita di buona cristiana per prepararti un corredo di opere buone pel giorno in cui dovrai comparire davanti al tribunale di Gesù Cristo.

3. Al conto rigoroso che il Giudice supremo esige dall'anima peccatrice, questa tenterà di cercare qualche scusa o pretesto, dicendo, che non credeva di venire a tanto stretto esame. Ma sarà risposto: E non udisti quella predica, e quel catechismo; non leggesti in quel libro, che io ti avrei dimandato conto di ogni cosa? L'anima si raccomanderà alla misericordia Divina, ma forseché merita misericordia chi per tanto tempo si abusò della misericordia? Colla morte finisce il tempo della misericordia. Si raccomanderà agli Angeli, a'Santi, a Maria Santissima; ed Ella a nome di tutti risponderà: Chiedi ora il mio aiuto! Non mi volesti per madre in vita, adesso non ti voglio più per figlia, non ti conosco più: *Nescio vos*. L'anima peccatrice non trovando scampo alcuno griderà alle montagne, alle pietre, che la coprano, e non si muoveranno. Invocherà l'inferno e lo vedrà aperto: *Inferius horrendum chaos*. Quello è l'istante, in cui l'inesorabil Giudice proferirà la tremenda sentenza. Figlia infedele, dirà, va lungi da me, il mio Padre celeste ti ha maledetta; io ti maledico; vattene al fuoco eterno a gemere e penare coi demoni per tutta l'eternità: *Ite, maledicti, in ignem aeternum*. Quell'anima infelice, prima di allontanarsi per sempre dal suo Dio, volgerà per l'ul-

tima volta lo sguardo al Cielo, e nel colmo della sua desolazione dirà: Addio, compagne; addio, amiche, che abitate nel regno della gloria; addio, padre, madre, fratelli, sorelle; voi godrete per sempre, io sarò per sempre tormentata. Addio, Angelo Custode, Angeli e Santi tutti del Paradiso; io non vi rivedrò mai più. Addio, o Salvatore; addio, o Croce santa; addio, o Sangue sparso invano per me, io non vi rivedrò mai più. In questo momento io cesso di essere figlia di Dio, e sarò per sempre schiava dei demonii nell'inferno. Allora quest'anima infelice viene abbandonata nelle mani dei demonii, i quali la strascinano, la urtano e la fanno piombare in quegli abissi di pene, di miserie e di tormenti eterni.

Non temi per te una simile sentenza? Ah per amor di Gesù e di Maria! preparati con opere buone a procurarti la sentenza favorevole, e ricordati che quanto più spaventa la sentenza proferita contro del peccatore, altrettanto sarà consolante l'invito, che Gesù farà all'anima che visse cristianamente. Vieni, dirà, vieni al possesso della gloria, che ti preparai. Tu mi sei stata fedele nel poco, ora godrai molto in eterno: *Ultra in gaudium Domini tui.* — Gesù mio, fatemi grazia che io possa essere una di queste benedette. Vergine Santissima, aiutatemi voi; proteggetemi in vita ed in morte, e specialmente quando mi presenterò al divin vostro Figlio per essere giudicata.

GIOVEDÌ.

Del'Inferno, e dell'eternità delle pene.

1. L'Inferno è un luogo destinato dalla Divina Giustizia per punire con supplizio eterno quelli che muoiono in peccato mortale. La prima pena che i dannati patiscono nell'inferno si è la pena dei sensi, che sono tormentati da un fuoco orribile che brucia sempre senza mai diminuire. Fuoco negli occhi, fuoco nella bocca, fuoco in ogni parte. Ogni senso patisce la propria pena. Gli occhi sono accecati dal fuoco e dalle tenebre, atterriti dalla vista dei demonii e degli altri dannati. Le orecchie giorno e notte non odono che continui urli, pianti e bestemmie. L'odorato è in sommo abborrimento pel fetore di quello zolfo e bitume ardente, che li soffoca. La bocca è crucciata da ardentissima sete e fame canina: *famem patientur ut canes*. Il ricco Epulone dal mezzo di quei tormenti alzò uno sguardo e chiese per somma grazia una piccola goccia d'acqua per temperare l'arsura della sua lingua, e una goccia d'acqua gli fu negata. Onde quegli sventurati in mezzo alle ardenti fiamme, arsi dalla sete, divorati dalla fame, tormentati dal fuoco, piangono, urlano e si disperano. Oh inferno, inferno, quanto sono infelici quelli che vi cadono! Che dici, o figlia, se avessi a morire in questo momento, dove andresti? Se ora non puoi reggere un dito sopra il lume di una candela, non puoi soffrire una scintilla di fuoco sulla mano senza gridare, come potrai reggere tra quelle fiamme per tutta l'eternità? S. Caterina da Siena deside-

rava di essere collocata da Dio sulla bocca dell'inferno per impedire colla sua persona che nessuno vi entrasse più e diceva: se i poveri peccatori vedessero la minima di quelle pene che ho veduto io nell'inferno, eleggerebbero di patire dieci volte la morte del corpo, se fosse possibile, anzichè una minima particella di quelle pene per un giorno solo.

2. Considera, o anima cristiana, il rimorso che proverà la coscienza dei dannati. Essi soffriranno un inferno nella memoria, nell'intelletto, nella volontà. Si ricorderanno continuamente del motivo, per cui si sono perduti, cioè per un piacere, per un momento di vanagloria, per uno sfogo di passione; questo è quel verme che non muore mai: *vermis eorum non moritur*. Penseranno al tempo, che loro fu dato da Dio per riparare alla loro eterna perdizione, ai buoni esempi delle compagne, ai propositi fatti e non eseguiti. Penseranno alle prediche udite, agli avvisi del confessore, alle buone ispirazioni di lasciare il peccato, e vedendo che non vi è più rimedio manderanno urli disperati. La volontà non avrà mai più niente di quello che vuole, e al contrario patirà tutti i mali. L'intelletto conoscerà il gran bene che ha perduto. L'anima separata dal corpo e presentata al divin tribunale ha visto la bellezza di Dio, conobbe tutta la sua bontà, contemplò per un istante lo splendore del Paradiso, udì i canti dolcissimi degli Angeli e dei Santi. Ed ah! che dolore vedendo che tutto ha perduto per sempre! Chi potrà mai resistere a tali tormenti!

Giovane cristiana, che ora non curi di perder il tuo Dio e il Paradiso. conoscerai la tua cecità

quando vedrai tante tue compagne più ignoranti e più povere di te trionfare e godere nel regno de' Cieli, e tu maledetta da Dio sarai cacciata via da quella patria beata, dal godimento di lui, dalla compagnia della Vergine e dei Santi. Orsù adunque, penitenza; non aspettare che non vi sia più tempo: datti a Dio. Chi sa che non sia questa l'ultima chiamata, a cui se non corrispondi, Iddio ti abbandoni e ti lasci piombare giù in quegli eterni supplizi?

3. Considera poi che se tu andrai nell'inferno, non uscirai mai più. Là si patiscono tutte le pene e tutte eterne. Passeranno cento anni da che tu sarai nell'inferno, ne passeranno mille e l'inferno allora incomincia: ne passeranno cento mila, cento milioni, mille milioni d'anni e di secoli, e l'inferno sarà da principio. Se un Angelo portasse la nuova ad un dannato, che Iddio lo vuol liberare dall'inferno quando saranno passati tanti milioni di secoli, quante sono le gocce d'acqua, le foglie degli alberi e i granelli di sabbia del mare e della terra, questa nuova porterebbe la più grande consolazione ai dannati, i quali direbbero: È vero che hanno da passare tanti secoli, avranno per altro da finire un giorno. Ma passeranno tutti questi secoli e tutti i tempi immaginabili, e l'inferno sarà sempre da capo. Ogni dannato farebbe questo patto con Dio: Signore, accrescete quanto vi piace questa mia pena, fatemi stare in questi tormenti per quanto tempo vorrete, basta che mi diate la speranza che finiranno una volta. Ma no; questo termine, questa speranza non verranno mai. Almeno il povero dannato potesse ingannar se stesso e lusingarsi

con dire: Chi sa, forse un giorno Dio avrà pietà di me, e mi caverà da questo baratro! Ma no, questa speranza non l'avrà giammai. Il dannato si vedrà sempre in faccia scritta la sentenza della sua eternità infelice. Dunque, andrà dicendo, tutte queste pene, questo fuoco, queste grida non hanno più a finire per me? No, gli verrà risposto, no, mai più. E dureranno sempre? Sempre, per una eternità. Sempre vedrà scritto su quelle fiamme che lo crucciano: sempre sulla punta delle spade che lo trafiggono: sempre su que' demonii che lo tormentano: sempre su quelle porte che non si apriranno mai più. Oh eternità! oh abisso senza fondo! oh mare senza sponda! oh caverna senza uscita! chi non tremerà pensando a te? Oh male! letto peccato! che tremendo supplicio prepari a chi ti commette! Ah! non più, non più peccati in vita mia!

Quello poi, che ti deve colmar di spavento, è il pensare che quella orrenda fornace sta eziandio aperta sotto i tuoi piedi, e che basta un sol peccato mortale a farviti cadere. Capisci, o figlia, ciò che leggi? Una pena eterna per un solo peccato mortale, che commetti con tanta facilità. Uno scandalo, una profanazione dei giorni festivi, un furto, un odio, una mormorazione, un fatto, un detto, un pensiero osceno basta per condannarti alle pene dell'inferno. Ah dunque, o giovanetta! ascolta quanto io sono per dirti: Se la coscienza ti rimorde di qualche peccato, va presto a confessarti per cominciare una buona vita; pratica ogni mezzo che ti suggerirà il confessore; se è necessario, fa una confessione generale; prometti di fuggire le occasioni pericolose, di frenare la tua lingua, di star lontana dalle

cattive compagne, e se Dio ti chiama anche a lasciare il mondo, arrenditi presto. Ogni cosa che si fa per iscampare da un'eternità di pene è poco, è niente: *Nulla nimia securitas ubi periclitatur aeternitas*. Oh quante giovanette sul fiore di loro età abbandonarono il mondo, la patria, i parenti, e andarono a confinarsi nelle grotte, ne' deserti, vivendo soltanto a pane ed acqua, anzi talvolta a sole radici d'erba, e tutto questo per evitare l'inferno! E tu che fai? dopo tante volte che ti meritasti l'inferno col peccato, che fai? Mettiti ai piedi del tuo Dio e digli: Signore, eccomi pronta a far quello che volete; non più peccati in vita mia; già troppo vi ho offeso; datemi pure ogni male in questa vita, purchè io possa salvare l'anima mia.

VENERDÌ.

Della Passione di Gesù Cristo.

S. Agostino ci avverte che non vi è cosa più salutare per le anime nostre che il pensare e meditare di frequente quanto patì per noi l'amabilissimo Redentore. San Bernardo dice che non avvi cosa più efficace a conoscere le piaghe della nostra coscienza e condurci alla perfezione, che la frequente meditazione della passione.

1. *Consideriamo pertanto Gesù nell'orto.* Gesù terminata la Cena coi suoi discepoli, se ne va al Getsemani ove si raccoglie in orazione. Oppresso dalla più grande afflizione dice, che l'anima sua è trista sino alla morte; e tanto cresce il suo affanno che incomincia a sudare vivo sangue. Ma ecco che già si avvanza Giuda alla testa dei

Giudei armati che vengono per impadronirsi di Lui! Con un bacio tradisce l'innocente Gesù e lo consegna ai suoi nemici! E il benedetto Gesù, voltandosi a chi lo tradiva con volto benigno, Amico, gli dice, a che sei venuto? così con un bacio tradisci il figliuol dell'uomo? Questa perfidia è imitata da coloro che si accostano a ricevere Gesù Sacramentato col peccato mortale. Ah mio Gesù! non permettete che io mi faccia rea di un tanto delitto, e fate che ogni volta ch'io mi accosterò a ricevervi abbia il cuore mondo da peccato.

2. *Consideriamo la flagellazione di Gesù.*

Ecco i manigoldi lo legano alla colonna, gli si serrano intorno, e si danno a flagellarlo crudelmente. A quei ripetuti colpi divengono livide le innocenti sue carni, si rompe la pelle e a rivi comincia a scorrere il suo divin sangue. Gesù sotto tanti flagelli, a guisa di agnello mansueto, tace, non si lamenta. E già il suo corpo è tutto una piaga, *a planta pedis usque ad verticem capitis*. Lo vedemmo, e più non aveva veruna sembianza disse Isaia. Ah mio Gesù! sopra il vostro innocentissimo corpo furono così puniti i miei vergognosi peccati. Vi prometto, o Gesù mio, di non rinnovarvi mai più tanti dolori colle mie colpe.

3. *Consideriamo la coronazione di spine:*

Terminata la flagellazione i crudeli giudei formano una corona di pungentissime spine a Gesù, e glie la calcano ben forte sulla sua fronte adorata. Deh! chi può immaginare lo spasimo e il dolore che avrà provato Gesù, mentre le spine si conficcavano nel suo SS. capo! Quindi lo co-

prono con uno straccio di porpora, gli mettono tra le mani legate una canna per iscettro; gli bendano gli occhi, e l'uno dopo l'altro quei crudeli piegando a lui davanti le ginocchia lo salutano per re da burla; e chi gli percuote con guanciate la faccia, e chi il capo con quella canna, e chi gl'imbratta di sputi il divinissimo volto, dicendogli che indovini chi lo ha percosso. Ah Gesù mio! sono stati i tanti miei cattivi pensieri, le mie immodestie, che hanno così trafitto il vostro capo adorabile. Me ne pento con tutto il cuore e risolvo col vostro aiuto di emendarmene assolutamente a costo di qualunque sacrificio.

4. *Consideriamo la condanna a morte, e il viaggio di Gesù al monte Calvario.* Sfigurato il divin Redentore per la flagellazione e coronazione di spine, Pilato da una loggia lo mostra al popolo dicendo, *Ecco l'uomo*, protesta nello stesso tempo di non trovare in lui causa di condanna perchè innocente. Quel popolo furibondo invece d'intenerirsi a pietà per Gesù, grida a gran voce che si crocifigga, si salvi Barabba, e muoia Gesù! Pilato per un vile umano rispetto condanna Gesù alla morte di croce, che egli abbraccia, pone sulle spalle, e si avvia al Calvario, seguitato dalle pie donne piangenti: Non piangete, dice loro, non piangete sopra di me, ma sopra di voi e dei figli vostri. Cade Gesù più volte sotto il pesantissimo legno, e ne vien rialzato; mentre sale il monte si incontra con Maria sua madre. Ah incontro doloroso! Immagina quale restasse il cuore di Maria alla vista di Gesù, e Gesù alla vista

della sua madre SS. che addolorata seguì Gesù fino al Calvario. Oh Maria! i miei peccati sono stati la causa dei vostri dolori. Ottenetemi voi da Gesù un vivo dolore, perch'io pianga sempre i miei peccati.

5. *Consideriamo la Crocifissione e morte di Gesù*: Appena arrivato il divin Redentore al Calvario gli strappano violentemente di dosso le vesti, riaprendogli così tutte le sue piaghe, lo stendono poscia sulla croce, e lo configgono con grossi chiodi. Qual dolore, quale spasimo avrà provato Gesù! Così confittolo, innalzano la croce a vista di tutti, e Gesù vi sta sopra pendente, e quei crudeli invece di sentirne pietà, movendo le loro teste lo stan bestemmiando. Gesù in tanti affanni ed insulti leva i suoi occhi moribondi al Cielo; e Padre, dice, perdonate a questi miei crocifissori, poichè non sanno quel che si facciano. Gesù intanto ascolta la preghiera del buon ladrone pentito, e volto a lui: Oggi, gli dice, oggi sarai meco in Paradiso. Poi si volge alla madre Maria, che stava ai piedi della Croce, e accennandole il suo diletto Giovanni: Donna, le dice, ecco il tuo figlio. E con ciò ci lasciò tutti figli a Maria. Essendo Gesù così sospeso alla croce, tutto lacero dalle ferite, sitibondo di nuove pene per amore delle anime, dice: *Sitio*, ho sete, e gli vien porto vino misto con fele. Già il sole si eclissa, la terra si copre di tenebre, e trema fortemente! Gesù vedendosi vicino a spirare, raccolte tutte le sue forze dice ad alta voce: *Pater, in manus tuas commendo spiritum meum*: Padre, nelle tue mani raccomando il mio spirito; e abbassando la testa in segno d'ubbidienza al Padre e di

tenerezza verso gli uomini dà l'ultimo fiato e muore. Gesù è morto! Quel caro Gesù che nacque bambino in una capanna, quel caro Gesù che per trent'anni visse la vita più povera ed afflitta, quel caro Gesù che tanto si affaticò per ammaestrare il mondo, è morto. Quel caro Gesù che operò tanti miracoli, che passeggiava per le contrade della Galilea, facendo del bene a tutti. Il più bello, il più amabile tra i figliuoli degli uomini è morto. I crudeli crocifissero Gesù; ma la vera causa di tante pene e della morte di Gesù sono i miei peccati; sono essi che hanno dato la morte a Gesù. Ecco che queste piaghe, queste lividure, queste spine; questi chiodi, e questa croce sono tutt'opera delle mie iniquità.

Perdono, o Padre, vi chieggo perdono, e fate che io pianga un tanto eccesso, e che non vi rinnovi mai più co' miei peccati la vostra Passione e Morte.

SABATO.

Del Paradiso.

I. Quanto più spaventa il pensiero e la considerazione dell'inferno, altrettanto consola quella del Paradiso, che è preparato a tutti quelli che amano Iddio e lo servono fedelmente. Per farvene un'idea considera una notte serena. Che spettacolo contemplare il cielo con quella moltitudine e varietà di stelle! Altre più piccole, altre più grosse: le une nascono sull'orizzonte, le altre tramontano; ma tutte con ordine e secondo la volontà di Dio Creatore. Aggiungi la vista di

un bel giorno, dimodochè lo splendore del sole non impedisca la chiara vista delle stelle, nè della luna. Supponi altresì quanto si può ritrovar nel mare, nella terra, nei paesi, nelle città e nelle abitazioni dei Re e dei Monarchi di tutta la terra. Si aggiunga a questo ogni squisita bevanda, ogni cibo il più saporito, una musica la più dolce, un'armonia la più soave, tutto questo insieme è un nulla paragonato all' eccellenza, ai beni, ai godimenti del Paradiso. Oh come è desiderabile e amabile quel luogo, ove si godono tutti i beni! Il beato non potrà a meno di esclamare: Io sono sazio della gloria del Signore: *Satiabor cum apparuerit gloria tua.*

2. Considera poi la gioia, che proverà l'anima tua nell'entrare in Paradiso; l'accoglienza e l'incontro dei parenti e degli amici; la nobiltà, la bellezza, la moltitudine dei Cherubini, dei Serafini, di tutti gli Angeli e di tutti i Santi, che a milioni a milioni lodano e benedicono il loro Creatore; il coro degli Apostoli, l'immenso numero dei martiri, dei confessori, delle vergini. Avvi poi una grande moltitudine di giovani, le quali, perchè conservarono la virtù della purità, cantano a Dio un inno, che niun altro può imparare. Oh quanto godono in quel regno dei beati! Sono sempre in allegria, senza infermità, senza dispiaceri e senza affanni che turbino la loro pace, il loro contento.

3. Osserva per altro, o giovane cristiana, che tutti i beni sopra considerati sono un niente paragonati alla grande consolazione che si prova nella vista di Dio. Egli consola i beati col suo amorevole sguardo, e sparge nel loro cuore un mare di

delizie. Nella stessa guisa che il sole illumina ed abbellisce tutto il mondo, così Iddio colla sua presenza illumina tutto il Paradiso e riempie quei fortunati abitatori di piaceri inesprimibili. S. Teresa avendo una volta in ispirito per poco veduta e mezzo all'oscuro l'Umanità Santissima di Gesù ne restò così presa e rapita, che d'indi in poi il sole stesso nel più ardente meriggio le compariva pallido e fosco, e le più avvenenti persone sembravano scheletri deformi e spaventosi. In Lui come in uno specchio vedrai tutte le cose, godrai tutti i piaceri della mente e del cuore. San Pietro, che sul monte Tabor mirò una sola volta la faccia di Gesù raggiante di luce, fu ripieno di tanta dolcezza, che fuori di sé esclamò: *O Signore, è cosa gioconda e buona star noi qui: se volete, facciamo qui tre tabernacoli per rimanervi per sempre.* Quale gioia sarà poi mirare non per un istante, ma contemplare per sempre, godere quella faccia che inamora gli angeli e i santi, che abbellisce tutto il Paradiso? E la bellezza e l'amorevolezza di Maria di quanto gaudio non riempirà pure il cuore del beato? Oh sì! quanto sono amabili i tuoi tabernacoli, o Signore! *Quam dilecta tabernacula tua, Domine!* Mira, disse Iddio un giorno a s. Teresa dopo averle mostrato un saggio di Paradiso, mira, o figlia, di quanto gran bene si privano i peccatori! non lasciare di dir loro, di quanto gran bene si privano i peccatori. Era poi così desiderosa della gloria goduta, che ogni volta che udiva battere le ore dell'orologio esultando diceva: Lodato Iddio, un'ora di meno e poi in Paradiso.

Coraggio adunque, o figlia, ti toccherà patire qualche cosa in questo mondo, ma non importa; il premio, che avrai in Paradiso, compenserà infinitamente tutto quello che avrai a patire nella vita presente. Tanto grande è il bene che mi aspetto, che ogni pena mi è diletto, diceva s. Franc. d'Assisi. Che grande consolazione sarà la tua, quando ti troverai in Cielo in compagnia dei parenti, degli amici, dei Santi, dei Beati, e dirai: io sono salva e sarò sempre col Signore! *Semper cum Domino erimus*. Allora sì che benedirai quel momento, in cui lasciasti il peccato; benedirai il momento, in cui facesti quella buona confessione, frequentasti i sacramenti: benedirai quel giorno, in cui lasciando le cattive compagne ti desti alla virtù; e tu piena di gratitudine ti volgerai al tuo Dio, e a Lui canterai lode e gloria per tutti i secoli. Così sia.

S. LUIGI GONZAGA

S. Luigi nacque in Castiglione di Lombardia da Ferdinando Gonzaga marchese di quella città e parente coi duchi di Mantova e di Monferrato. Sua madre fu Marta della illustre famiglia Tana di Chieri.

Luigi, dopo una vita penitente ed innocente, dopo aver portato all'eroismo la pratica delle virtù cristiane, rendeva in Roma l'anima al Signore il 21 giugno 1591, in età di ventitré anni.

LE SEI DOMENICHE

e la Novena di San Luigi Gonzaga



Questo Santo dalla Chiesa viene proposto ad esempio d'innocenza e di virtù a tutti, ma specialmente alla gioventù, in favor della quale in ogni tempo ha impetrato moltissime grazie dal Signore.

I Romani Pontefici a fine di accrescere il culto di questo gran Santo concedettero indulgenza plenaria a tutti quelli che santificheranno sei domeniche continue ad onore di lui. Queste domeniche possono scegliersi prima o dopo la festa, o nel decorso dell'anno, purchè uno si accosti ai santi Sacramenti della confessione e de la comunione, e faccia in quel giorno qualche opera di pietà. Questa indulgenza si può lucrare in ciascuna delle Domeniche suddette, e si può anche applicare alle anime del purgatorio.

Affinchè poi, o figlie, siate in grado di avere le opere e le orazioni da praticarsi, furono disposti qui per ogni giorno quegli esercizi di pietà, che potranno servire a celebrare le domeniche e la novena di questo Santo, e partecipare di quelle grazie e di quei favori, che tuttodì ottiene da Dio ai suoi devoti.



DOMENICA PRIMA.

GIORNO PRIMO — PER LA NOVENA.

S. Luigi piange i suoi peccati.

Quantunque si possa dire che san Luigi non abbia mai commesso peccato, tuttavia pianse amaramente ciò, che egli riputava colpa. In età di quattro a cinque anni prese un po' di polvere ad alcuni soldati di suo padre per isparare un pezzetto d'artiglieria, e proferì alcune parole sconvenevoli. Per questo egli pianse per tutta la vita, e quando se ne confessò la prima volta, svenne appiè del confessore, nè mai poteva ricordarsene senza lacrime.

Qual rossore per noi, che abbiamo commesso tanti e tanto gravi peccati! pure ce ne ridiamo senza dar alcun segno di pentimento. Ah se si considerasse che un solo peccato oltraggia un Dio d'infinita bontà, ci fa indegni del Paradiso che contiene tutti i beni, ci rende meritevoli dell'inferno, luogo di tutti i mali! chi potrebbe a tale considerazione trattenere le lagrime! Questo appunto faceva piangere san Luigi.

Giaculatoria.

Amabile mio avvocato, voi che avete sì poco da piangere e tuttavia piangeste a lagrime sì amare e continuate, fate che io pianga le mie colpe e le detesti, onde ottenerne da Dio il perdono.

Pratica.

Se trovate la vostra coscienza rea di qualche peccato, chiedetene di cuore perdono al Signore con promessa di confessarvene al più presto possibile.

Pregliera.

Luigi Santo, di angelici costumi adorno, io indegno vostro divoto, umilmente prostrato dinanzi a voi, adoro quella Maestà Infinita, che vi elevò a tanta gloria: benedico mille volte la SS. Trinità, che vi concesse un'innocenza così illibata e vi adornò di tante eroiche virtù. Deh! per tanti doni sovrumani, per quella innocenza e penitenza, per quell'amore, che portaste a Dio in terra, vi prego umilmente a volermi oggi ricevere fra i vostri devoti, e ottenermi vera contrizione de' miei peccati, purità di cuore lontana da ogni colpa ed offesa del mio Dio. Vi supplico di essere il mio protettore in ogni azione in vita e specialmente in punto di morte, quando avrò maggior bisogno del vostro patrocinio. E voi, grande Regina del Cielo, Maria, che cotanto amaste e favoriste Luigi mentre viveva in terra, rendete efficaci queste mie preghiere, esauditele voi, non per mio merito, ma per merito del vostro servo Luigi e pel vostro materno amore. Fate, o cara Madre, che io possa imitare s. Luigi in vita, e dopo

una santa morte essere partecipe di quella felicità, che in compagnia dei beati si gode per tutti i secoli dei secoli. Così sia.

DOMENICA SECONDA.

GIORNO SECONDO — PER LA NOVENA.

Penitense di S. Luigi.

La vita di s. Luigi è un complesso delle virtù più pure e più sante, cui egli univa le più rigide penitenze. Ancor fanciullo macerava le innocenti sue carni con assidui digiuni. Giunse a restringere il suo cibo ad un'oncia al giorno. Flagellavasi a sangue; metteva sotto le lenzuola pezzetti di legno per tormentarsi anche nel sonno; sotto le vesti nascondeva speroni da cavallo, perchè non avesse cilici; cercava il maggior suo incomodo nello stare, nel sedere, nel camminare. Anzi andò tant'oltre l'ardore di penitenza in Luigi, che essendo moribondo chiese con lagrime al suo superiore di essere in quell'ora estrema senza compassione flagellato da capo a piedi. Il che non ottenuto, supplicò di essere almeno gettato sulla nuda terra, e così morire da vero penitente per amore di chi era morto per lui sopra il duro legno della croce.

Se Luigi, principe delicato, di sanità cagionevole, puro ed innocente, faceva tante penitenze, quale confusione non deve mai essere per quelle giovani, le quali cercano mille pretesti per fuggire ogni occasione di mortificare il loro corpo, fare qualche astinenza per amore di quel Dio, che tanto patì per noi!

Giaculatoria.

Glorioso san Luigi, intercedetemi un vivo desiderio di far penitenza per cancellare la moltitudine de' miei peccati, e così evitare la disgrazia di doverli poi piangere inutilmente nell'altra vita tra le pene eterne dell'inferno.

Pratica.

Non differite la penitenza alla vecchiaia, quando le forze non la comportano più. A chi poi vi dice, che non conviene usare tanto rigore contro del vostro corpo, rispondete con s. Paolo: Chi non vuole patire con Gesù Cristo in terra, non potrà godere con Gesù Cristo in Cielo.

Preghiera. Luigi Santo, ecc., v. pag. 61

DOMENICA TERZA.

GIORNO TERZO — PER LA NOVENA.

S. Luigi modello nella virtù della purità.

Ogni virtù da s. Luigi fu portata al grado eroico, ma più di tutte in lui risplendette la virtù della purità, ed è per ciò che viene rappresentato col giglio tra le mani. Veniva ordinariamente chiamato col nome di giovane Angelico o di Angelo in carne. Qualora in qualche conversazione si facessero discorsi men puri, al sopraggiungere di Luigi nessuno più ardiva di proseguirli, credendo di offendere la sua modestia, e il suo candore. Convien per altro notare, che per conservare una virtù sì bella egli custodiva gelosamente tutti i

sensi esterni, specialmente gli occhi. Per più anni dovendo ogni dì trovarsi colla regina di Spagna qual paggio d'onore, non la mirò mai in faccia. Anzi colla propria madre stava sempre cogli occhi bassi, onde diceva di non sapere quale fisonomia ella avesse. Piccolino ancora invitato dalle ragazzine Duchesse De Medici a giuocare, fuggiva nella sua camera a trattenersi intorno ad un altarinò fatto da lui. Per timore di offendere minimamente questa virtù non voleva neppure essere aiutato dal cameriere a vestirsi, nessuno gli vide mai nè un piede nè un braccio scoperto. Una volta, nella città di Chieri invitato al ballo, fuggì sbigottito e si pose segretamente in una stanza a pregare e a flagellarsi a sangue. Aveva solo dieci anni quando conosciuto il gran pregio di questa virtù la offerì con voto alla Regina dei Vergini Maria Santissima. Essa gradì quel voto per modo, che Luigi non provò mai tentazione contro a questa virtù, ed ebbe la gloria di portare nell'altra vita senza macchia l'innocenza battesimale.

Care figliuole, se volete voi altresì conservare questa virtù che vi rende tantocare a Dio, alla Beata Vergine ed agli Angeli del cielo, prendete per modello s. Luigi, mettetevi com'esso sotto alla speciale protezione di questa Madre, ed ella sarà la custode fedele della vostra purità. Oh quanto mai ella ama ed accoglie le anime pure e caste più delle altre! Quante grazie loro concede! Ma ricordatevi che questa virtù non si può conservare senza fuggire l'ozio, che è il padre di tutti i vizi, senza star lungi dalle cattive letture e dalle compagnie mondane e custodire i sensi del corpo, specialmente gli occhi.

Giaculatoria.

Fate, o s. Luigi, che io fugga qual peste l'ozio e quelle compagne, che coi loro pestiferi discorsi sono la rovina dell'anima.

Pratica.

Stabilite oggi di non voler mai più riguardare oggetti pericolosi o parlare di cose contrarie alla virtù, di cui abbiamo trattato.

Pregliera. Luigi Santo, ecc., pag. 61.

DOMENICA QUARTA.

GIORNO QUARTO — PER LA NOVENA.

San Luigi staccato dai beni della terra.

Ogni bene terreno fu stimato da s. Luigi come cosa da nulla. Egli leggeva con ispavento le parole del Salvatore, che dice essere più facile passare un cammello per la cruna di un ago, che un ricco abbia a salvarsi. Perciò compiangeva i ricchi ed i grandi del mondo, i quali si perdono dietro ai beni sì vili e caduchi, e che sovente per un po' di danaro o per un palmo di terreno perdono la loro eterna felicità. Disprezzava ogni rispetto umano, e sebbene più volte deriso e burlato, tuttavia egli non cessava di comparire umilmente vestito anche ne' luoghi di grande comparsa. Lasciava che ognuno parlasse a suo talento, ed egli si mostrava modesto in casa, per le vie e specialmente in chiesa, avendo solo a cuore la salvezza dell'anima e quelle cose che riguardano l'onore di Dio. Ma alla vista dei grandi

péricoli, che portano sempre seco le ricchezze e le grandezze terrene, deliberò di romperla interamente col mondo e darsi tutto al Signore, abbandonò pertanto il principato, i parenti, gli amici, e dopo moltissimi contrasti da parte degli uni e degli altri, abbracciò lo stato religioso, in cui pervenne al più alto grado di cristiana perfezione.

Se vogliamo anche noi distaccare il nostro cuore dalle vanità del mondo ed affezionarci alle cose di Dio, cominciamo dal disprezzare i beni terreni, che come pungenti spine ci sono d'impedimento alla nostra salute; stimiamo soltanto quello, che giova per condurci alla beata eternità, dicendo con s. Luigi: Ciò, che non è eterno, è un niente: *Quod aeternum non est, nihil est.* Questo si otterrà facilmente, se dispregiando ogni rispetto umano attenderemo alle cose che riguardano all'onor di Dio, e specialmente alla frequenza dei sacramenti della confessione e comunione, che sono i due mezzi più efficaci per vincere il rispetto umano, staccare il nostro cuore dalle cose terrene e innamorarci delle celesti.

Giaculatoria.

Amabilissimo s. Luigi, per quella stretta unione che voi aveste con Dio, fate, che il mio cuore per l'avvenire non pensi più ad altro che alle cose del Cielo, ed abbia sempre a vile quelle della terra.

Pratica.

Risolviamoci oggi di voler frequentare, per quanto ci è possibile, i sacramenti della confes-

sione e della comunione, e di mettere in pratica i consigli del confessore.

Preghiera. Luigi Santo, ecc., pag. 61.

DOMENICA QUINTA.

GIORNO QUINTO — PER LA NOVENA.

Carità di San Luigi verso del prossimo.

L'amore verso il prossimo è la misura dell'amor di Dio. S. Luigi non solo aveva viscere di carità verso del prossimo, ma sapeva maravigliosamente sopportarne i difetti. Fin da fanciullo era sì paziente agli insulti, agli oltraggi, alle villanie dei compagni, che, ben lontano dal mostrarsi offeso, gioiva; e chi più lo disprezzava più da lui era amato. Fin da fanciullo aveva meditate le parole del Vangelo, là dove dice: Date il superfluo ai poveri. Perciò godeva nel dare in limosina non solo il superfluo, ma nel privarsi delle cose a lui più care per darle ai bisognosi. Quando poi sapeva che trovavasi qualche poverello alla porta, egli subito lo andava a vedere, e tutto allegro correva dalla marchesa sua madre per chiederle qualche cosa, ed ottenutala, voleva andarla a riporre egli stesso nella mano del mendico. Questa carità era molto più ardente pei bisogni dell'anima. Ancora secolare portavasi nelle chiese ad insegnare il catechismo agli ignoranti, ne correggeva i costumi, e studiavasi di acquetarli nelle risse e nelle discordie. Fattosi religioso, scorreva la città di Roma per istruire i mendici; conducevali seco da qualche

confessore, affinchè fossero assolti dalle loro colpe, e così rimessi in grazia di Dio. Non avendo più altro da offrire a Dio in favore del prossimo, se non la propria vita, questo fece ancora. Imperciocchè in una pestilenza avvenuta in Roma ottenne di andare a servire gli appestati, e dove più erano schifosi gli infetti, più volentieri Luigi prestava il suo ministero. Si metteva le tasche in collo, camminava per la città accattando limosina di porta in porta, indi se ne ritornava all'ospedale per sovvenire quei miserabili, cui prestava ogni più basso servizio.

Anche noi, o giovani cristiane, possiamo imitare sì gran Santo nelle opere di carità col sopportare i difetti delle nostre compagne e perdonar loro quando siamo oltraggiate. Ma questa carità è assai più grande, se procureremo d'insegnare loro le cose della fede, o almeno condurle ove ne possono essere istruite. Quante anime potremo levare dal sentiero della perdizione e rimetterle in quella strada, che le conduce a salvamento; ed allora quali grazie da Dio ci otterrà s. Luigi!

Giaculatoria.

Amabilissimo s. Luigi, infiammate il mio cuore del vero amor del prossimo, onde cresca sempre più in me l'amor di Dio.

Pratica.

Procurate di condur qualche vostra compagna ad ascoltare la parola di Dio, od a ricevere il Sacramento della Confessione.

Preghiera. Luigi Santo, ecc., pag. 61.

DOMENICA SESTA.

GIORNO SESTO — PER LA NOVENA.

Amor di S. Luigi verso Dio.

S. Luigi nell'amor verso Dio fu un Serafino. Tanto ne era acceso, che al pensare o udir parlare delle cose del Signore quasi cadeva di sfinitimento. Era poi singolare il suo amore per Gesù Crocifisso. Ogni volta che veniva da altri disprezzato, oppure pativa dolor di testa o altro incomodo di sanità, erane lietissimo, e bramava patir di più per amor del Signore. Quale fu poi la sua tenerezza per Gesù Sacramentato! Passava più ore al giorno avanti l'altare del Sacramento. Ancor giovinetto impiegava tre giorni a prepararsi alla Comunione, tre giorni appresso per farne il ringraziamento. Fatto più grandicello si accostava ogni giorno alla santa Comunione, ma sempre con angelico fervore e col massimo raccoglimento. Nel ricevere poi l'Ortia Santa discioglievasi in tali lagrime e deliquii, che spesso non aveva più forze a rizzarsi da terra.

Da quale cosa deriva mai, che noi proviamo sì poco gusto per le cose spirituali? Questo avviene dall'essere il nostro cuore poco innamorato di Gesù Crocifisso, e dall'accostarci troppo di rado alla SS. Comunione o dall'accostarvici indegnamente, perchè è impossibile avvicinarci a queste due inesauste fiamme dell'amore di Dio senza sentircene accesi e trovarne conforto e contento. Accostiamoci per l'avvenire con cuore infiammato di viva carità e con atti ferventi di fede, di spe-

ranza e di amore; e allora proveremo anche noi quelle delizie e quelle contentezze che provava s. Luigi.

Giaculatoria.

O gran Serafino d'amore, fate che per l'avvenire altro più non voglia che amare Dio e a Lui solo servire.

Pratica.

Procurate di recitare le preghiere del mattino e della sera avanti l'immagine di Gesù Crocifisso e baciato spesso. I sommi Pontefici concedono molte indulgenze a chi bacia il Crocifisso.

Se potete, andate a far qualche visita a Gesù Sacramentato, specialmente dove è esposto per l'adorazione delle quarant'ore.

Preghiera. Luigi Santo, ecc., pag. 61.

TRE CONSIDERAZIONI

Che valgono a compiere l'esercizio dei nove giorni per la novena di S. Luigi.

SETTIMO GIORNO.

S. Luigi si diede per tempo a Dio.

Per lo più non si conosce il pregio della divina grazia, se non quando si è perduta; e molti non hanno più alcun mezzo di rimediare al passato, se non col piangere i peccati che hanno commesso. Di Luigi non fu così. Appena poté conoscere Iddio,

subito cominciò ad amarlo, le prime parole da lui pronunciate furono i dolci nomi di Gesù e di Maria; le prime inclinazioni furono per la pietà, i primi trattenimenti furono esercizi di sincera divozione; il qual tenore di vita proseguì finchè visse. Questo mio figliuolo, testificò sua madre, fu sempre un angiolino. Dall'età di sette anni fino alla morte sempre tenne una vita virtuosa, una vita angelica, vero modello di santità.

Quanto mai piace al Signore l'essere servito singolarmente in tempo di gioventù! Figlie, egli ci dice, ricordatevi di me nei primi anni di vostra vita. Datene a me le primizie; non vogliate dare al demonio i vostri anni più belli, e a me riserbare gli avanzi di una vita peccaminosa. San Luigi ascoltò questa voce, e il Signore lo colmò di tante grazie, che divenne un gran santo. Se egli avesse ritardato sino all'età avanzata per darsi a Dio, non avrebbe senza dubbio raggiunto sì eminente santità, giacchè egli morì molto giovane, e avrebbe potuto essere che neppure si fosse salvato.

Perchè dunque non consacrare al Signore questo tempo di nostra gioventù, che Egli tanto gradisce? Perchè differire di giorno in giorno ad abbandonare il peccato, e cominciar una vita da fedele cristiano? Tutti quelli, che ora si trovano nell'inferno, aveano volontà di darsi poi una volta a Dio; ma la morte li prevenne, e si sono perduti per sempre.

Giaculatoria.

Fate, o glorioso s. Luigi, che io pianga il tempo perduto, e che quello, che il Signore

mi concederà, tutto lo possa per lui impiegare.

Pratica.

Fuggite l'ozio, che è la cagione funesta di tanto tempo perduto, e cominciate oggi una vita nuova, che piaccia al Signore.

Preghiera. Luigi Santo, ecc., pag. 61.

OTTAVO GIORNO.

S. Luigi modello nella preghiera.

I doni e le virtù sublimi, di cui era adornato s. Luigi, bisogna dire che erano anche frutto delle sue preghiere. Illuminato egli da Dio sapeva che quanto gli dimandiamo per l'anima ci viene concesso: *Petite et accipietis.*

Appena poté articolare qualche parola di divozione suggerita dalla sua madre, ne rimase altamente affezionato. A quattro anni si assentava dalla presenza altrui, e, fatto cercare, veniva trovato in qualche nascondiglio, ove a terra genuflesso colle sue manine giunte dinanzi al petto fervorosamente pregava; e quantunque forte chiamato, con difficoltà poteva udire ciò che da lui si voleva, tanto era il diletto che provava in trattarsi con Dio. Spesse volte si alzava di letto nella notte, e nel cuore dell'inverno se ne stava molte ore pregando. Questo tenor di vita col crescere degli anni divenne sempre più perfetto e arrivò ad ottenere il raro privilegio di non essere più distratto nelle sue orazioni. Anzi bisognava che si facesse grande violenza per cessare dalla preghiera. Con questo mezzo giunse a

quel sublime grado di santità, che si può quasi dire senza esempio.

Procuriamo anche noi di acquistare questo spirito di preghiera. In ogni nostro bisogno, nelle tribolazioni, nelle disgrazie, nell' intraprendere qualche azione difficile non tralasciamo mai di ricorrere prima a Dio. Ma soprattutto ne' bisogni dell'anima ricorriamo a lui con fiducia, e saremo esauditi. Preghiamo altresì il Signore, che ci faccia conoscere in quale stato egli voglia essere servito da noi, affinchè possiamo spender bene quel tempo, che egli pose in nostro potere e da cui dipende la nostra eterna salvezza.

Giaculatoria.

Ottenetemi, o glorioso s. Luigi, una scintilla del vostro fervore, e fate che sempre cresca in me lo spirito di preghiera e di divozione.

Pratica.

Procurate per l'avvenire di recitare sempre con divozione e con raccoglimento le preghiere del mattino e della sera.

Preghiera. Luigi Santo, ecc., pag. 61.

NONO GIORNO.

Preziosa morte di S. Luigi.

Le cose, che ci possono turbare in punto di morte, sono specialmente i peccati della vita passata e il timore de' castighi divini per l'altra vita. S. Luigi niente di ciò aveva a temere; la sua vita era stata un continuo pensare alla morte, che egli considerava come unico mezzo per finire l'e-

silio di questo mondo e andare al possesso dei beni celesti. Tanti digiuni, così rigide mortificazioni, le austerità, le continue meditazioni e preghiere, insomma una vita veramente angelica, che aveva tenuto, quali cose gli avranno fatto temere? Egli è perciò che all'avviso di morire cantava il *Te Deum*, e pieno di allegrezza andava ripetendo: *Laetantes inus*. Seppe da Dio l'istante di sua morte, e dopo goduta la gloria del Paradiso nell'estasi di una notte, che a lui parve un momento, promettendo a tutti gli assistenti che avrebbe eseguito le loro commissioni presso Dio, presso Maria Santissima e presso altri Santi, nel bacio di Gesù Crocifisso placidamente spirò. Che bel morire!

Ci piace senza dubbio la morte preziosa di san Luigi. Se la vogliamo, sarà tale anche per noi. Ma badiamo che al punto di morte si raccoglie quello che abbiamo seminato nel corso della vita. Se abbiamo fatto opere buone, beate noi, la morte riuscirà di contento, il Paradiso sarà aperto per noi. Al contrario guai a noi! avremo rimorsi di coscienza nel punto di morte, ed un inferno aperto, che ci aspetta: *Quae seminaverit homo haec et metet.*

Giaculatoria.

Ottenetemi, o glorioso s. Luigi, di poter vivere da buona cristiana per fare una morte santa.

Pratica.

Pensate ogni sera se doveste morire in quella notte, quale sarebbe la vostra morte.

Preghiera. Luigi Santo, ecc., pag. 61.

FESTA DI S. LUIGI



GLORIA DI S. LUIGI IN CIELO.

La gloria, che gode un'anima in Paradiso, si misura specialmente dall'innocenza della vita, dalla penitenza e dalla carità. Queste virtù furono in s. Luigi luminosissime. Non iscorgesi in tutta la sua vita una colpa, che si possa dire certamente veniale. Appena acquistò l'uso di ragione, si rivolse di tutto cuore a Dio per amarlo. All'innocenza accoppiò rigorosissima penitenza. Ora se in Cielo si tiene conto di un bicchiere di acqua fresca dato per amor di Dio, che sarà di tanto sangue, che Luigi sparse, ancor fanciullo, flagellandosi più volte al giorno da rimanere gli stessi abiti suoi insanguinati? Che diremo del levarsi di notte a pregare genuflesso sul gelido terreno, agghiacciandosi al freddo? Che dei digiuni si austeri? Che di tante invenzioni di flagelli, con cui macerò le sue carni innocenti? Tutto questo quale gloria avrà meritato a san Luigi in Cielo? La sua carità verso Dio e verso del prossimo era così intensa, che tutto il viver suo dal primo uso di ragione fino alla morte fu un continuo esercizio di amore verso Dio, e di carità verso i suoi simili. Onde non è meraviglia che s. Maddalena de' Pazzi, rapita a contemplare la felicità dei Beati, vedendo la gloria

di s. Luigi, abbia esclamato, che se veduto non avesse, non avrebbe mai creduto essere tanta gloria in Paradiso, quanto quella, di cui era adorno s. Luigi.

Ecco, giovanette cristiane, a che conduce una vita buona e virtuosa; ad una beata eternità di delizie, ad una gloria incomprendibile, dove contempleremo Iddio a faccia a faccia, lo loderemo, lo benediremo insieme con Maria, cogli Angeli e con tutti i beati per tutti i secoli. Coraggio adunque; cominciamo per tempo a lavorare pel Signore; ci tocca di patire qualche cosa in questo mondo; ma i patimenti della vita presente durano poco, e il premio, che ne avremo, durerà in eterno: breve è il patire, eterno il godere.

Giaculatoria.

Pietosissimo s. Luigi, ottenetemi la grazia di farmi santa, affinchè un giorno io sia partecipa della vostra gloria in Paradiso.

Pratica.

Offerite al Santo tutti gli esercizi di pietà di questo giorno, per ottenere il dono della perseveranza.

Preghiera. Luigi Santo, ecc., pag. 61.

Inno.

Infensus hostis gloriae,
Omnisque culpae nescius,
Et mollis osor curiae
Laudetur Aloysius.

Alma iuvante Virgine,
 Ex matris alvo ducitur,
 Simulque sacro flumine
 Nascens puer renascitur.
 Primis ab incunabulis
 Piae loquellae semina,
 Castis fluunt labellulis
 Iesu et Mariae nomina.
 Summo sacer iam Numini
 Curas profanas abdicat,
 Et se decennis Virgini
 Per castitatem dedicat.
 Deo trahente coelitus,
 Sic mente pergit vivere,
 Ut carnis expers spiritus,
 Vel angelus cum corpore.
 Non hunc honores saeculi,
 Non magna tangunt nomina,
 Non aulici, non servuli,
 Nec cara gentis agmina.
 Sed haec habens despectui,
 Sacrisque captus gaudiis,
 Adiunctus almo coetui
 Christi meret stipendiis.
 Illo nihil perfectius,
 Nihil fuit constantius,
 Omni carens labecula
 Fit sanctitatis regula.
 Uni ter almo numini,
 Sanctoque Iesu nomini
 Sit laus, decus, dilectio,
 Sit laus et Aloysio. Amen.

†. Ora pro nobis, beate Aloysi.

‡. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

Ant. Elegi abiectus esse in domo Dei mei, magis quam habitare in tabernaculis peccatorum.

Oremus.

Coelestium donorum distributor Deus, qui in Angelico iuvene Aloysio miram vitae innocentiam pari cum poenitentia sociasti, eius meritis et precibus concede, ut innocentem non secuti, poenitentem imitemur. Per Christum etc.



PARTE SECONDA.

Esercizi particolari di cristiana piet 



PREGHIERE

DEL MATTINO E DELLA SERA.

Una buona cristiana appena svegliata deve fare il segno della s. Croce, indi offrire il suo cuore a Dio dicendo: Gesù, Giuseppe e Maria, vi dono il mio cuore e l'anima mia. Di poi alzarsi da letto e vestirsi colla massima modestia. S. Luigi Gonzaga voleva nemmeno che gli vedessero nudi i piedi, es. Francesca romana ancor piccolina era si modesta, che piangeva amaramente allorch  la vestivano o le mutavano i panni alla presenza di altri, perch  giudicavano la purit  come un limpido specchio, il quale anche ad un soffio solo si appanna.

Mentre vi vestite, potete dire:

Signore, vi ringrazio della buona notte che mi avete dato. Vi prego di dare una buona giornata a me, ai miei parenti e superiori e a tutti quelli per cui sono obbligata di pregare. Vi offerisco il mio cuore con tutti i suoi affetti, la mia mente con tutti i suoi pensieri e il mio corpo con tutti

i suoi sentimenti. Intendo oggi di partecipare a tutto il bene che si fa nella S. Chiesa e di acquistare tutte le indulgenze possibili. S. Cuore del mio Gesù, io vi offro in unione del Cuore Immacolato di Maria tutte le preghiere, tutte le azioni, tutte le sofferenze di questa giornata colla stessa intenzione colla quale voi vi immolate incessantemente sull'altare della Croce, e Voi assistetemi colla vostra santa grazia perchè io non abbia mai ad offendervi.

Maria SS. aiutatemi. Angeli e Santi del Cielo pregate per me.

Vestita, vi porrete ginocchioni avanti qualche divota immagine, indi reciterete le seguenti preghiere.

Nel nome del Padre, e del Figliuolo e dello Spirito Santo. Così sia.

Signor mio, Dio mio, io vi adoro, e vi amo con tutto il cuore; vi ringrazio di avermi creata, fatta Cristiana, d'avermi conservata in questa notte (*alla sera direte*: conservata in questo giorno). Vi offerisco tutte le mie azioni, e vi prego a darmi grazia di non offendervi mai, specialmente in questo giorno (*alla sera, in questa notte*).

Padre nostro, che sei ne' Cieli, sia santificato il nome tuo, venga il regno tuo, sia fatta la volontà tua come in cielo, così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti, come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non c'indurre in tentazione; ma liberaci dal male. Così sia.

Dio ti salvi, o Maria, piena di grazia, il Signore è teco, tu sei benedetta fra le donne e benedetto il frutto del ventre tuo, Gesù. Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi peccatori adesso e nell'ora della morte nostra. Così sia.

Io credo in Dio Padre onnipotente, Creatore del Cielo e della terra. Ed in Gesù Cristo suo Figliuolo unico, Signor nostro: il quale fu concepito di Spirito Santo, nacque di Maria Vergine: patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morto e sepolto: discese agli inferni, il terzo di risuscitò da morte: salì al Cielo, siede alla destra di Dio Padre onnipotente: di là ha da venire a giudicare i vivi ed i morti. Credo nello Spirito Santo, la Santa Chiesa Cattolica: la Comunione dei Santi: la remissione de' peccati: la risurrezione della carne: la vita eterna. Così è.

Dio ti salvi, o Regina, Madre di misericordia, vita, dolcezza e speranza nostra. A te ricorriamo noi miseri figli di Eva. A te sospiriamo gemendo e piangendo in questa valle di lagrime. Su dunque, o Avvocata nostra, degnati di volgere verso di noi i tuoi occhi misericordiosi, e dopo questo esilio mostraci Gesù benedetto frutto del tuo seno. O clemente, o pia, o dolce Vergine Maria.

Angelo del Signore, che siete mio custode per ordine della sua pietosa provvidenza, custoditemi in questo giorno, illuminate il mio intelletto, reggete i miei affetti; governate i miei sentimenti, acciocchè io non offenda mai il mio Signore Iddio. Così sia.

Bosco. *La Figlia cristiana, ecc.*

8

I Comandamenti di Dio sono dieci.

1. Io sono il Signore Iddio tuo, non avrai altro Dio avanti di me.
2. Non nominare il nome di Dio invano.
3. Ricordati di santificare le feste.
4. Onora il padre e la madre, acciocchè tu viva lungo tempo sopra la terra.
5. Non ammazzare.
6. Non fornicare.
7. Non rubare.
8. Non dire il falso in testimonio.
9. Non desiderare la persona d'altri.
10. Non desiderare la roba d'altri.

I comandamenti della santa Chiesa sono cinque:

1. Udir la messa intiera tutte le domeniche e le altre feste comandate.
2. Digiunare la quaresima, le quattro tempora, ed altre vigilie comandate, e non mangiar carne il venerdì e il sabato.
3. Confessarsi almeno una volta l'anno, e comunicarsi alla Pasqua.
4. Non celebrar le nozze ne'tempi proibiti.
5. Pagare le decime secondo l'usanza.

Atto di Fede.

Credo fermamente, che vi è Dio, il quale premia i buoni e castiga i cattivi. Credo, che in Dio vi sono tre persone realmente distinte, Padre, Figliuolo e Spirito Santo. Credo, che il Figliuolo di Dio si è incarnato, fatto uomo nel seno purissimo di Maria Vergine per opera dello Spirito Santo. Come uomo è morto sulla croce

pei nostri peccati, ed il terzo di risuscitò. Credo queste e tutte le altre verità della nostra santa Fede, perchè Dio sommamente verace le ha rivelate alla santa Chiesa, e per mezzo della santa Chiesa le insegna a noi.

Atto di Speranza.

Mio Dio, perchè siete onnipotente, misericordioso e fedele, spero che mi darete il perdono de'miei peccati, la grazia di vivere e morir bene, ed il Paradiso, che mi avete promesso per li meriti di Gesù Cristo, facendo io opere da buon Cristiano, come propongo di fare col vostro santo aiuto.

Atto di Carità.

Dio mio, vi amo sopra ogni cosa, vi amo per li beni, che ho ricevuto da voi, vi amo per quelli che spero di ricevere; ma vi amo principalmente, perchè siete Dio d'infinita bontà, perciò degno per voi medesimo di essere amato sopra tutte le cose, ed amo il prossimo come me stessa per amor vostro.

Atto di Contrizione.

Misericordia, Signore, mi pento, mi dolgo con tutto il cuore di avervi offeso; mi pento non solo per li beni che ho perduti, e per i mali, che ho meritati peccando, ma mi pento principalmente perchè ho offeso un Dio sì buono e sì grande come siete Voi. Vorrei prima esser morto che avervi offeso. E propongo fermamente colla vostra santa grazia di non offendervi mai più, perchè vi amo sopra ogni cosa.

Gesù mio, misericordia.

Pel decorso del giorno.

Maria concepita senza peccato, pregate per me che ricorro a Voi.

Sia benedetta la Santa ed Immacolata Concezione della B. V. Maria.

SERA.

Alla sera reciterete la terza parte del Rosario (se non l'avete ancora recitata lungo il giorno) in compagnia dei vostri fratelli e delle vostre sorelle, ma devotamente, nè troppo in fretta senza appoggiarvi incivilmente sulla tavola o sugli scanni. Qualora vi manchi il tempo per la recita del Rosario dite almeno tre Ave Maria, per ottenere il patrocinio della gran Vergine. Direte poi le stesse preghiere del mattino.

Fermatevi alcuni istanti a considerare lo stato di vostra coscienza, e se vi trovate colpevole di qualche peccato, fate di cuore un atto di contrizione promettendo di confessarvene al più presto possibile. Mentre vi spogliate immaginatevi di veder i carnefici a levar con violenza le vesti di dosso a Gesù Cristo per flagellarlo. Appena coricata direte :

Gesù, Giuseppe e Maria, vi dono il cuore e l'anima mia. Gesù, Giuseppe e Maria, assistetemi nell'ultima agonia. Gesù, Giuseppe e Maria, spiri in pace con voi l'anima mia.

Pensando quindi alla presenza di Dio colle mani giunte dinanzi al petto prenderete riposo.

Lungo il giorno, oppure dopo le preghiere del mattino o della sera leggerete un tratto della

vita di qualche santa, o una delle considerazioni poste a pag. 34, oppure pensate agli avvisi che il confessore vi diede nell'ultima confessione.

Una buona cristiana lungo il giorno deve attendere diligentemente a quelle cose che riguardano al proprio stato, e indirizzare ogni azione al Signore dicendo: Signore, vi offerisco questo lavoro, dategli la vostra santa benedizione.

Al mattino, al mezzodì ed alla sera quando suona l'Ave Maria, mettetevi ginocchioni e recitate la seguente orazione;

Angelus Domini nuntiavit Mariae, et concepit de Spiritu Sancto. Ave, Maria etc.

Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum. Ave, Maria etc.

Et Verbum caro factum est, et habitavit in nobis. Ave, Maria etc.

Ÿ. Ora pro nobis, sancta Dei Genitrix.

℞. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

Oremus.

Gratiam tuam, quaesumus, Domine, mentibus nostris infunde, ut qui, Angelo nuntiante, Christi Filii tui incarnationem cognovimus, per passionem eius et crucem ad resurrectionis gloriam perducamur. Per eundem Christum, etc.

Si aggiungeranno tre Gloria Patri per lucrare ogni volta l'indulgenza di 300 giorni.

Il sabbato, la domenica o nel tempo pasquale si sta in piedi, e dal sabbato santo alla vigilia della Santissima Trinità invece dell'Angelus dicesi

Regina coeli, laetare, alleluia.
 Quia quem meruisti portare, alleluia.
 Resurrexit sicut dixit, alleluia.
 Ora pro nobis Deum, alleluia.
 y. Gaude et laetare, Virgo Maria, alleluia.
 rj. Quia surrexit Dominus vere, alleluia.

Oremus.

Deus, qui per resurrectionem Filii tui Domini nostri Iesu Christi mundum laetificare dignatus es, praesta, quaesumus, ut per eius Gentricem Virginem Mariam perpetuae capiamus gaudia vitae. Per eundem Christum, etc. rj. Amen.

Benedetto XIV concedè cento giorni d'indulgenza ogni volta che si pratica questa divozione.

Vi sono eziandio parecchie indulgenze per chi accompagna il SS. Viatico quando è portato agl'infermi. Se le vostre occupazioni non permettono di andarvi dite almeno un Pater ed un Ave pel povero infermo.

Quando si suona l'agonia molte altre indulgenze si possono lucrare da chi interviene alla chiesa a pregare per quel moribondo, o non potendo recita almeno un Pater ed Ave. Lo stesso dicesi al segno della morte di alcuno per chi dice tre Requiem aeternam in suffragio di quell'anima passata all'eternità.

Prima di prendere cibo fate il segno della santa croce e dite:

Signore, date la vostra benedizione a me e a'cibi che prenderò per mantenermi nel vostro santo servizio.

S. Benedetto un giorno prima di mettersi a tavola, fatto secondo il solito il segno della santa croce, vide spezzarsi il bicchiere, entro cui eragli stato messo il veleno.

Dopo il cibo:

Signore, vi ringrazio dei benefizi che mi avete fatto, datemi grazia che me ne serva in bene.



MANIERA

DI

assistere con frutto alla s. Messa



AVVERTIMENTO.

La Messa è l'offerta ed il sacrificio del Corpo e del Sangue di Nostro Signor Gesù Cristo, che viene offerto e distribuito sotto le specie del pane e del vino consacrato. Capite bene, o giovani, che nell'assistere alla santa Messa fate lo stesso, come se voi accompagnaste il divin Salvatore quando uscì di Gerusalemme per portare la croce sul monte Calvario, dove giunto fra i più barbari tormenti fu crocifisso, spargendo fin l'ultima goccia del proprio sangue. Questo medesimo sacrificio rinnova il Sacerdote mentre celebra la santa Messa, con questa sola distin-

zione, che il sacrificio del Calvario fu con i-
spargimento di sangue, quello della Messa è
incruento, cioè senza spargimento di sangue.
Siccome non si può immaginare cosa più santa,
più preziosa che il Corpo, il Sangue, l'Anima e
la Divinità di Gesù Cristo, così quando andate
alla santa Messa, voi fate un'azione la più grande,
la più santa, la più gloriosa a Dio, e la più
utile all'anima propria. Gesù Cristo viene egli
stesso in persona ad applicare a ciascuno in
particolare i meriti di quel sangue adorabilis-
simo, il quale sparse per noi sul Calvario in
croce.

Ma il vedere tante giovanette con volontà de-
liberata distratte starvi irriverentemente, senza
modestia, senza attenzione, senza rispetto, ri-
manendosi in piedi, guardando qua e là, ci fa
dire che costoro non assistono al divino sacri-
fizio come Maria e s. Giovanni, ma come i Giu-
dei, e rinnovano più volte i patimenti del Cal-
vario con grave scandalo delle compagne e diso-
nore di nostra santa religione!

Recatevi volentieri ad assistere al s. Sacrificio
colle disposizioni di vera cristiana, e supponete
di veder Gesù Cristo cominciare la sua dolorosa
passione, esposto ai più barbari trattamenti per
nostra salvezza. Durante la Messa state con mo-
destia e raccoglimento tale, che alcuna cosa
non sia per disturbarvi. Il vostro spirito, il cuore,
i sentimenti vostri non siano ad altro intenti
che ad onorare Iddio. Vi raccomando di avere
grande premura per andare alla santa Messa, e
di tollerare anche a questo fine qualche inco-
modo. S. Isidoro, che era servo di campagna, si

levava di buon mattino per andare alla santa Messa, e trovavasi a tempo debito a fare quelle cose che dal suo padrone venivano comandate. Con questo si meritò dal Signore ogni sorta di benedizioni, per modo che ogni suo lavoro riusciva bene. Ricordatevi anche di ascoltare qualche volta la s. Messa in suffragio delle anime purganti, specialmente dei vostri parenti.

Nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo. Così sia.

In principio della Messa.

Signor mio Gesù Cristo, mi presento avanti al vostro altare per assistere a quel gran Sacrificio, che voi compiste sul Calvario per amor nostro e per la nostra salute. Mentre ve lo offerisco a vostra maggior gloria ed a bene spirituale dell'anima mia, vi prego a darmi sentimenti di viva fede e di sincero dolore dei miei peccati, acciocchè io meriti di partecipar ai frutti copiosi di questo santo Mistero.

Al Confiteor.

Benchè venga a' piedi vostri confidata nella vostra infinita bontà e misericordia, sento tuttavia quanto sia grande la mia miseria pei tanti peccati della mia vita passata; perciò umiliata in ispirito col vostro ministro mi confesso a Dio onnipotente, alla Beata

Maria sempre Vergine, al Beato Michele Arcangelo, al Beato Giovanni Battista, a'santi Apostoli Pietro e Paolo, e a tutti i Santi, perchè molto peccai con pensieri, con parole e con opere, per mia colpa, per mia colpa, per mia grandissima colpa. Perciò prego la Beata Vergine Maria, il Beato Michele Arcangelo, il Beato Giovanni Battista, i ss. Apostoli Pietro e Paolo e tutti i Santi ad intercedere per me appresso il Signor nostro Iddio.

Il sacerdote ascende all'Altare.

Tutta la terra vi adori, o Signore, e canti lode al vostro santo nome. Sia gloria al Padre, al Figliuolo ed allo Spirito Santo. Così sia.

Al Kyrie eleison.

O Eterno Divin Padre, che vi degnaste crearmi a vostra immagine, abbiate pietà di me!

O benedetto Gesù figlio di Dio vivo, che mi avete redenta colla vostra passione e morte, abbiate pietà di me.

Santo Divino Spirito, Santificatore delle anime, rinnovate il mio cuore ed abbiate pietà di me!

Al Gloria.

Sia gloria a Dio nel più alto dei cieli, e pace in terra agli uomini di buona volontà. Io vi riconosco, o mio Gesù, come figliuolo

del Padre, Dio come lui, Redentor del mondo, Signore della pace. Vi lodo e vi adoro cogli Angioli del cielo e desidero di poter un giorno lassù adorarvi, lodarvi, amarvi con loro. Padre di misericordia, abbiate pietà dei vostri figliuoli. Amabilissimo Gesù, Agnello di Dio, che togliete i peccati del mondo, accogliete la nostra preghiera ed esauditela, voi che sedete alla destra dell' Eterno Padre e con lui e col Santo Spirito regnate per tutti i secoli dei secoli. Così sia.

All' Oremus.

Ricevete, o Signore, le preghiere che da questo Sacerdote vi sono indirizzate per me. E per l'intercessione di Maria e dei Santi, di cui facciamo oggi commemorazione, concedetemi la grazia di vivere e morire da buona cristiana nel grembo della santa Madre Chiesa.

All' Epistola.

Spirito Divino, che vi degnaste farmi dire per mezzo dei Profeti e degli Apostoli la vostra parola, che è luce ai miei passi, vi ringrazio d'avermi illuminata col mezzo loro, e vi prego a perdonarmi d'aver finora così malamente corrisposto a tanta bontà. Datemi, o Signore, un cuore docile per mettere in pratica le istruzioni salutari, che i sacri libri ci danno e i savi consigli di coloro, cui spetta

particolarmente dirigere l'anima mia sulla strada della salute. Sono retti i vostri giudizi, e rallegrano il cuore. Sono chiari i vostri precetti, e illuminano la mente; la vostra legge è immacolata, e converte le anime. Io indegnissima vostra serva, propongo di osservarla mediante il vostro aiuto.

Al Vangelo.

Io sono pronta, o Signore, a confessare la fede del Vangelo a costo della mia vita professando le grandi verità, che ivi sono contenute. Datemi grazia e forza per fare la vostra divina volontà, fuggire il peccato e tutte le occasioni di peccare, e infiammate il cuor mio del vostro santo Amore, acciocchè io vi ami e vi serva tutti i giorni della mia vita.

Al Credo.

Io credo fermamente tutte le verità che voi, mio Dio, rivelaste alla vostra Chiesa, perchè siete verità infallibile. Accrescete perciò in me lo spirito di viva fede, ferma speranza, e d'infiammata carità.

Dite il *Credo*.

All' Offertorio.

Vi offerisco, o mio Dio, per le mani del Sacerdote quel pane e quel vino, che debbono essere cangiati nel Corpo e nel Sangue di

Gesù Cristo. Vi offro nel medesimo tempo il mio cuore, la mia lingua, affinchè per l'avvenire altro non desidero, nè d'altra cosa io parli, se non di quello che riguarda al vostro santo servizio.

All'Orate, fratres.

Ricevete, Signore, questo sacrificio per onore e gloria del vostro santo nome, per mio vantaggio, e per quello di tutta la vostra santa Chiesa.

Al Prefazio.

Anima mia, tu che non sei creata per la terra, ma pel cielo, leva in alto i tuoi pensieri ed affetti a Dio, affinchè io lo ringrazi della sua incessante bontà, io lo esalti e lo ami. Verrà il tempo in cui cogli Angeli ed Arcangeli, coi Cherubini e coi Serafini, lo potrò lodare per sempre in Cielo. Intanto unisco la mia alla loro voce, e colle parole e coi sentimenti della Chiesa militante esclamo:

Al Sanctus.

Santo, Santo, Santo è il Signore, il Dio degli eserciti. Sia glorificato e benedetto per tutti i secoli il suo santo nome.

Al Memento dei vivi.

Vi prego, o Gesù mio, di ricordarvi dei miei genitori, e parenti, e de' benefattori spirituali e temporali, degli amici miei, ed an-

che de'miei nemici; ricordatevi specialmente del sommo Pontefice, di tutta la Chiesa, e di ogni autorità spirituale e temporale, a cui sia pace, concordia e benedizione.

All'elevazione dell'Ostia.

Con tutta umiltà prostrata vi adoro, o Signore, e credo fermamente che esistete in quest'Ostia sacra. Oh gran mistero, un Dio viene dal cielo in terra per la mia salute! Sia lodato e ringraziato ogni momento il santissimo e divinissimo Sacramento.

(100 giorni d'indulgenza ogni volta).

All'elevazione del Calice.

Signor mio Gesù Cristo, io adoro quel Sangue, che voi spargeste per salvare l'anima mia. Io ve l'offerisco in memoria della vostra passione, morte, risurrezione, e ascensione al cielo: ricevetelo in isconto de'miei peccati e pei bisogni di santa Chiesa.

Al Memento dei morti.

Ricordatevi, Signore, delle anime del Purgatorio e specialmente di quelle de'miei parenti, benefattori spirituali e temporali. Vi raccomando ancora quelle che da maggior tempo si trovano tra quelle pene e quelle a cui fossi stato causa col mio mal esempio. Liberatele al più presto da quelle pene, e date a tutte la gloria del Paradiso.

Al nobis quoque peccatoribus.

Pei meriti della vostra passione e morte, o mio buon Gesù, e per quelli dell'augusta vostra Genitrice, e di tutti i Santi, concedetemi il perdono de'miei peccati.

Al Pater noster.

Vi ringrazio, Gesù mio, di questo eccellente modello di preghiera, che mi deste; fatemi la grazia, che io la possa recitare colla divozione e coll'attenzione che si merita. Concedetemi quanto in essa vi domanda per me quel sacerdote, e soprattutto che io non cada in mortale peccato, unico e sommo male, che può farmi perdere eternamente. Dite il *Pater noster*.

All'Agnus Dei.

Gesù agnello immacolato, vi supplico ad usare misericordia a me e a tutti gli uomini del mondo, affinchè tutti si convertano a voi, per godere quella vera pace, che provano coloro, i quali sono in grazia vostra.

Al Domine, non sum dignus.

O Signore, per la moltitudine de'miei peccati io non son degna, che voi veniate ad abitare nell'anima mia, ma dite solamente una parola, e mi sarà rimesso ogni peccato.

Oh! quanto mi spiace d'avervi offeso, fatemi la grazia che non vi offenda mai più per l'avvenire.

Alla Comunione.

Se non potete comunicarvi sacramentalmente, fate almeno la comunione spirituale, che consiste in un ardente desiderio di ricevere Gesù nel vostro cuore, dicendo:

Mio caro e buon Gesù, poichè questa mattina non posso ricevere l'Ostia santa, venite almeno a prendere possesso di me colla vostra grazia, onde io viva sempre nel vostro santo amore.

Qui fermatevi un istante e immaginatevi di aver ricevuta l'Ostia santa, e che Gesù si trovi entro di voi. Dimandategli le grazie, che fanno più bisogno per voi e pei vostri cari, aggiungendo:

La grazia che singolarmente vi domando, o mio Dio, è di poter fuggire le occasioni pericolose, affinchè io non abbia mai ad offendervi, e di poter praticare specialmente la virtù dell'umiltà, della modestia, dell'obbedienza e della carità.

Dopo la Comunione.

Che potrò io darvi, o Dio di bontà, per tutti i benefizi di cui mi ricolmate, e singolarmente per il favore di avermi visitata, come spero, colla vostra santa grazia? Siate per sempre benedetto, mio amabilissimo Salvatore, per

esservi tutto sacrificato per me e per avermi fatta partecipe dei vostri meriti infiniti. Egli è ben giusto, che io mi sacrifici a Voi e consacri alla vostra gloria tutta me stessa. Quale perciò deve essere la mia fedeltà nel vostro servizio e nell'osservanza della vostra santa legge?

Propongo fermamente di voler piuttosto morire che nuovamente trasgredirla.

I miei occhi, che hanno avuto la felicità di mirarvi sotto le specie Sacramentali, si asteranno da ogni sguardo impuro; le mie orecchie, che hanno udita la vostra santa parola, saranno chiuse ai vani ed illeciti discorsi; la mia lingua, che ha pronunziato le vostre lodi, non si lascerà più contaminare da licenziose parole; il mio corpo santificato dall'assistenza a questo tremendo mistero non si avvilià più con azioni indegne, e la mia mente e il mio cuore accesi dal vostro santo amore non si occuperanno più che in lodarvi, amarvi e ringraziarvi per sempre.

Alle ultime orazioni.

Vi ringrazio, o mio Dio, di esservi sacrificato per me; fate che da questo momento tutta io mi possa sacrificare a Voi. Dispiaceri, fatiche, caldo, freddo, fame, sete ed anche la morte tutto accetterò volentieri dalle vostre mani, pronta ad offerire tutto

e perdere tutto, purchè io possa adempiere la vostra santa legge, e conformarmi in tutto e per tutto alla vostra sempre adorabile volontà.

Alla Benedizione.

Benedite, o Signore, per la mano del vostro ministro, queste sante risoluzioni, e fate che gli effetti di questa benedizione siano eternamente sopra di me. Nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Così sia.

All'ultimo Vangelo.

Verbo eterno, fatto carne per salvare l'anima mia, io vi adoro col più profondo rispetto, e vi ringrazio di quanto patiste per me. Concedetemi la grazia di conservare i frutti di questa santa Messa; perdonatemi, se non vi ho assistito colla debita attenzione, e fate che uscendo io di questa chiesa abbia in sommo orrore ogni cosa, che si opponga alle verità del vostro santo Vangelo.

Confermate in me quello che vi siete degnato di operare per vostra misericordia, e datemi grazia di offerirmi a voi in tutti i giorni di mia vita, perchè io sia fatta degna di partecipare alla vostra gloria eternamente in Cielo.

Recitate una *Salve* alla B. V. ed un *Pater, Ave, Gloria* alla Santa di cui portate il nome, affinchè vi aiutino a mantenere i proponimenti fatti e così passare santamente la giornata.

DEL SACRAMENTO DELLA CONFESSIONE



Un solo peccato mortale, o giovanette, basta a precipitare nell'inferno colui che l'ha commesso, se egli non ne ottiene il perdono da Dio prima di morire. Perciò non avvi cosa al mondo, che ci debba stare maggiormente a cuore, quanto l'ottenere questo perdono, quando si ha avuto la disgrazia di peccare mortalmente. A fine di provvedere a questo supremo bisogno Gesù C. ha istituito il sacramento della penitenza, con cui noi possiamo ottenere il perdono dei peccati commessi dopo il Battesimo.

Egli disse a'suoi Apostoli e nella persona di quelli a'sacerdoti loro successori: « Come il Padre mio celeste mandò me, così io mando voi. » Cioè io concedo a voi la medesima autorità data a me dal mio Padre eterno. Questa autorità comprendeva certamente eziandio la facoltà di rimettere i peccati; ma volendo parlare in ispecie della confessione, disse precisamente ai suoi Apostoli: « I peccati sono rimessi a quelli « a cui li rimetterete, e saranno ritenuti a quelli « a cui li riterrete (*Joan. 20*). »

Con queste parole Gesù Cristo diede a'suoi ministri la facoltà di assolvere e di non assolvere; donde nasce l'obbligazione ai cristiani di confessare le loro colpe, affinché il confessore possa conoscere quando si deve dare o non dare l'assoluzione.

Ma persuadiamoci che molti cristiani non sanno approfittarsi di questo augusto sacramento. E ci sono fondati motivi per temere che a molti invece di essere mezzo di salute sia al contrario motivo di dannazione, perchè si riceve male. Per impedire che una tale disgrazia non accada a te, o giovane cristiana, fu quivi esposta una breve istruzione, che ti prego di leggere attentamente ogni volta che andrai a confessarti.

DISPOSIZIONI NECESSARIE

PER FARE UNA BUONA CONFESSIONE.

Le disposizioni necessarie per fare una buona confessione sono: Esame, Dolore, Proponimento, Confessione e Penitenza. Le più importanti sono il dolore o contrizione e il proponimento.

1. La contrizione è un dolore dell'animo ed una detestazione dei peccati, almeno dei mortali, che furono commessi, con una ferma risoluzione di non più commetterli per l'avvenire.

Senza la contrizione Iddio non concede mai ad alcuno il perdono dei peccati. Questo dolore deve essere *interno, soprannaturale, sommo ed universale*.

2. Deve essere *interno*; perciò non basta recitare la formola dell'atto di contrizione; ma bisogna avere nel cuore un vero dolore, un vero dispiacere di aver offeso Dio.

3. Deve essere *soprannaturale*, vale a dire eccitato dalla grazia dello Spirito Santo e concepito per motivi suggeriti dalla fede. Così quando si detesta il peccato, perchè ci ha cagionato

qualche disgrazia temporale, un castigo, una malattia, la perdita di qualche bene terreno, non sono motivi sufficienti ad un atto di contrizione che valga ad ottenerci il perdono dei peccati. Bisogna pertanto pentirci perchè il peccato ha offeso gravemente Iddio, ci ha fatti indegni del paradiso e meritevoli dell'inferno.

A fine di eccitarci al pentimento giova molto considerare, che col peccato abbiamo offeso Iddio, che è nostro padrone, a cui noi dobbiamo obbedire. Che Dio è infinitamente buono. È nostro Creatore, nostro Padre, nostro Salvatore, che ci ha comperati col prezzo del suo Sangue. La contrizione perfetta è il dispiacere di aver offeso Dio, perchè egli in se stesso è infinitamente perfetto e infinitamente degno del nostro amore.

Questa contrizione, se è in grado perfetto e congiunta a vivo desiderio del sacramento, quando questo non si potesse veramente ricevere, basta per ottenerci da Dio il perdono, ma con obbligo di confessarci poi quando si possa.

Dobbiamo eziandio fare riflessione sopra i castighi meritati pel peccato, il paradiso perduto, l'inferno meritato. Questi motivi devono eccitare nel nostro cuore un vero dolore del peccato, senza cui Dio non perdona mai.

4. Il dolore del peccato mortale deve essere *sommo*; vale a dire il più grande di tutti i dispiaceri; imperciocchè il peccato mortale è il più grande di tutti i mali, in quanto che offende Iddio, e fa un grandissimo torto a noi medesimi.

Dobbiamo adunque essere più affitti dell'offesa fatta a Dio, che di tutti i mali del mondo.

Tuttavia non è necessario che noi versiamo lagrime, come facciamo talora per altri mali; basta che il nostro dolore sia sommo, avuto riguardo, che abbiamo offeso la somma maestà e bontà di Dio da stimarsi e da amarsi più di tutte le altre cose.

5. Questo dolore deve essere *universale*, cioè estendersi sopra tutti i peccati mortali commessi. Se ce ne fosse un solo, di cui non si avesse questa contrizione, Iddio non perdonerebbe nè questo, nè gli altri, perchè un solo peccato mortale merita e attira sopra di noi l'inimicizia di Dio.

6. Bisogna che il dolore sia congiunto ad un fermo proponimento, ossia ad una promessa o risoluzione di voler piuttosto morire, che ricadere in alcun peccato mortale: senza di ciò non si ottiene il perdono. La mancanza di questa risoluzione è una prova evidente, che non vi è il vero dolore; imperciocchè se siamo veramente pentiti di aver fatto un male, dobbiamo essere decisi di non più commetterlo in avvenire per qualsiasi ragione.

7. Se questa risoluzione è ferma, presto si vedranno abbandonate le occasioni, che possono condurre al peccato mortale, poichè chiunque si ponga volontariamente nel pericolo di peccare, è già reo di peccato. Un segno evidente di questo dolore si è quando succede alla confessione un cambiamento interno ed esterno; quando si soddisfa alla giustizia di Dio colla penitenza, o con altre buone opere; si riparano i danni cagionati al prossimo nell'onore, nella roba o nella persona, e si pone pronto rimedio agli scandali dati.

8. L'assoluzione, per cui riceviamo il perdono dei peccati, non si riceve se non quando il confessore, dopo di aver udita tutta la confessione, pronunzia le parole che diconsi *sacramentali*. Soltanto queste parole conferiscono alle anime ben disposte la grazia del sacramento della penitenza.

9. Quando la confessione non è terminata, oppure il penitente non è ancora abbastanza disposto, il confessore non dà che una semplice benedizione, che non bisogna confondere coll'assoluzione.

Il biglietto di confessione che talvolta fa il confessore è solamente un certificato che attesta esserci noi accostati al sacerdote per confessarci, ma non dice nulla delle cose confessate, nè dell'assoluzione data o differita.

In generale il penitente può rimaner tranquillo di aver ricevuta l'assoluzione, quando il confessore non avvisa che sia stata differita.

10. Colla contrizione, colla confessione, coll'assoluzione ci vuole ancora la soddisfazione, che consiste particolarmente nel fare la penitenza imposta dal confessore, e rimediare ai peccati passati con opere buone.

MODO PRATICO

PER ACCOSTARSI DEONAMENTE AL SACRAMENTO DELLA CONFESSIONE.

Dopo che avremo attentamente lette e considerate le disposizioni generali per fare una buona confessione, potremo facilmente passare

alla pratica. Pertanto nel giorno precedente a quello destinato per la confessione dobbiamo prepararci con qualche opera di cristiana pietà, come sarebbe una visita al SS. Sacramento, un digiuno o almeno qualche mortificazio e, un po' di lettura spirituale, qualche preghiera e simili. Nel giorno poi della confessione dobbiamo metterci alla presenza di Dio e pregarlo di cuore, affinchè ci aiuti a far bene l'esame, cioè a fare una diligente ricerca dei peccati commessi dopo l'ultima confessione; di poi invochiamo l'aiuto di Dio colla seguente:

Orazione.

Signor mio Gesù Cristo, Redentore dell'anima mia, io mi getto ai vostri piedi supplicandovi di aver pietà e misericordia di me. Illuminatemi colla vostra grazia, affinchè io conosca ora i miei peccati, come li farete a me noti quando mi presenterò al vostro tribunale per essere giudicata. Fate, o Signore, che li detesti con vero dolore, e ne conseguisca il perdono pei meriti infiniti del Vostro Sangue preziosissimo sparso per me sopra la Croce. Vergine Santissima, Santi e Sante tutte del Paradiso, pregate per me, affinchè io possa fare una buona confessione.

Esame.

Per fare l'esame è bene che ci portiamo col pensiero sopra i comandamenti della legge di Dio e della Chiesa, facendo a noi stessi l'ap-

plicazione di quanto ivi è proibito o comandato. Si darà nonostante un cenno sopra l'esame pratico.

Esaminatevi pertanto: se parlaste male delle cose di religione: se nominaste il nome di Dio invano; ascoltaste la santa messa nei giorni festivi: se vi siete occupate in opere di pietà, o piuttosto in lavori proibiti. Esaminatevi poi particolarmente intorno ai doveri del proprio stato, se avete dato scandalo con abbigliamenti immodesti in chiesa o fuori di chiesa, specialmente con parole oscene, o con altri cattivi discorsi; se avete recato danno al prossimo nella roba, nella persona o nell'onore. Notate bene che si può anche rubare non occupando il tempo in quelle cose per le quali siamo pagati, o ne siamo altrimenti ricompensati. Se diceste, ascoltaste, faceste, permetteste o anche solo avvertentemente pensaste cose contrarie all'onestà.

Dobbiamo qui ripetere riguardo all'esame che non basta esporre semplicemente il peccato, ma dobbiamo dire il numero delle volte, che abbiamo commesso questo o quell'altro peccato. Per esempio non basta dire: ho fatto cattivi discorsi, ma dire il numero delle volte che furono fatti. In quanto poi al peccato di scandalo dobbiamo esaminarci in particolare e riflettere, se i nostri discorsi, le nostre parole, le nostre azioni furono ad altri occasione di peccato. Perciò quante sono le persone, che ascoltarono quei discorsi, altrettanti sono i peccati di scandalo, di cui dobbiamo accusarci. Che se non ci siamo mai esaminati così pel passato, dobbiamo darci la massima sollecitudine di farlo presentemente,

chiedere sopra di ciò consiglio al confessore, e se egli lo giudica bene, anche rifare le confessioni passate.

Fatto l'esame dobbiamo eccitarci ad un vero dolore; quindi mettendoci alla presenza di Dio faremo la preghiera seguente:

Atto di pentimento.

Eccomi, o mio Dio, innanzi a voi ripiena di confusione e di rincredimento per avervi offeso. Ahimè! le mie iniquità mi circondano, la loro immagine mi angustia, la loro moltitudine mi spaventa. Oh non le avessi mai commesse! Oh non mi fossi mai staccata dall'osservanza della vostra santa legge! Io vi ho offeso, mio buon Dio, ed ho corrisposto al vostro amore colla più nera ingratitude. Ho oltraggiata la vostra giustizia. O mio Dio, quanto mai è amara la memoria de' miei peccati! Quanto mi rincresce di averli commessi! Ah! Signore d'infinita bontà, e degno per voi medesimo di essere amato da ogni cuore e sopra ogni cosa, io vi domando perdono. Il sangue di G. C. sparso per me sulla croce chiede al trono vostro pietà e misericordia. Deh! ascoltate, o mio Dio, le voci di questo Sangue divino, e perdonatemi. Io non vi offenderò mai più, sono disposta di perdere ogni cosa del mondo piuttostochè ritornare ad offendervi. Vi prometto di fuggire il peccato e le occasioni di

peccare: abbandonerò quei luoghi, quelle amicizie, quelle compagnie che pur troppo furono la cagione delle mie ricadute nel peccato. Voi, o Dio di bontà e di misericordia, avvalorate questi miei proponimenti colla vostra grazia, da cui dipende tutta la mia forza e la speranza di perseverare nel bene.

Vergine immacolata, cara madre del mio Gesù, s. Giuseppe, s. Luigi Gonzaga, ottenetemi in questo momento le grazie necessarie per fare una buona Confessione.

Della Confessione.

La confessione sacramentale è un'accusa che fa il penitente dei propri peccati ad un confessore approvato per riceverne l'assoluzione.

I caratteri che devono accompagnare questa accusa dei peccati sono: l'*integrità*, l'*umiltà* e la *sincerità*.

Integrità. Non si taccia mai alcun peccato mortale, nè per negligenza, nè per vergogna. Tacendo volontariamente un peccato mortale, invece di ricevere un sacramento, che scancelli i peccati, si commetterebbe un sacrilegio. Chi disgraziatamente per rossore od anche per dimenticanza avesse tralasciato qualche peccato, prima di ogni altra cosa se ne accusi in questa confessione, e se il confessore lo giudica a proposito rifaccia le sue confessioni fino a quella, in cui si è taciuto o dimenticato qualche peccato.

Umiltà. Un sentimento di umiliazione e di confusione deve essere proprio di chi si present-

in forma di reo al suo giudice, e in faccia a colui che tiene luogo di Dio sopra la terra.

Sincerità. Si manifestino i peccati schiettamente e senza scusa. Si sfugga la prolissità nel dire, l'apporre ad altri la cagione dei propri mancamenti. Confessiamo i peccati certi come certi, e i dubbi come dubbi.

Giova qui richiamare a memoria il grande segreto della confessione. Il confessore non può dire ad altri alcuna delle cose udite in confessione: nè può servirsene per se stesso, si trattasse anche di liberare sè od altri dalla morte. Queste cose ci devono ispirare grande confidenza a palesare qualsiasi nostra colpa al confessore, che è un padre amante, il quale fa le veci di Dio nel tribunale della penitenza.

Finita l'accusa dei peccati, ascoltiamo con somma attenzione e con somma venerazione ciò che verrà detto dal confessore, procurando di non dimenticare gli avvisi che egli ci dà per correggerci delle colpe commesse, o preservarci di ricadere nelle medesime per l'avvenire.

Fa la confessione, cogli occhi bassi ritiriamoci in disparte e facciamo gli atti seguenti.

DOPO LA CONFESIONE.

Ringraziamento.

Come potrò io mai. Dio d'immensa bontà, rendervi le grazie che meritate? Quali grazie non dovrò io rendere alla infinita vostra misericordia? A me erano riserbate pene eterne per i miei neccati: e voi invece me li

perdonate e li seppellite in un profondo oblio. Chi potrà mai comprendere l'immensità della vostra misericordia? Chi potrà ringraziarvi come si conviene per tanta vostra bontà? Troppo debole son io. Io non posso fare altro, adorabile Salvatore dell'anima mia, che offerirvi tutta me stessa, tutta la mia vita. Sì, io occuperò la mia vita a raccontare le vostre meraviglie, e sino all'ultimo mio respiro io annunzierò all'universo le vostre misericordie.

Nell'atto stesso che mi vedo colmare di consolazione al pensiero di ciò che era prima e di ciò che ora sono, mi sento, o mio Dio, un odio grave contro al peccato, e col più vivo sentimento dell'anima prometto di non offendervi mai più. Aiutatemi voi a mettermi con animo costante e generoso intorno all'affare della mia eterna salute. *Virgine Immacolata*, Angelo mio custode, Santi miei protettori, celesti spiriti e felicissimi comprensori del Paradiso, ottenetemi voi da Dio che non l'offenda mai più per l'avvenire. Deh! ringraziatelo in vece mia, e colla potente vostra intercessione ottenetemi la grazia della santa perseveranza.



APPARECCHIO

ALLA SANTA COMUNIONE



Alla Messa, al momento, in cui il sacerdote proferisce sul pane e sul vino le parole della consecrazione, il pane e il vino si cangiano nel corpo e nel sangue di G. C. Di maniera che non restano più che le specie, ovvero le apparenze del pane e del vino. Le parole usate dal divin Salvatore nell'istituire il Sacramento dell'Eucarestia sono: *Questo è il mio corpo; questo è il mio sangue*; le quali parole Gesù comandò che fossero costantemente usate dai suoi sacerdoti a nome suo nel sacrificio della santa Messa. Così quando il SS. Sacramento viene esposto sull'altare, oppure è nascosto nel tabernacolo, là vi è G. C. realmente presente, che noi dobbiamo adorare. Quando poi ci comunichiamo, noi riceviamo Gesù Cristo medesimo per cibo spirituale dell'anima nostra.

Non è la sua immagine, nemmeno la sua figura, come un crocifisso, ma vi è lo stesso G. C., vale a dire il medesimo figliuolo di Dio, il medesimo G. C. nato dall'immacolata V. Maria, che morì per noi sulla croce, che è risuscitato e salito al cielo. Egli è nell'Ostia santa vivo e glorioso come in Cielo.

Per fare una buona comunione bisogna aver la coscienza monda da ogni peccato mortale. Chi ne avesse anche un solo commetterebbe un sa-

crilegio, e, come dice s. Paolo, mangerebbe e bevendere il suo giudizio e la sua condanna. Bisogna eziandio essere digiuno dalla mezzanotte sino al tempo della comunione, eccetto che uno sia comunicato per Viatico in caso di grave malattia

ORAZIONE PREPARATORIA
ALLA S. COMUNIONE.

Grande Iddio, che colla vostra immensità riempite il cielo e la terra, io mi umilio dinanzi a voi, e vi adoro con tutto il rispetto a me possibile. Vi ringrazio di tutti i benefici, che mi avete fatto, specialmente nel SS. Sacramento della Confessione, per cui spero che mi siano stati rimessi tutti i miei peccati. Ma voi avete voluto fare ancora di più istituendo il sacramento della Comunione, in cui manifestaste agli uomini gli ultimi sforzi del vostro amore dando per cibo spirituale alle anime nostre il vostro Corpo, Sangue, Anima e Divinità. Oh bontà grande del mio Dio! Quale cosa potevate voi fare di più a mio riguardo? Quello che amaramente mi rincresce si è l' avere male corrisposto a tanta vostra bontà, offendendovi tante volte co' miei peccati. Ora conosco il gran male che ho fatto, ma mi pento di tutto cuore, protesto che per l' avvenire io disprezzerò tutto quello che si oppone al vostro santo servizio. Prometto di volervi

per sempre amare con tutta la mia mente, con tutto il mio cuore, con tutte le forze dell'anima mia, perchè siete infinitamente degno di essere amato. Questo spero di fare col vostro santo aiuto. O mio buon Gesù, infiammate voi il mio cuore del vostro santo amore, e fate che questa comunione sia per me un pegno ed una caparra sicura della mia eterna felicità.

ATTI DA FARSI
PRIMA DELLA COMUNIONE.

Signor mio Gesù Cristo, io credo con viva fede che voi siete realmente presente nel Santissimo Sacramento col vostro Corpo e Sangue, colla vostr'Anima e Divinità.

Signore, io vi adoro in questo Sacramento e vi riconosco per mio Creatore, Redentore, Sovrano. Padrone, sommo ed unico mio bene.

Signore, io non son degna che voi entriate nella povera abitazione dell'anima mia, ma dite solo una parola, e la mia anima sarà salva.

Signore, io detesto tutti i miei peccati che mi rendono indegna di ricevervi nel mio cuore. e propongo colla vostra grazia di non più commetterli per l'avvenire, di schivarne le occasioni, e di farne la penitenza.

Signore, io spero che dandovi tutto a me in questo divin Sacramento mi userete mi-

sericordia, e mi concederete tutte le grazie necessarie per la mia eterna salute.

Signore, Voi siete infinitamente amabile, Voi siete il mio Padre, il mio Redentore, il mio Dio, perciò vi amo con tutto il cuore sopra ogni cosa, e per vostro amore amo il mio prossimo quanto me stessa, e perdono di buon cuore a tutti quelli che mi offesero.

Signore, io desidero ardentemente che Voi veniate nell'anima mia, affinchè non mi separi mai più da Voi, ma resti sempre con me la vostra grazia.

Voi intanto, o Vergine immacolata, per l'amore che portaste al bambino Gesù, fate che io lo possa degnamente ricevere, e quando mi accosterò all'altare per ricevere l'Ostia santa, io supporrò di riceverlo dalle vostre mani medesime accompagnato da tutti i cori degli angeli, i quali in cielo lodano e benedicono quel medesimo Gesù che io vado a ricevere. Angelo mio custode, Angeli e Santi tutti del Paradiso, pregate il Signore per me ed ottenetemi la grazia di fare una santa comunione.

Qui fermatevi alquanto a considerare chi state per ricevere. Egli è G. C., Dio di grandezza e di maestà infinita, Dio di bontà e di misericordia, il quale viene ad una misera creatura, povera peccatrice, e viene per farsi nostro padre, nostro fratello, amico e sposo dell'anima nostra;

vuole farsi nostro medico, maestro e cibo. Oh bontà! Oh amore! Oh misericordia infinita!

Si dica il *Confiteor*.

Quindi tutta raccolta cogli occhi bassi accostatevi per ricevere l'Ostia santa.

DOPO LA COMUNIONE.

Mio Dio, Creatore e Redentore dell'anima mia, io vi adoro col più profondo rispetto, e colla più profonda riverenza. Oh quanto fu grande la bontà vostra! Una Maestà così pura, così santa ed infinita venire in persona a visitare una creatura tanto miserabile, un pugno di terra, una peccatrice ingrata. Mio caro e buon Gesù, io vi ringrazio di così grande favore, vi lodo, vi benedico dentro me stessa. Potenze dell'anima mia, sentimenti del mio corpo, esultate alla presenza del vostro Dio. È poco un cuor solo, o mio buon Gesù, per amarvi, lodarvi, e ringraziarvi di tanti benefizi, e particolarmente per aver dato per cibo dell'anima mia il vostro Corpo, il vostro Sangue, l'Anima vostra e la vostra Divinità.

Ah potessi avere il cuore dei Serafini del cielo, affinché l'anima mia ardesse mai sempre d'amore pel mio Dio, il quale si degnò di eleggere la povera anima mia per sua abitazione, per sua delizia! Ah caro Gesù!

quanto è mai dolce e preziosa questa vostra visita, questa vostra dimora, questa vostra unione.

Io non son degna di sì grande favore, nemmeno so che cosa offerirvi in ringraziamento; ma appoggiata ai vostri meriti vi offerisco questi meriti medesimi. Vi ringrazio di tutto cuore, e protesto che per l'avvenire voi sarete sempre la mia speranza, il mio conforto, voi solo la mia ricchezza, il mio piacere, il riposo dell'anima mia, voi solo il mio bene, il possesso, il tesoro del cuor mio. Vorrei pur io sola potervi dare tutta la lode e la gloria, che vi danno i Santi in Paradiso, e poichè non posso fare tanto, vi offerisco tutta me stessa; vi offerisco questa volontà, affinchè non voglia altre cose se non quelle che a voi piaciono; vi offerisco le mie mani, i miei piedi, gli occhi miei, la lingua, la bocca, la mente, il cuore, tutto offro a Voi, custodite Voi tutti questi sentimenti miei, acciocchè ogni pensiero, ogni azione non abbia altro di mira se non quello che sarà di vostra maggior gloria e di vantaggio spirituale all'anima mia.

Vergine Santissima, cara madre del mio Gesù, Angelo mio custode, s. Luigi Gonzaga ottenete questa grazia per me, per i miei parenti, per i miei benefattori, amici e nemici, e specialmente per quelli che si tro-

vano presenti in questa chiesa: cioè che noi tutti per l'avvenire ci possiamo conservare degni vostri devoti, fuggire il peccato e le occasioni di peccare.

Intanto, o Vergine Immacolata, io in fede di esser vostra vi consacro per tutta la mia vita gli occhi, le orecchie, la lingua, il cuore e tutta me stessa. Voglio essere tutta vostra, e Voi difendetemi come vostra.

Gesù, Giuseppe e Maria, vi dono col mio cuore l'anima mia. Gesù, Giuseppe e Maria, assistetemi nell'ultima agonia. Gesù, Giuseppe e Maria, spiri in pace con voi l'anima mia.

Quindi si recitino gli atti di fede, speranza e carità e cinque *Pater, Ave e Gloria* alle cinque piaghe di N. S. G. C.

ALTRA PREGHIERA.

Indulgenza plenaria a chi dopo la confessione e comunione recita la seguente preghiera, innanzi all'immagine di Gesù Crocifisso. Pio VII 1821.

Eccomi, o mio dolceissimo Gesù, che alla vostra presenza prostrata, vi prego e vi scongiuro con tutto il fervore dell'anima, affinchè vi degniate d'imprimere nel mio cuore vivi sentimenti di fede, speranza e carità; un vivo pentimento de' miei peccati ed una fermissima volontà di emendarmene. Intanto io considero in me stessa e contemplo col mio

spirito le vostre cinque piaghe con grande affetto, e con gran dolore. avendo avanti agli occhi ciò che di voi, o mio buon Gesù, diceva il real profeta Daviddo: *Trapassarono i miei piedi e le mie mani, e numerarono le mie ossa. Gesù mio, misericordia.*

COMUNIONE FREQUENTE.

Gesù Cristo avendo istituito il Sacramento dell'Eucaristia pel bene delle anime nostre, desidera che noi vi ci accostiamo non solo qualche volta, ma assai sovente. Ecco le parole con cui egli ci invita: *Venite a me tutti, o voi, che siete stanchi ed oppressi, ed io vi solleverò: Venite ad me omnes, qui laboratis et operati estis, et ego reficiam vos.* Altrove egli ci fa le più grandi promesse, se ci accostiamo a cibarci della sua carne: *Io sono, egli dice, il pane disceso dal cielo; chi mangia di questo pane, che è la mia carne, vivrà in eterno, e io lo risusciterò nell'ultimo giorno.* Per corrispondere a questi inviti del Divin Salvatore, la s. Vergine Maria ed i cristiani dei primi tempi andavano ogni giorno ad ascoltare la parola di Dio ed ogni giorno si accostavano alla santa Comunione. Egli è in questo sacramento che i martiri trovavano la loro forza, le vergini il loro fervore, i santi il loro coraggio.

E se pertanto vogliamo secondare i desideri di Gesù Cristo e provvedere al nostro bisogno dobbiamo comunicarci molto sovente. Siccome la manna ogni giorno servì di cibo corporale agli ebrei in tutto il tempo che vissero nel deserto, fu-

chè furono introdotti nella terra promessa, così la santa Comunione deve essere il nostro conforto, il cibo quotidiano nei pericoli di questo mondo per guidarci alla vera terra promessa del Paradiso. Sant'Agostino dice così: Se ogni giorno dimandiamo a Dio il pane corporale, perchè non procureremo anche di cibarci ogni giorno del pane spirituale colla santa Comunione? San Filippo Neri incoraggiava i cristiani a confessarsi ogni otto giorni e a comunicarsi anche più spesso secondo l'avviso del confessore. E la Santa Madre Chiesa manifesta il vivo desiderio della frequente comunione nel Concilio Tridentino, ove dice: « Sarebbe cosa sommamente desiderabile, che ogni fedele cristiano si mantenesse in tale stato di coscienza da poter fare la santa comunione ogni volta che interviene alla santa Messa. E ciò non solo colla comunione spirituale, ma colla comunione sacramentale, affinchè sia più copioso il frutto che si ricava da questo sacramento. »

Taluna dirà: *Io sono troppo peccatrice*. Se tu sei peccatrice procura di metterti in grazia di Dio col Sacramento della confessione, e poi accostati alla santa comunione, e ne avrai grande aiuto. Un'altra dirà: *Mi comunico di rado per aver maggior fervore*. Questo è un inganno. Le cose che si fanno di rado per lo più si fanno male. Altronde essendo frequenti i tuoi bisogni, frequente deve essere il soccorso per l'anima tua. Alcune soggiungono: *Io sono piena d'infermità spirituali, e non oso comunicarmi sovente*. Risponde Gesù Cristo: « Quelli che stanno bene non hanno bisogno del medico. » Perciò a quelli

che sono maggiormente soggetti ad incomodi è necessario essere spesso visitati dal medico vero delle nostre anime, che è Gesù Cristo. Esso venendo sovente dentro di noi ci dà la grazia di non più cadere in peccati gravi, e ci cancella le colpe veniali. Difatto si vede che sono assai più difettose quelle persone, che alla comunione si accostano di rado, che non quelle le quali si accostano con maggior frequenza. Coraggio adunque. Se volete fare un'azione la più gradita a Dio, la più efficace per vincere le tentazioni e perseverare nel bene, accostatevi sovente e con buone disposizioni alla santa Comunione.

PREGHIERA

A MARIA SS. PER OTTENERE LA GRAZIA
DELLA SANTA PERSEVERANZA.

A voi ricorro, o Vergine santa, Madre divina, Regina potente del cielo e della terra, a voi dopo Dio ricorro per domandare col vostro aiuto, la più grande, la più preziosa, la più necessaria di tutte le grazie, quella da cui dipende il buon esito della mia eterna salvezza, la grazia di una santa perseveranza. Voi mi avete già tante volte ricolmata dei vostri doni più segnalati; ma invano mi avreste ottenuto tante altre grazie, se fossi privata di quella di una santa perseveranza sino alla fine. Ottenetemi adunque, o Vergine santa, questa grazia, che coronerà tutte le altre, onde, assicurandomi con essa la eterna

partecipazione alla vostra felicità, possa esaltare per tutti i secoli la grandezza della vostra misericordia.

Visita al Santissimo Sacramento ed a Maria Santissima

Ricordiamoci, o giovanette cristiane, che Gesù trovavasi nel SS. Sacramento ricco di grazie da distribuirsi a chi le implora. Il Beato Giovanni Berchmans visitando Gesù Sacramentato lo vide in forma di bambino, che teneva in mano una corona di rose. Dimandato avendo che cosa significavano quelle rose, Gesù disse: Queste rose sono altrettante grazie, che io comparto a coloro, che le vengono a chiedere.

ATTI DA FARSI

NEL VISITARE IL SS. SACRAMENTO.

Signor mio Gesù Cristo, il quale per amor nostro state notte e giorno in questo Sacramento, tutto pieno di bontà e di amore aspettando, chiamando ed accogliendo tutti coloro che vengono a visitarvi, io credo che nell'Ostia SS. c'è il Corpo, il Sangue vostro, l'Anima vostra, e la vostra Divinità. Vi adoro umilmente e vi ringrazio dei benefizi fattimi, particolarmente di avermi dato Voi stesso in questo Sacramento, di avermi data per avvocata Maria vostra madre, e di a-

vermi chiamata a visitarvi in questa chiesa. Io saluto oggi il vostro amatissimo ed amatissimo cuore, e intendo salutarlo per tre fini: 1° in ringraziamento di questo gran dono; 2° per compensarvi di tutte le ingiurie che ricevete in questo Sacramento da tutti gl' infedeli, da tutti gli eretici, e da tutti i cattivi cristiani; 3° Con questa visita intendo di adorarvi in tutti i luoghi della terra, dove Voi sacramentato state meno riverito e più abbandonato. Gesù mio, io vi amo con tutto il mio cuore: mi pento di avere per lo addietro tante volte disgustato la vostra infinita bontà. Propongo colla vostra grazia di non più offendervi per l'avvenire. Da oggi in poi voglio esser tutta vostra; fate Voi di me quello che vi piace, solo imploro il vostro amore, la perseveranza nel bene, e l'adempimento perfetto della vostra volontà. Vi raccomando le anime del Purgatorio, specialmente le più devote del SS. Sacramento e di Maria SS., vi raccomando ancora tutti i poveri peccatori. Unisco infine, o mio Gesù, tutti gli affetti miei cogli affetti del vostro amorosissimo cuore, e così uniti li offerisco al vostro Eterno Padre, e lo prego in nome vostro che li accetti e li esaudisca. Sia lodato e ringraziato ogni momento il SS. e divinissimo Sacramento.

Tre Pater, Ave e Gloria.

DIVOZIONE
AL SACRO CUORE DI GESÙ



Viveva in Francia nel monastero della Visitazione di Paray le Monial l'umile verginella Margherita Alacoque, cara a Dio per la sua illibata purezza. Un dì mentre essa stava avanti al Santissimo Sacramento per adorarvi il suo Gesù, vide il celeste Sposo nell'atto di scoprirsi il petto, e mostrarle il divin suo Cuore, raggiante di fiamme. cinto di spine, trapassato da una ferita e con sopravvi una croce. Nello stesso tempo lo udì lagnarsi della mostruosa ingratitude degli uomini, e ordinarle di adoperarsi, affinché nel Venerdì dopo l'ottava del Corpus Domini fosse reso un culto speciale al Divin suo Cuore in riparazione delle offese che Ei riceve nella SS. Eucarestia.

L'umile verginella piena di confusione espose a Gesù quanto fosse incapace per sì grande impresa; ma ebbe dal Signore conforto ed incitamento a proseguir nella sua opera, e la festa del S. Cuore di Gesù fu stabilita non ostante le vive opposizioni dei nemici. Tale festa si appoggia alla santità di una verginella, e ai miracoli. I motivi poi di questo culto sono molteplici: 1° perchè Cristo medesimo ci offerse il suo Sacro Cuore come la sede delle sue affezioni: 2° perchè ci è simbolo della sua immensa carità, che egli dimostrò specialmente col permettere che il

S. suo Cuore fosse ferito da una lancia: 3° perchè da questo Cuore siano mossi i fedeli a meditare i dolori di Cristo ed a professargli riconoscenza.

Onoriamo dunque sempre questo Divin Cuore, che pei molti e grandi benefizi, che già ci ha fatti e farà, ben merita tutta la nostra più umile ed amorosa venerazione.

CORONA al sacro Cuore di Gesù.

†. Deus, in adiutorium meum intende.
 n). Domine, ad adiuvandum me festina.
 Gloria Patri etc.

1. O Cuore amabilissimo del mio Gesù, adoro umilmente quella dolcissima amabilità vostra, che in singolar modo usate nel Divin Sacramento colle anime ancor peccatrici. Mi dispiace di vedervi così ingratamente corrisposto, ed intendo risarcirvi di tante offese, che ricevete nella SS. Eucaristia dagli eretici, dagli infedeli e dai cattivi cristiani.

Pater, Ave e Gloria.

2. O Cuore umilissimo del mio sacramentato Gesù, adoro umilmente quella profondissima umiltà vostra nella Divina Eucaristia, nascondendovi per nostro amore sotto le specie del pane e del vino. Deh! vi prego, Gesù mio, ad insinuare nel mio cuore così

bella virtù; io intanto procurerò di risarcirvi di tante offese che ricevete nel SS. Sacramento dagli eretici, dagli infedeli e dai cattivi cristiani.

Pater, Ave, Gloria.

3. O Cuore del mio Gesù desiderosissimo di patire, adoro quei desideri così accesi d'incontrare la vostra Passione dolorosissima e di assoggettarvi a quei torti da voi preveduti nel SS. Sacramento. Ah Gesù mio! intendo ben di cuore di risarcirvene colla mia vita stessa; vorrei impedire quelle offese, che pur troppo ricevete nella Divina Eucaristia dagli eretici, dagli infedeli e dai cattivi cristiani.

Pater, Ave, Gloria.

4. O cuore pazientissimo del mio Gesù, io venero umilmente quell'invincibile pazienza vostra nel sostener per amor mio tante pene sulla Croce, e tanti strapazzi nella Divina Eucaristia. O mio caro Gesù! poichè non posso lavar col sangue mio quei luoghi dove foste così maltrattato nell'uno e nell'altro mistero, vi prometto, o mio sommo Bene, di usare ogni mezzo per risarcire il vostro Divin Cuore di tanti oltraggi, che ricevete nella SS. Eucaristia dagli eretici, dagli infedeli e dai cattivi cristiani.

Pater, Ave, Gloria.

5. O Cuore del mio Gesù, amantissimo delle nostre anime nella istituzione ammirabile della SS. Eucaristia, io adoro umilmente quell'amore immenso, che ci portate, donandoci per nutrimento il vostro Divin Corpo e Divin Sangue. Qual è quel cuore che struggere non si debba alla vista di così immensa carità? Oh mio buon Gesù, datemi abbondanti lacrime per piangere e risarcire tante offese che ricevete nel SS. Sacramento dagli eretici, dagli infedeli e dai cattivi cristiani.

Pater, Ave, Gloria.

6. O Cuore del mio Gesù, sitibondo della salute nostra, io venero umilmente quell'amore che vi spinse ad operare il sacrificio ineffabile sulla Croce, rinnovandolo ogni giorno sugli altari nella santa Messa. Possibile che a tanto amore non arda il cuore umano pieno di gratitudine! Sì, pur troppo, o mio Dio; ma per l'avvenire vi prometto di fare quanto posso per risarcirvi di tanti oltraggi, che ricevete in questo mistero di amore dagli eretici, dagli infedeli e dai cattivi cristiani.

Pater, Ave, Gloria.

PREGHIERA

DI S. ALFONSO AL CUORE SS. DI GESU'.

Lasciate, ch'io parli con Voi, o Cuore amantissimo del mio Gesù, da cui uscirono già tutti i Sacramenti, e principalmente uscì il gran Sacramento d'amore. Io vorrei rendere a voi tanto di gloria e d'onore, quanto voi ne rendete Sacramentato nelle nostre chiese all'Eterno Padre. Io so che Voi nel santo altare mi state amando con quello stesso amore con cui mi amaste, quando consumaste la vostra vita divina fra tante amarezze sulla croce. Illuminate, o Cuor divino, a conoscervi, chi non vi conosce. Liberare coi vostri meriti o almeno sollevate nel Purgatorio quelle anime affitte che sono già vostre spose eterne.

Io vi adoro, vi ringrazio, vi amo con tutte le anime che ora vi stanno amando in cielo ed in terra. Purificate, o Cuore purissimo, il mio cuore da tutti gli attacchi alle creature, e riempitelo del vostro santo amore. Possedete, o Cuore dolcissimo, tutto il cuor mio, talmente ch'egli d'oggi in avanti sia tutto per voi. Scrivete, o Cuore santissimo, sopra del mio gli affanni così amari, che per tanti anni sopra la terra sopportaste con tanto

amore per me, acciocchè alla lor vista io d'oggi in avanti aneli al patire, o almeno sopporti per amor vostro con pazienza tutte le pene di questa vita. Cuore umilissimo di Gesù, fatemi parte della vostra umiltà. Cuore mansuetissimo, comunicatemi la vostra dolcezza; togliete dal mio cuore tutto ciò che a Voi non piace. Convertitelo tutto a Voi, acciocchè non voglia e non desideri se non quello che voi volete. Fate insomma, ch'io viva solo per ubbidirvi, solo per amarvi, solo per darvi gusto.

ASPIRAZIONI DIVOTE AL SACRO CUORE.

O Cuore amantissimo del mio Gesù, Cuore aperto per essere il rifugio delle anime, ricevetemi.

O Cuore sopra la Croce così addolorato per li peccati del mondo, datemi un vero dolore de' miei peccati.

O Cuore tutto pieno e sempre pieno di fiamme di purissimo amore, datemi una vita novella di amore e di grazia.

O Cuore degno di possedere tutti i cuori delle creature, unitemi talmente a voi, che io non abbia mai più a dividermi da voi.

O Maria speranza mia, Voi tutto potete appresso Dio; ottenetemi in grazia di essere sino alla morte serva fedele del Sacro Cuore di Gesù e del vostro.

DIVOZIONE A MARIA SANTISSIMA

Un sostegno grande, un'arma potente contro le insidie del demonio l'abbiamo, o figliuole, nella divozione e nell'amore a Maria Santissima. Ascoltate con quali amorevoli parole ci invita a sé: Chi è fanciullo venga a me, chi è abbandonato corra a me, e troverà una madre amorosa, che prenderà cura di lui. Corriamo, o figliuole, tra le braccia di Maria, che oltre i suoi materni inviti, troppi motivi abbiamo di esserle devoti.

Non è Maria la più bella creatura che sia uscita dalle mani di Dio? Non è ella la più innocente, la più pura, concepita senza macchia di peccato? *Tota pulchra es Maria, et macula non est in te.* Maria è la creatura più ricca di meriti, e supera in santità gli angeli, gli arcangeli, i santi tutti del Paradiso. Maria è la creatura più cara, più prediletta al Signore, e Iddio ama più la Madonna che tutti gli angeli e santi uniti insieme. O Maria! dopo Dio non si può né dire, né concepire cosa più grande di te! noi non ameremo Maria?

Maria è tanto grande e ricca di virtù che si meritò d'essere Madre di Dio. Vi può essere dignità maggiore di questa? Tutti i santi Dottori della Chiesa quando si mettevano a considerare Maria sotto questo titolo, abbagliati da tanta grandezza si prostravano ai piedi di Lei pieni di venerazione esclamando: O Maria! quanto siete grande, e quanto dovete essere potente presso il

trono di Dio! Siete la Madre di Dio, dicea quel Santo così divoto di Maria, che fu s. Giuseppe da Copertino, ma siete anche la madre mia. *Mater Dei, Mater mea.* Ed eccovi un altro motivo di esser divoti di Lei. Fu intendimento di Dio che Maria dovendo essere la madre di Gesù Cristo, che è il capo, fosse pure la madre di noi che siamo le membra. Appunto col titolo di Madre è da tutti appellata. Maria è nostra madre perchè ci ridonò la vita di grazia stataci tolta dalla nostra progenitrice. *Quod Eva tristis abstulit, tu reddis almo germine.* Il benedetto Gesù si degnò chiamarci suoi fratelli. Siamo dunque figli della stessa Madre, ond' è che s. Bernardo esclama pieno di esultanza a questo pensiero: godiamo tutti insieme e diciamo nel gaudio: Benedetto Gesù nostro fratello per cui Maria è diventata nostra madre e come tale ce la lasciò Gesù stesso sulla croce nella persona di s. Giovanni apostolo prediletto. Ralleghiamoci dunque, o figliuola, d'avere una Madre così buona, così potente presso il trono di Dio, che può e vuole aiutarci. Ricorriamo sovente a Lei, che è la tesoriera delle grazie; anzi come dice s. Bernardo: Non si concede grazia in terra che non passi prima per le sue ss. mani, perciò invociamola spesso, preghiamola a stendere il suo manto pietoso sopra di noi, a difenderci dai pericoli, ad assisterci in vita ed in morte. Imitiamo in ciò i Santi, che furono tutti divotissimi di Maria e tra gli altri imitiamo santa Teresa e s. Francesca Romana, che al solo nominare la Vergine SS. pigliavano un'aria di paradiso e rimanevano come estatiche. tanto

Bosco. *La Figlia Cristiana, ecc.*

era il gaudio da cui veniva inondato il loro cuore al solo nome di Maria.

Pregatela ogni giorno. Recitate a suo onore il s. Rosario. Portate volentieri la medaglia di Lei al collo, ma per mostrarvele, o figliuole, veramente devote studiatevi di tener lontano il peccato dal cuor vostro e di imitare le sue virtù, giacchè è questo il più bello ossequio che le possiate rendere.

ORAZIONE

AL SACRATISSIMO CUORE DI MARIA.

Dio vi salvi, Augustissima Regina di pace, Madre di Dio; pel sacratissimo Cuore del vostro figlio Gesù, principe della pace, fate che l'ira di lui si plachi, e che regni sopra di noi in pace. Ricordatevi, o piissima Vergine Maria, che non si è mai udito al mondo, che da voi sia stato rigettato, od abbandonato alcuno, il quale implori i vostri favori. Io animata da questa fiducia mi presento a voi; non vogliate, o Madre del Verbo eterno, disprezzare le preghiere di questa vostra umilissima figlia, uditele favorevolmente, o clemente, o pia, o dolce Vergine Maria.

Pio IX accorda l'Indulgenza di 300 giorni ogni volta che si recita devotamente detta orazione.

O Gesù d'amor acceso,
 Non ti avessi mai offeso,
 O mio dolce e buon Gesù,
 Non ti voglio offender più.
 Sacro Cuore di Maria,
 Fa, che io salvi l'alma mia.
 Sacro Cuor del mio Gesù,
 Fa, che io t'ami sempre più.

ROSARIO DI MARIA VERGINE

Nel principio del secolo decimo terzo, epoca in cui l'eresia degli Albigesi si sforzava di fare grande guasto alla religione di Gesù Cristo, la Beata Vergine rivelò la divozione del Rosario a s. Domenico, fondatore dell'ordine dei Predicatori. La propose come mezzo efficacissimo per combattere l'errore, sostenere la fede, ottenere le benedizioni del cielo sopra i popoli cristiani. Il Rosario intiero consta di cento cinquanta *Ave Maria*, per figurare i cento cinquanta salmi di Davide contenuti ne'libri santi. Ad ogni dieci *Ave Maria* si dice il *Gloria Patri* e si considera brevemente un punto della vita, della morte o glorificazione di G. C. o della SS. sua Madre. Dopo tale considerazione si recita il *Pater Noster*. In fine si aggiungono le litanie lauretane. Fu per altro introdotta la consuetudine di recitarne soltanto una terza parte al giorno nel modo che si vedrà qui appresso. Sono innume-

revoli i celesti favori che si ottennero colla pratica di questa divozione. Col Rosario furono combattute le eresie, si riformarono i costumi, si allontanarono pestilenze, si pose fine a molte guerre; ed è per ciò ch'esso in breve tempo fu divulgato in tutta la Cristianità. I sommi Pontefici l'arricchirono di moltissime indulgenze applicabili anche alle anime del Purgatorio.

Si ravnvi adunque la divozione del s. Rosario in noi e nelle nostre famiglie. Se nelle nostre case, nelle nostre scuole, nei nostri laboratorii si farà risuonare il Rosario di Maria, abbiamo fondamento a sperare che cesseranno i flagelli, rifiorirà la fede, ricompariranno tra di noi giorni di pace e di tranquillità. Tra le altre intenzioni nel recitarlo abbiate anche questa, d'implorare dal Signore, per intercessione di Maria Vergine Immacolata, la grazia che si conservi tra di noi la santa fede, ci tenga lontani dagli errori che presentemente si vanno spandendo tra i cristiani, e faccia sì che trionfi gloriosa la s. Romana Chiesa, Madre e Maestra della vera fede, fuori della quale non vi è salute.

MANIERA PRATICA

per recitare il Rosario di Maria Santissima.

- ✧. Deus, in adiutorium meum intende.
- ✧. Domine, ad adiuvandum me festina.
- ✧. Gloria Patri, etc. Salve, Regina etc.

LUNEDÌ, GIOVEDÌ.

Misteri gaudiosi.

Nel primo mistero gaudioso si contempla come la Vergine Immacolata fu annunziata dall'Arcangelo Gabriele, che restando sempre vergine doveva diventar madre del nostro Signor Gesù Cristo.

In fine di ciascun mistero dicesi un *Pater* con dieci *Ave*, e dopo l'ultima il *Gloria*.

Nel secondo si contempla come la Vergine Immacolata andò a visitare s. Elisabetta, e stette in casa sua tre mesi servendola quale umile ancella.

Nel terzo si contempla come il nostro Redentore nacque nella città di Betlemme in una stalla, e fu messo tra due animali nel presepio.

Nel quarto si contempla come la Vergine Santa presentò Cristo Nostro Signore nel Tempio nelle braccia del vecchio Simeone.

Nel quinto si contempla come Maria Vergine Immacolata avendo smarrito il suo divin Figlio lo cercò tre giorni, ed alla fine del terzo lo trovò in mezzo dei Dottori che disputava, essendo di anni dodici.

MARTEDÌ, VENERDÌ.

Misteri dolorosi.

Nel primo mistero doloroso si contempla come il Nostro Signore, facendo orazione

nell'orto di Getsemani, per l'orror della vicina passione sudò sangue.

Nel secondo si contempla come Gesù Cristo per li nostri peccati in casa di Pilato fu sottoposto a crudelissima flagellazione.

Nel terzo si contempla come Gesù Cristo fu coronato di pungentissime spine.

Nel quarto si contempla come Gesù Cristo, condannato a morte, per sua maggior ignominia e dolore, fu obbligato di portare sopra le spalle il pesante legno della Croce sino al monte Calvario.

Nel quinto si contempla come Gesù Cristo giunto sul monte Calvario fu spogliato e confitto in croce con durissimi chiodi, e dopo tre ore di penosissima agonia in presenza dell'afflittissima sua Madre morì per chiuderci l'inferno e per acquistarci la vita eterna.

DOMENICA, MERCOLEDÌ, SABATO.

Misteri gloriosi.

Nel primo mistero glorioso si contempla come il Nostro Signor Gesù Cristo il terzo giorno dopo la sua passione e morte risuscitò glorioso e trionfante per non mai più morire.

Nel secondo si contempla come Gesù Cristo 40 giorni dopo la sua Risurrezione a-

scese al Cielo con mirabile festa e trionfo, vedendolo la sua Madre Santissima con tutti i suoi discepoli.

Nel terzo si contempla come Gesù Cristo sedendo alla destra del Padre mandò lo Spirito Santo nel cenacolo, dove erano gli Apostoli con Maria Vergine congregati in orazione.

Nel quarto si contempla come la Vergine Immacolata circa dodici anni dopo la Risurrezione del nostro Signore passò da questa vita e dagli Angeli fu assunta in Cielo.

Nel quinto si contempla come la Vergine Santa fu coronata dal suo Figliuolo Regina del Cielo e della terra; e si contempla ancora la gloria di tutti i Santi.

LITANIE DELLA B. VERGINE.

Kyrie, eleison. Christe. eleison. Kyrie, eleison.

Christe, audi nos. Christe. exaudi nos.

Pater de Coelis Deus, miserere nobis.

Fili Redemptor mundi Deus, miserere nobis.

Spiritus Sancte Deus, miserere nobis.

Sancta Trinitas unus Deus, miserere nobis.

Sancta Maria, ora pro nobis.

Sancta Dei Genitrix, ora

Sancta Virgo Virginum, ora

Mater Christi, ora

Mater divinae gratiae, ora

Mater purissima, ora

Mater castissima. ora

Mater inviolata,	ora pro nobis.
Mater intemerata,	ora
Mater amabilis,	ora
Mater admirabilis,	ora
Mater Creatoris,	ora
Mater Salvatoris,	ora
Virgo prudentissima,	ora
Virgo veneranda,	ora
Virgo praedicanda,	ora
Virgo potens,	ora
Virgo clemens,	ora
Virgo fidelis,	ora
Speculum iustitiae,	ora
Sedes sapientiae,	ora
Causa nostrae laetitiae,	ora
Vas spirituale,	ora
Vas honorabile,	ora
Vas insigne devotionis,	ora
Rosa mystica,	ora
Turris Davidica,	ora
Turris eburnea,	ora
Domus aurea,	ora
Foederis arca,	ora
Ianua coeli,	ora
Stella matutina,	ora
Salus infirmorum,	ora
Refugium peccatorum,	ora
Consolatrix afflictorum,	ora
Auxilium Christianorum,	ora
Regina Angelorum,	ora
Regina Patriarcharum,	ora
Regina Prophetarum,	ora
Regina Apostolorum,	ora
Regina Martyrum.	ora

Regina Confessorum, ora pro nobis.
 Regina Virginum, ora
 Regina Sanctorum omnium, ora
 Regina sine labe concepta, ora
 Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, parce nobis, Domine.
 Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, exaudi nos, Domine.
 Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, miserere nobis.

Sub tuum praesidium confugimus, sancta Dei Genitrix, nostras deprecationes ne despicias in necessitatibus nostris, sed a periculis cunctis libera nos semper, Virgo gloriosa et benedicta.

γ. Ora pro nobis, sancta Dei Genitrix.

δ. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

Oremus.

Concede nos famulos tuos, quaesumus, Domine Deus, perpetua mentis et corporis sanitate gaudere, et gloriosae Beatae Mariae semper Virginis intercessione a praesenti liberari tristitia et aeterna perfrui laetitia. Per Christam Dominum nostrum. δ. Amen.

Se il Rosario si recita per defunti si dirà:

Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, dona eis requiem. Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, dona eis requiem. Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, dona eis requiem sempiternam.

Il resto come sopra, ma invece del Gloria Patri si dice sempre il Requiem aeternam, etc.

CORONA DI MARIA ADDOLORATA



PREPARAZIONE.

Cariissimi fratelli e sorelle in Gesù Cristo, noi intraprendiamo a meditare divotamente gli acerbissimi dolori, che la B. V. Maria pati nella vita e nella morte del suo amato Figlio, nostro Divin Salvatore. Immaginemoci di trovarci presenti a Gesù pendente in croce, e che l'afflitta sua Madre dica a ciascheduno di noi: Venite e vedete se c'è dolore uguale al mio. Questa madre pietosa si degni di concederci speciale protezione nel meditare i suoi dolori, mentre invociamo il divino aiuto colle seguenti preghiere:

Veni. Sancte Spiritus, reple tuorum corda fidelium et tui amoris in eis ignem accende.

ÿ. Emitte spiritum tuum et creabuntur,

ñ. Et renovabis faciem terrae.

ÿ. Memento congregationis tuae.

ñ. Quam possedisti ab initio.

ÿ. Domine, exaudi orationem meam.

ñ. Et clamor meus ad te veniat.

Oremus.

Mentes nostras, quaesumus, Domine, lumine tuae claritatis illustra, ut videre possimus, quae agenda sunt, et quae recta sunt agere valeamus. Per Christum etc. ñ. Amen.

PRIMO DOLORE.

Profezia di Simeone.

Il primo dolore fu allora quando la Beata Vergine Madre di Dio, avendo presentato l'unico suo Figlio al tempio tra le braccia del santo vecchio Simeone, le fu detto dal medesimo: Questo figlio sarà una spada che trapasserà l'anima tua, la quale cosa dinotava la passione e la morte di nostro Signore Gesù Cristo.

Un *Pater* e sette *Ave Maria*.

SECONDO DOLORE.

Fuga in Egitto.

Questo dolore soffrì la Beata Vergine quando fu costretta di fuggire in Egitto per evitare la persecuzione del crudele Erode, che empimente cercava di uccidere il suo amato Gesù. *Pater, etc.*

TERZO DOLORE.

Gesù smarrito nel Tempio.

Il terzo dolore della B. Vergine fu quando al tempo della Pasqua, dopo di essere stata col suo sposo Giuseppe e coll'amato figlio Gesù in Gerusalemme, nel ritornarsene alla sua povera casa lo smarri, e per tre giorni continui lo cercò lamentandone la perdita. *Pater, etc.*

QUARTO DOLORE.

Incontro di Gesù che porta la Croce.

Il quarto dolore della B. Vergine fu quando s'incontrò col suo dolcissimo Figlio, che portava

una pesante croce sulle delicate sue spalle sopra il monte Calvario, a fine di essere crocifisso per la nostra salute. *Pater, etc.*

QUINTO DOLORE.

Crocefissione di Gesù.

Il quinto dolore della Beata Vergine fu quando vide il suo Figlio alzato sopra il duro tronco della croce, che da ogni parte del suo sacratissimo Corpo versava sangue. *Pater, etc.*

SESTO DOLORE.

Deposizione di Gesù dalla Croce.

Il sesto dolore della B. Vergine fu quando il suo Figliuolo, così spietatamente ucciso, essendo stato ferito nel costato dopo morte e deposto dalla Croce, venne posto tra le sue santissime braccia. *Pater, etc.*

SETTIMO DOLORE.

Sepoltura di Gesù.

Il settimo dolore di Maria Vergine, Signora ed Avvocata di noi suoi servi e miseri peccatori, fu quando accompagnò il Santissimo Corpo del suo Figlio alla sepoltura. *Pater, etc.*

Si reciteranno tre *Ave Maria* in segno di profondo rispetto alle lacrime che sparse la Beata Vergine in tutti i suoi dolori, onde impetrare per mezzo suo un simile pianto ed un vero dolore dei nostri peccati. *Ave. Maria, etc.*

INNO.

Stabat Mater dolorosa
 Iuxta crucem lacrymosa,
 Dum pendebat Filius.
 Cuius animam gementem,
 Contristatam et dolentem
 Pertransiit gladius.
 O quam tristis et afflicta
 Fuit illa benedicta
 Mater Unigeniti!
 Quae moerebat et dolebat
 Pia Mater dum videbat
 Nati poenas inclyti.
 Quis est homo, qui non fletet,
 Matrem Christi si videret
 In tanto supplicio?
 Quis non posset contristari
 Christi Matrem contemplari
 Dolentem cum Filio?
 Pro peccatis suae gentis
 Vidit Iesum in tormentis
 Et flagellis subditum.
 Vidit suum dulcem natum
 Moriundo desolatum,
 Dum emisit spiritum.
 Eia, Mater fons amoris,
 Me sentire vim doloris
 Fac, ut tecum lugeam.
 Fac, ut ardeat cor meum
 In amando Christum Deum,
 Ut sibi complaceam.
 Sancta Mater, istud agas,
 Crucifixi fige plagas
 Cordi meo valide.

Tui Nati vulnerati
 Tam dignati pro me pati
 Poenas mecum divide.
 Fac me tecum pie flere,
 Crucifixo condolere
 Donec ego vixero.
 Iuxta crucem tecum stare
 Et me tibi sociare
 In planctu desidero.
 Virgo Virginum praeclara,
 Mihi iam non sis amara,
 Fac me tecum plangere.
 Fac ut portem Christi mortem,
 Passionis fac consortem,
 Et plagas recolare.
 Fac me plagis vulnerari,
 Fac me Cruce inebriari
 Et cruore Filii.
 Flammis ne urar succensus,
 Per te, Virgo, sim defensus
 In die iudicii.
 Christe, cum sit hinc exire,
 Da per Matrem me venire
 Ad palmam victoriae.
 Quando corpus morietur,
 Fac ut animae donetur
 Paradisi gloria. Amen.

y. Ora pro nobis, Virgo dolorosissima!
 rj. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

Oremus.

Interveniat pro nobis, quaesumus, Domine Iesu
 Christe, nunc et in hora mortis nostrae apud
 tuam clementiam Beata Virgo Maria Mater tua,

cuius sacratissimam animam in hora tuae passionis doloris gladius pertransivit. Per te, Iesu Christe Salvator mundi, qui cum Patre et Spiritu Sancto vivis et regnas in saecula saeculorum. n̄. Amen.

LITANIE

della *B. Vergine Addolorata*

Composte dal sommo Pontefice Pio VII, il quale accordò indulgenza plenaria nei venerdì dell'an o a chi di cuore contrito le reciterà col Credo, colla Salve Regina e con tre Ave al Cuore addolorato di Maria Santissima.

Kyrie, eleison. Christe, eleison. Kyrie, eleison.
 Christe, audi nos. Christe, exaudi nos.
 Pater de Coel s Deus, miserere nobis.
 Fili Redemptor mundi Deus, miserere nobis.
 Spiritus Sancte Deus, miserere nobis.
 Sancta Trinitas unus Deus, miserere nobis.
 Sancta Maria, ora pro nobis.
 Sancta Dei Genitrix, ora
 Sancta Virgo Virginum, ora
 Mater crucifixa, ora
 Mater dolorosa, ora
 Mater lacrymosa, ora
 Mater afflicta, ora
 Mater derelicta, ora
 Mater desolata, ora
 Mater Filio orbata, ora
 Mater gladio transverberata, ora
 Mater aerumnis confecta, ora

Mater angustiis repleta,	ora pro nobis.
Mater cruci corde affixa,	ora
Mater moestissima,	ora
Fons lacrymarum,	ora
Cumulus passionum,	ora
Speculum patientiae,	ora
Rupes constantiae,	ora
Anchora confidentiae,	ora
Refugium derelictorum,	ora
Clypeus oppressorum,	ora
Debellatrix incredulorum,	ora
Solacium miserorum,	ora
Medicina languentium,	ora
Fortitudo debilium,	ora
Portus naufragantium,	ora
Sedatio procellarum,	ora
Recursus moerentium,	ora
Terror insidiantium,	ora
Thesaurus fidelium,	ora
Oculus Prophetarum,	ora
Baculus Apostolorum,	ora
Corona Martyrum,	ora
Lumen Confessorum,	ora
Margarita Virginum,	ora
Consolatio Viduarum,	ora
Laetitia Sanctorum omnium,	ora
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, parce nobis, Domine,	
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, exaudi nos, Domine.	
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, miserere nobis.	

Respice super nos, libera nos, salva nos ab omnibus angustiis in virtute Iesu Christi. Amen.

Scribe, Domina, vulnera tua in corde meo, ut in eis legam dolorem et amorem: dolorem ad sustinendum per te omnem dolorem; amorem ad contemnendum pro Te omnem amorem. Laus Deo ac Deiparae.

Oremus. Interveniatur, etc. pag. 142.

GIACULATORIE.

Per ciascuna delle quali ogni volta che si dicono acquistansi 300 giorni d'indulgenza.

Maria, aiuto dei cristiani, pregate per me.
Sacro Cuore di Maria, siate la salvezza mia.

Maria concepita senza peccato, pregate per noi, che ricorriamo a voi.

Altre, per cui si acquistano 100 giorni per ogni volta.

Gesù mio, misericordia.

Eterno Padre! Io vi offro il sangue di Gesù Cristo in isconto de' miei peccati e per i bisogni di santa Chiesa.

Sia benedetta la santa ed immacolata Concezione della beata Vergine Maria.

NOVENA
DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE
DI MARIA SANTISSIMA

I. O Maria purissima, la cui intemerata purità fu già espressa in quel misterioso ro-veto, che cinto dalle fiamme se ne stava il-leso; deh! estinguette in noi il fuoco delle malnate concupiscenze per cui tante anime vanno miseramente ad ardere tra le fiamme dell'inferno. *Ave Maria, ecc. Gloria, ecc.*

II. O Maria fortunatissima, che quale Arca mistica del diluvio universale del mondo, sola e senza esempio foste preservata dal naufragio; deh! salvate noi da tanti vizi e peccati, che innondano le contrade del Cri-stianesimo. *Ave, ecc. Gloria, ecc.*

III. O Maria, colomba candidissima, che con penne inargentate spiegaste il volo senza mai posarvi sopra le immondezze che copri-vano la faccia della terra; deh! fate che impariamo da Voi a non mai abbandonarci sopra i beni fallaci di questa vita. *Ave, ecc. Gloria, ecc.*

IV. O Maria leggiadrissima, che stando sempre appresso alla fonte della grazia foste qual palma sempre fiorita e verdeggiante e

sempre carica di frutti: deh! fate che per noi pure siano sempre aperti i fonti della divina grazia, onde produrre possiamo degni frutti di penitenza. *Ave*, ecc. *Gloria*, ecc.

V. O Maria amabilissima, che foste quell'orto chiuso e quel paradiso di delizie ove non potè entrare per un sol momento l'insidioso serpente; deh! fate che nel nostro cuore mai non trovi l'ingresso il nemico delle anime nostre. *Ave*, ecc. *Gloria*, ecc.

VI. O Maria, che quale splendidissima aurora spuntaste sull'orizzonte di questa vita, senza nebbia o vapore che ne offuscasse alcun poco il limpidissimo chiarore; deh! non permettete che l'anima nostra giammai riposi nelle tenebre e nell'ombra di morte. *Ave*, ecc. *Gloria*, ecc.

VII. O Maria dolcissima, che qual vite feconda, al primo vostro fiorire spargeste fragranza sì soave, che lungi sempre si tenne ogni alito impuro; deh! concedeteci che il cuor nostro mai non resti contaminato dal fetore d'impurità. *Ave*, ecc. *Gloria*, ecc.

VIII. O Maria, giglio delle convalli, giglio nato fra le spine senza riportarne puntura. o lieve macchia al vostro candore, deh! concedeteci quel dono di purità, a cui è promessa la visione di Dio. *Ave*, ecc. *Gloria*, ecc.

IX. O Maria Vergine sempre amabile, da Dio sempre amata, bella iride di pace, tem-

pio agosto, consacrato fin dal primo momento dalla reale presenza dello Spirito Santo, e da tutta la pienezza de' suoi doni, deh! otteneteci di vivere in modo, che meritiamo di vederci un dì nel celeste Tempio della gloria. *Ave*, ecc. *Gloria*, ecc.

✠. Ora pro nobis, Virgo Immaculata.

℟. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

Oremus.

Deus, qui per Immaculatam Virginis Conceptionem dignum Filio tuo habitaculum prae-
parasti; quaesumus, ut qui ex morte eiusdem Filii tui praevisa, eam ab omni labe praeservasti, nos quoque mundos eius inter-
cessionem ad te pervenire concedas.

Per Christum Dominum nostrum. ℟. Amen.

MARIA AIUTO DEI CRISTIANI



Perchè conosciate, o giovanette, l'origine di questa festa, e la propagazione di questa divozione, è bene sappiate che nel 1571 i Turchi minacciando invadere e scristianare l'Europa intiera, il grande Pontefice S. Pio V a frenare la loro potenza e ferocia procurò che si radunasse contro di loro un esercito di valorosi cattolici. Giovanni d'Austria con molti altri illustri

guerrieri italiani uniti in santa alleanza, sotto la bandiera che portava in oro l'immagine di Gesù Crocifisso, mandata dal Pontefice, accorsero a difendere le ragioni della Chiesa, anzi della civiltà. Dopo un triduo di digiuni, di pubbliche preghiere e processioni, questi generosi soldati si accostarono ai Santi Sacramenti, e invocando il nome di Maria, aiuto dei Cristiani, il dì 7 ottobre nelle acque di Lepanto attaccarono il nemico. Dopo tre ore di accanito combattimento, in cui apparve manifesto l'aiuto di Dio e di Maria Santissima fu ucciso il capitano dei nemici. Allora la confusione e lo spavento invase tutta quanta la flotta musulmana, che cadde in potere dei nostri, i quali al grido di Viva Maria inalberarono la bandiera di Cristo. Il Pontefice San Pio V, che stando in orazione nelle sue stanze aveva dal cielo avuto avviso della miracolosa vittoria, perchè se ne serbasse la rimembranza, volle che si aggiungesse nelle Litanie Lauretane il titolo di « *Maria Auxilium Christianorum* » e si celebrasse al 7 ottobre la solennità di S. Maria della Vittoria. Più tardi, per la liberazione di Vienna assediata dai Turchi nel 1683, fu eretta in Baviera una compagnia in onore di Maria Ausiliatrice, da cui riconosceva tanta grazia, e questa si diffuse ben presto dalla Germania nell'Italia ed altrove. In fine Pio VII liberato da ingiusta oppressione stabilì la festa di Maria Ausiliatrice al 24 di maggio. La divozione a Maria SS. sotto questo titolo andò sempre crescendo dopo i tanti prodigi che diedero origine al magnifico Santuario di Spoleto, e a quello innalzato in Torino nel 1865, ove accorrono in

gran numero i fedeli anche delle più lontane regioni, dopo avere sperimentato l'efficacia specialissima di Maria SS. invocata sotto il Titolo di *Auxilium Christianorum*. Il Pontefice Pio IX di felice memoria, con breve 5 aprile 1870 fondò nella chiesa torinese un'Arciconfraternita arricchendola di molte indulgenze.

NOVENA

AD ONORE DI MARIA SS. AUSILIATRICE.

I. O Maria SS., aiuto potente dei Cristiani, che ricorrono con fiducia al trono della vostra misericordia, ascoltate le preghiere di questa povera peccatrice che implora il vostro soccorso per poter fuggire sempre il peccato e le occasioni di peccare. *Ave, Maria. Gloria.*

II. Maria SS. Madre di bontà e di misericordia, che più volte liberaste col visibile vostro patrocinio il popolo cristiano dagli assalti e dalla barbarie dei Musulmani, liberate, vi prego, l'anima mia dagli assalti del demonio, del mondo e della carne, e fate che io possa riportare in ogni tempo completa vittoria sui nemici dell'anima mia. *Ave, etc.*

III. Potentissima Regina Maria, che sola trionfaste delle molteplici eresie, che cercavano strappare tanti figliuoli dal seno della nostra Madre Chiesa, aiutatemi, vi prego,

a mantenere salda la mia fede e puro il mio cuore in mezzo a tante insidie e al veleno di sì perverse dottrine. *Ave, Maria, etc.*

IV. Cara Madre Maria, che nel trionfo del VII Pio mostraste il vostro valido patrocinio, stendete il vostro manto pietoso su tutta quanta la Chiesa e specialmente sul suo Capo augusto il sommo Pontefice, difendetelo in ogni tempo contro gli assalti dei tanti suoi nemici, liberatelo dalle sue pene, assistetelo sempre perchè possa condurre sicura al porto la navicella di Pietro e trionfare dei flutti orgogliosi che tentano di sommergerla. *Ave, Maria, etc.*

V. Pietosissima Madre Maria, che in ogni tempo bramate essere l'aiuto de' Cristiani, assistetemi col vostro potente patrocinio in vita, ma specialmente nel punto della morte, e fate che dopo avervi amata e venerata in vita, io possa venire un giorno a cantare le vostre misericordie in Cielo. *Ave, etc.*

γ. Dignare me laudare te, Virgo sacrata.

δ). Da mihi virtutem contra hostes tuos.

Oremus.

Omnipotens et misericors Deus, qui ad defensionem populi Christiani in Beatissima Virgine Maria perpetuum auxilium mirabiliter constituisti, concede propitius, ut tali

praesidio muniti; certantes in vita, victoriam de hoste maligno consequi valeamus in morte. Per Dominum, etc.

LE SETTE ALLEGREZZE
CHE GODE MARIA IN CIELO



1.

Rallegratevi, o Sposa immacolata dello Spirito Santo, per quel contento che ora godete in Paradiso, perchè per la vostra purità e verginità siete esaltata sopra tutti gli Angeli e sublimata sopra tutti i Santi.

Ave Maria e Gloria.

2.

Rallegratevi, o Madre di Dio, per quel piacere, che provate in Paradiso, perchè siccome il sole quaggiù in terra illumina tutto il mondo, così voi col vostro splendore adornate e fate risplendere tutto il Paradiso.

Ave e Gloria.

3.

Rallegratevi, o Figlia di Dio, per la sublime dignità, a cui foste elevata in Paradiso, perchè tutte le Gerarchie degli Angeli,

degli Arcangeli, dei Troni, delle Dominazioni e di tutti gli Spiriti Beati vi onorano, vi riveriscono e vi riconoscono per Madre del loro Creatore, e ad ogni minimo cenno vi sono obbedientissime. *Ave e Gloria.*

4.

Rallegratevi, o Ancella della SS. Trinità, per quel gran potere, che avete in Paradiso, perchè tutte le grazie che chiedete al vostro Figliuolo vi sono subito concedute; anzi, come dice S. Bernardo, non si concede grazia quaggiù in terra, che non passi per le vostre santissime mani. *Ave e Gloria.*

5.

Rallegratevi, o Augustissima Regina, perchè voi sola meritaste sedere alla destra del vostro santissimo Figlio, il quale siede alla destra dell'Eterno Padre. *Ave e Gloria.*

6.

Rallegratevi, o Speranza de' peccatori, Rifugio dei tribolati, pel gran piacere che provate in Paradiso nel vedere che tutti quelli, che vi lodano e vi riveriscono in questo mondo, sono dall' Eterno Padre premiati colla sua santa grazia in terra, e colla sua immensa gloria in cielo. *Ave e Gloria.*

Rallegratevi, o Madre, Figlia e Sposa di Dio, perchè tutte le grazie, tutti i gaudii, tutte le allegrezze e tutti i favori, che ora godete in Paradiso, non si diminuiranno mai, anzi aumenteranno fino al giorno del giudizio e dureranno in eterno. *Ave e Gloria.*

ORAZIONE

ALLA BEATISSIMA VERGINE.

O gloriosa Vergine Maria, Madre del mio Signore, fonte di ogni nostra consolazione, per queste vostre allegrezze, di cui ho fatto rimembranza con quella divozione che ho potuto maggiore, vi prego d'impetrarmi da Dio la remissione de' miei peccati, ed il continuo aiuto della sua santa grazia, onde io non mi renda mai indegna della vostra protezione, ma bensì abbia la sorte di ricevere tutti quei celesti favori, che siete solita ottenere e compartire ai vostri servi, i quali fanno divota memoria di queste allegrezze, di cui ridonda il vostro bel cuore, o Regina immortale del Cielo. Così sia.



ESERCIZIO DI DIVOZIONE

AL S. ANGELO CUSTODE.

1. Angelo mio Custode, voi che non isdegnaste di prender tanta cura di me miserabile peccatrice, deh! vi prego, avvalorate il mio spirito con viva fede, con ferma speranza e con infiammata carità, sì che disprezzando il mondo io pensi solo ad amare e servire il mio Dio.

Tre *Angele Dei* e tre *Gloria Patri* (1).

2. Nobilissimo principe della corte celeste, che vi degnaste prendere tanta cura di questa povera anima mia, difendetela voi dalle

(1) I Sommi Pontefici Pio VI e Pio VII concessero l'indulgenza di 100 giorni tutte le volte che si recita l'Angele Dei, e a chi lo recita ogni giorno per un mese indulgenza plenaria, purchè confessato e comunicato.

Si acquista esandio l'indulgenza di 100 giorni tutte le volte che si recitano tre Gloria Patri, e recitandoli al mattino, al mezzodi ed alla sera 300 giorni ogni volta. Col quale esercizio fatto per un mese si luora indulgenza plenaria, purchè in un giorno di tal mese uno siusi confessato e comunicato.

Tutte queste indulgenze sono applicabili alle anime del Purgatorio.

insidie e dagli assalti del demonio, onde non mi accada mai più di offendere il mio Signore per l'avvenire. *Tre Angele e Gloria.*

3. Gloriosissimo spirito, che con assidua benignità vi occupate dell'anima mia, ottenetemi grazia di essere sempre vostra divota e fedele nel praticare quegli avvisi e quei consigli, che vi degnerete suggerirmi alla mente ed ispirarmi nel cuore.

Tre Angele e Gloria.

4. Pietosissimo custode dell'anima mia, voi che tanto vi umiliaste col venire dal cielo in terra per impiegare il vostro ministero a favore di un essere sì vile quale io sono, fate che possa anch'io acquistare lo spirito di vera umiltà, e sia pienamente persuasa, che da per me non posso nulla senza il vostro aiuto e senza la grazia del mio Signore.

Tre Angele e Gloria.

5. Benignissimo spirito, che tante fatiche spendete per salvare l'anima mia, ottenetemi dal Signore, che nell'estremo della vita l'anima mia da voi difesa possa passare dalle vostre mani nelle amorosissime braccia del mio Gesù. *Tre Angele e Gloria.*

ORAZIONE.

Poichè, amabilissimo mio Custode, tutto quello che voi fate per me in questo mondo niente altro ha di mira, che la salute del-

l'anima mia, deh! vi supplico, quando mi troverò nel letto di morte priva di tutti i sensi, immersa nelle angosce dell'agonia, e l'anima si separerà dal corpo per comparire avanti al suo Creatore, voi difendetela dai suoi nemici, e vincitrice conducetela con voi a godere per sempre la gloria del Paradiso. Così sia.



BREVE MODO

DI PRATICARE LA VIA CRUCIS



✠. Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.

℟. Quia per sanctam Crucem et mortem tuam redemisti mundum.

Oremus.

Respice, quaesumus, Domine, super hanc familiam tuam, pro qua Dominus noster Iesus Christus non dubitavit manibus tradi nocentium et Crucis subire tormentum. Qui tecum vivit et regnat in saecula saeculorum. Amen.